venerdì 14 ottobre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
E contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
E la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 231
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942 8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Secondo la legge, il Msi poteva essere sciolto da un pezzo

Spettava a Cossiga di procedere contro il Msi

Walter Rossi è stato assassinato dai criminali fascisti. Di fronte a questa tragica realtà che ha visto migliaia e migliaia di compagni praticare l'antifascismo militante, ecco è ricomparso in grande pompa l'antifascismo di stato, quello con la Dc, quello di cui si ammanta l'accordo a sei. Ma mentre i compagni continuano a manifestare nelle piazze (in pagina 2 ci sono i servizi sulle manifestazioni dei prossimi giorni), il governo non solo non va oltre le parole, ma di fatti protegge i fascisti, sia in piazza con la polizia, sia rifiutandosi di applicare le leggi che ci sono.

Presentiamo qui due situazioni giuridiche, due leggi. La prima riguarda il fatto che l'Msi dovrebbe già essere fuori legge per l'applicazione della legge Scelba, la seconda il fatto che i covi fascisti almeno a Roma non dovrebbero esserci ormai da tempo.

Il ministro Cossiga e il procuratore capo di Roma De Matteo di queste leggi se ne sono fregati, dando una solida copertura all'Msi.

Ebbene noi vogliamo che queste leggi, quella Scelba fatta per proteggere il Msi, quella Reale e quella dei covi fatte per colpire i movimenti anticapitalistici, siano oggi applicate conto i fascisti.

Oggi a Roma il movimento in piazza contro i fascisti - Sabato manifestazione a Milano promossa dal Cuam - Intanto emerge che il Ministro degli Interni doveva procedere d'Ufficio dopo le sentenze di alcuni tribunali contro attivisti missini - L'articolo 382 del codice penale prevede il reato di «omissione di atti d'ufficio»

Lo scioglimento di tutte le organizzazioni neofasciste ha sempre costituito un'esigenza vitale della democrazia italiana; come mei invece, non ci si è arrivati?

Il Movimento Sociale Italiano fu fondato nel dicembre 1946: il suo primo programma fu notificato -sebbene nessuna legge lo richiedesse- al ministro dell'Interno, che era allora, ad interim, lo stesso presidente del Consiglio De Gaspari. De Gaspari evidentemente non ci trovò niente da ridire, chissà perchè: eppure dal 25 aprile erano passati appena venti mesi, e nessuno aveva dimenticato le imprese delle brigate nere e della X Mas, che fornirono al nuovo partito i primi nuclei di attivisti.

La prima legge fu fatta nel '47, e naturalmente non fu mai applicata; forse per questo, nel 1952, se ne fece una nuova, che dal nome del ministro dell'Interno fu chiamata «legge Scelba», e che -salvo alcune modifiche recenti- è ancora in vigore.

Cossiga, pochi giorni fa in Senato, ha ventilato la possibilità di uno scioglimento dell'Msi. Ma quale sarebbe il meccanismo per farlo?

La sinistra ha sempre chiesto, in passato, che lo scioglimento fosse fatto per legge: una legge che dicesse, chiaro e tondo, «è sciolto il Movimento Sociale Italiano». In questo modo non solo non ci sarebbero stati dubbi di interpretazione, ma si sarebbe tenuta una decisione, che per sua natura è politica, sul terreno della politica, con una precisa assunzione di responsabilità da parte di tutti i partiti. A questa formula la Dc ne oppose un'altra, che fa perno sulla magistratura: secondo la legge Scelba infatti lo scioglimento può essere fatto con decreto legge (cioè dal Consiglio dei ministri, salvo ratifica del Parlamento entro due mesi) solo in casi di straordinaria necessità ed urgenza, mentre la regola sarebbe che il decreto di scioglimento (emanato dal ministero dell'interno sentito il Consiglio dei ministri) faccia seguito ad una sentenza di un Tribunale, che accerta l'avventura ricostituzione del partito fascista. Scaricando sulla magistratura questa responsabilità, la Dc contava evidentemente sul fatto che i magistrati, nel 1952, erano un corpo molto conservatore, e comunque abbastanza controllabile dal potere costituito. Sarebbe stato comunque possibile insabbiare tutto, senza che nessuno potesse prendersela col governo.

Infatti, per tutti gli anni '50 i fascisti fecero quello che volevano, alternando la violenza squadristica ad una comoda opera di «copertura» politica della Dc, ed appoggiando più o meno apertamente diversi governi democristiani. Per questo, dopo la sollevazione popolare del luglio del '60, la sinistra ripropose un disegno di legge (firmato da Parri) di scioglimento, che fu bocciato dalla Dc, e dai suoi alleati di centro e di destra.

Intanto però la magistratura, un po' alla volta, andava cambiando: è così capitò che ad un posto-chiave, Procuratore Generale, si trovasse un antifascista come Bianchi d'Espinosa, che cominciò a raccogliere materiale contro Almirante e i suoi amici.

Nel '73, il Parlamento concesse l'autorizzazione a procedere: ma il processo andò per le lunghe, il Parlamento fu sciolto, e quello nuovo non ha ancora concesso la nuova autorizzazione. Nel '75, la sinistra rivoluzionaria e molti Consigli di fabbri-

segue a pag. 8

Il Procuratore generale di Roma era tenuto a chiudere d'ufficio tutte le sedi del Msi

«Nel corso del procedimento per i reati previsti dalla legge 20 giugno 1952 n. 645 (la legge Scelba) l'autorità giudiziaria dispone *sempre* il sequestro dell'immobile pertinente al reato».

È il testo dell'articolo 3 della legge n. 533 approvata l'otto agosto di questo anno.

Tradotto in pratica significa che quando sia in corso una indagine il reato di ricostruzione del partito fascista l'autorità giudiziaria ha l'obbligo inderogabile di chiudere le sedi dell'associazione o movimento su cui si indaga. Alla procura della repubblica di Roma è in corso da anni una indagine appunto per il reato di ricostruzione del partito fascista, a carico di Almirante e altri dirigenti nazionali del Msi.

L'indagine è ferma in parlamento, dove l'oceanica maggioranza antifascista non si decide a provvedere sulle necessarie autorizzazioni a procedere. Ciò non toglie che il procedimento sia «in corso».

Il procuratore della repubblica perciò ai sensi della legge n. 533 avrebbe l'obbligo di chiudere tutte le sedi del Msi, che sono sicuramente «immobili pertinenti al resto» per il quale è in corso il procedimento.

Non chiudere le sedi missine significa dunque già oggi (e ancor più domani se, come sembra, si stanno aprendo nuovi procedimenti per ricostituzione del partito fascista a carico del Msi) violare un preciso obbligo d'ufficio.

Trascurando questo elementare argomento giuridico, giornalsiti e commentatori (ultimo Neppi Modona su *La Repubblica* del 12 ottobre) si sono limitati in questi giorni a rilevare che il procuratore De Matteo non aveva scelte nel restituire ai missini le sedi di via Assarotti e di via Livorno che con l'assassinio di Walter Rossi non c'entrano.

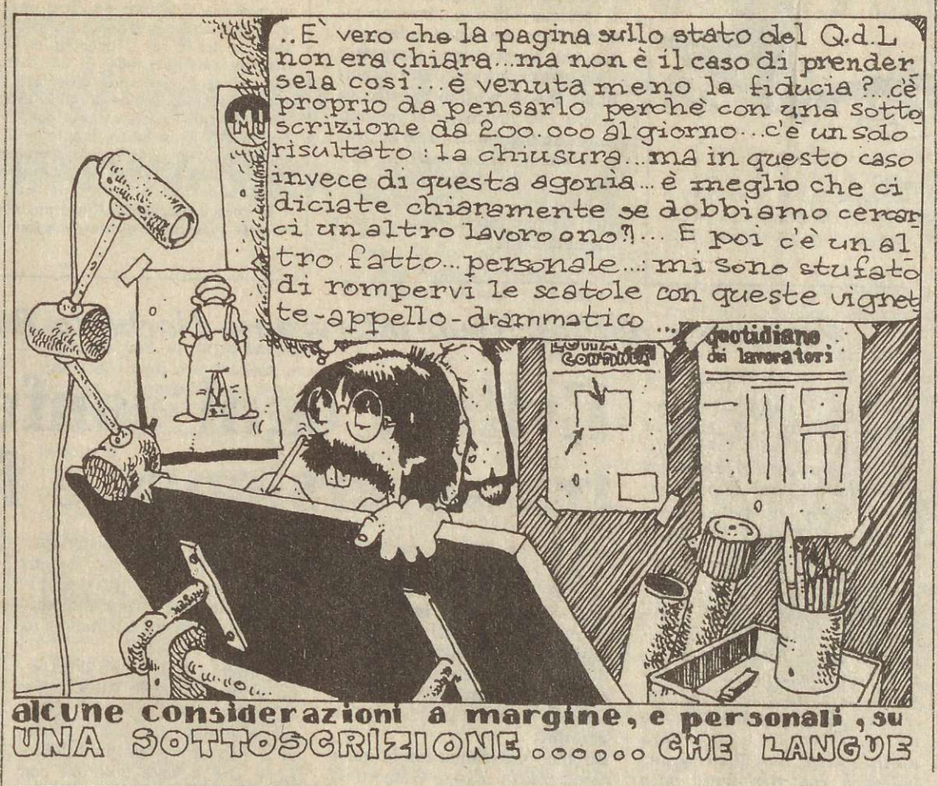
Di De Matteo anzi è stato elogiato lo spirito legalitario e l'ispirazione libertaria, essendo intervenuto il suo provvedimento a garanzia della libertà costituzionale di associazone.

La verità è che le «norme antifasciste» delle leggi approvate in questi anni (dalla legge Reale alla legge dell'otto agosto) sono un fiore all'occhiello di una legislazione autoritaria e imbelle di un tempo, che pretende di risolvere i problemi politici e sociali del paese in una pura ottica di ordine pubblico. A parte le «connivenze, inezie ed omissioni» della magistratura l'estirpazione del fascismo organizzato dalla società italiana non è un problema che possa risolversi in sede giudiziaria.

E tuttavia la maggioranza di governo nient'altro riesce a fare che delegare ai giudici la soluzione del problema.

L'obbligo di chiudere le sedi del Msi è scritto in una legge (pensata in verità più per colpire in altra direzione), ma l'autorità giudiziaria non ha nè la volontà nè la forza politica di chiuderle. Questo gioco di scaricabarile va smascherato e vanno individuate le responsabilità di chi approva leggi destinate a non essere applicate e di chi collabora alla loro disapplicazione.

Luigi Saraceni



Nostra intervista al pretore La Valle

L'inchiesta promossa dal pretore La Valle di Treviso sull'utilizzo illegale di informatori regolarmente stipendiati dai contribuenti (vigili urbani, segretari comunali, ecc.) da parte delle agenzie di investigazione è in pieno svolgimento. E già si registra, da parte della maggioranza degli organi di informazione, una sorta di preoccupante autocensura eccezionale fatta per *La Repubblica*. A pagina 7 una intervista del *Qdl* a La Valle su questo nuovo scandalo del regime.

La Flm contraria al piano energetico

La segreteria nazionale Flm esprime un giudizio nettamente negativo sul piano energetico governativo. Questo piano -afferma la Flm- liquida in modo riduttivo la questione dell'energia e non tiene in nessun conto le indicazioni sindacali nonchè il dibattito che si è aperto sulla questione nel paese. A Montalto di Castro un incontro tra il movimento antinucleare e la Flm: impegni di mobilitazione e di presenza militante al processo che si apre oggi agli arrestati dell'ultima manifestazione. Previsti incontri con categorie di lavoratori.
(*I servizi sono a pag. 5*)

Col bel tempo, il Po fa meno paura

Il ritorno del bel tempo su tutta l'Italia settentrionale ha consentito alla piena del Po di defluire in mare senza determinare ulteriori disastri. In Piemonte, Val D'Aosta, in Polesine insieme ai bilanci dei danni dei giorni scorsi si comincia a ripararne, ricostruire, In un servizio a pagina 7 il dramma delle popolazioni polesane che da sempre, si può dire, hanno a che fare con le conseguenze della politica capitalistica e democristiana di distruzione dell'ambiente. Nei prossimi giorni cercheremo di penetrare meglio queste realtà sociali, politiche e umane.

Gli operai dell'Alfa in coro «Rai Rai la voce agli operai»

MILANO. Più di mille lavoratori dell'Alfa Romeo si sono recati in corteo ieri mattina alla sede Rai di Corso Sempione per svolgere opera di controinformazione dopo le provocatorie dichiarazioni del presidente dell'Alfa Cortesi alla televisione. La manifestazione è stata molto combattiva; al termine nei comizi finali sono stati ribaditi i temi e gli obiettivi della lotta. Ai poliziotti che presidiavano la Rai i lavoratori hanno rivolto l'invito, raccolto da molti agenti, di lottare insieme per il sindacato di polizia. *(Foto QdL E. Tremolada)*

Le conclusioni unitarie del Consiglio Generale

Ggil: scontro rinviato con il documento finale

Il consiglio generale della Cgil si è concluso con l'approvazione di un documento finale, in parte anticipato nella replica di Lama. La relazione è approvata «come terreno offerto a un dibattito aperto». Il giudizio sull'accordo dei sei partiti viene confermato, ma non si dice che è «positivo» e subito dopo si chiede «il rilancio di un forte movimento per realizzare una svolta nell'azione di governo». Il documento è certo molto diverso dalla relazione di Lama e registra aspetti di un dibattito, anche aspro, all'interno della maggiore organizzazione sindacale che non vanno sottovalutati. Da un lato vi sono i socialisti che rivendicano l'indipendenza di giudizio e vi sono le conseguenti tensioni tra le due correnti più forti della Cgil; dall'altro vi è la spinta di movimenti della tradizionale sinistra della Cgil che raccoglie compagni delle categorie dell'industria, di alcune situazioni [Piemonte in primo luogo] oltre ai compagni della «nuova sinistra».

Lo schema è dunque ancora quello del Congresso di Rimini. Una brutta relazione [anche se gira la voce che è molto migliorata dalla prima stesura], una serie di interventi di battaglia e anche di rottura, una mediazione ad alto livello [a Rimini di Trentin, ad Ariccia di Garavini] ed infine un documento che accontenta in parte l'anima militante del sindacato, rinvia lo scontro a una prossima scadenza e consente al centro che si è ricomposto di gestire la confederazione e alle strutture più forti come i metalmeccanici o la camera del lavoro di Torino di procedere quasi indisturbati. Così la Cdl di Torino può sviluppare la politica di difesa dell'occupazione di lotta su tariffe e equo canone; così i metalmeccanici possono portare il loro rifiuto al piano energetico del governo in «rotta di collisione» con il Pci oltre che con Donat Cattin, come si può vedere dal testo dell'Flm che pubblichiamo in pag. 5 e della durissima reazione dell'Unità.

Può andare avanti indefinitamente una situazione del genere? Alcuni osservatori ritengono che la frattura al vertice della Confederazione [Lama-Marianetti] verrà intesa in periferia come l'occasione, molto attesa, di rottura del «centralismo democratico» dell'organizzazione, con effetti travolgenti sul piano degli spazi offerti nella discussione sulla linea e alle scelte di lotta, in periferia, anche in collegamento con quanto si muove nelle altre Confederazioni. Altrove si dà molto risalto alle critiche di Marianetti perchè vi si vede un indebolimento delle posizioni del Pci nel sindacato, ritenute pur sempre quelle più radicali e classiste. C'è tutto un campionario di queste posizioni soprattutto padronali, è sufficiente aprire un giornale «indipendente». Chi scrive queste note ritiene che affidare una rivoluzione culturale - di destra o di sinistra, non importa - a Marianetti, sia esagerare. Il risultato più probabile nel quale sfocerà l'azione dei compagni socialisti, al di là delle loro intenzioni, sarà non una maggiore autonomia della classe e del movimento di lotta, ma una seconda e più stretta cinghia di trasmissione nei confronti di un partito che a differenza del Pci, può andare al governo.

I rischi che corre oggi un sindacato forte di 4,5 milioni di iscritti come la Cgil sono molto seri. Il più grave di tutti è quello di perdere il collegamento con la gente, gli operai, i ferrovieri, le donne, i giovani senza lavoro, l'intero Mezzogiorno. Mentre Lama risolve questi problemi in termini di programmazione, di delega al governo, e Marianetti incalzando e spingendo i partiti, cioè ancora con una delega, il documento conclusivo fa un passo avanti ed esprime l'esigenza della lotta. Il discorso è però ancora sfumato e generico: lotti chi può. È sufficiente questo? Non c'è un rischio grave di un rafforzamento della «palude» burocratica per la quale il lavoro sindacale non è direzione della lotta ma onesto tran-tran quotidiano?.

Oggi poi questo tran-tran non è neppure possibile. Esso significa abdicare al ruolo di direzione che il sindacato nuovo si era conquistato con le lotte del '68 e degli anni successivi e nello stesso tempo la subalternità culturale e politica nei confronti del padronato e rinuncia definitiva all'unità del sindacato.

Guglielmo Ragozzino

Diamo il via ad una serie di articoli sulle impressioni di un viaggio nella Cina del settembre '77

Avvicinarsi alla Cina per capire e non per giudicare

Due settimane fa è rientrata, da un viaggio in Cina durato tre settimane, una delegazione delle Edizioni Oriente. L'itinerario ha toccato diverse città [da Pechino, a Wuhan, a Shangai]. Gli incontri sono stati molto numerosi [fabbriche, scuole di ogni ordine, università, ospedali, comuni popolari, quartieri operai] e hanno affrontato molteplici aspetti, dalla pianificazione economica, al ruolo della donna nella società cinese, alla formazione dei quadri, alla fruizione della cultura.

Con oggi cominciamo una serie di articoli. Si tratta di impressioni, spunti di discussione, di una compagna che si è recata in Cina senza alcun «titolo» particolare, con il patrimonio di studi e di approfondimento che su questo paese hanno diversi altri compagni. Nè più nè meno.

Parlare di un viaggio in Cina nel settembre 1977 è difficile. Difficile confrontarsi con i compagni che spesso cercano solo la conferma di ipotesi già definite nella loro testa. Difficile chiarirsi le idee, raccogliere e sintetizzare impressioni e dati spesso contrastanti. «Allora, c'è il socialismo?» «È tutto finito?» «E i quattro?» «E Hua-Kuo-Feng?» Cosa rispondere? Innanzitutto, ed è fin troppo ovvio, che dopo tre settimane di permanenza in un paese come la Cina, è impossibile, non dico azzardare giudizi definitivi, ma nemmeno tracciare un quadro organico ed esauriente. L'unico tentativo realistico è quello di fornire ai compagni alcuni elementi di inchiesta, di individuare alcuni nodi centrali (e legati tra l'altro al dibattito e ai problemi della sinistra rivoluzionaria in Italia) e aprire su questi la discussione.

Nessuno può sostenere di essere partito per un viaggio del genere «a mente sgombra», pronto a registrare ogni notizia, ogni discussione, ogni incontro, in modo neutro, senza niente alle spalle, senza un bagaglio di aspettative, dubbi, opinioni che aspettano una conferma o temono una cruda smentita. Meno che mai in un momento come quello attuale, dopo la campagna contro i quattro, dopo il travagliatissimo periodo che ha seguito la morte del presidente Mao. Ebbene, quello che i compagni della delegazione delle Edizioni Oriente (almeno la maggioranza di essi) hanno dovuto constatare, in maniera anche drammatica, è come il modo di rapportarsi alla Cina della sinistra rivoluzionaria, sia stato finora distorto e fuorviante. Insomma, abbiamo scontato prima di tutto i limiti nostri. Per anni si è teso a riversare su questa realtà utopie e speranze. Si è idealizzato spesso per colmare frustrazioni e delusioni. Non si è accolta, in fondo, la sostanza dell'insegnamento della rivoluzione cinese e del compagno Mao. Ora che anche questo mito vacilla, in una realtà che di questi punti fermi ne ha mantenuti ben pochi, le reazioni oscillano tra due poli estremi ma ugualmente sbagliati. L'accettazione totale, supina e acritica di quel che succede («i quattro sabotavano, erano dei controrivoluzionari») o un'altrettanto drastica liquidazione («dimentichiamoci anche della Cina e cerchiamo di tirare avanti»).

Cominciamo da un'osservazione personale e non «scientifica». L'impatto (fortissimo e immensamente positivo) che si riceve non appena messo piede in Cina è quello di essere entrati in un'altra dimensione. Tutto, dall'assoluta assenza di formalità e di burocrazia all'aereoporto di Pechino, alle strade (fiumi di biciclette, quasi inesistenti le automobili), al modo di parlare, di incontrarsi, di vestirsi della gente, dà il senso di come si è cambiata (totalmente e incredibilmente) aria.

Un'impressione che va ben al di là della constatazione che ci si trova in paese orientale, con una storia e delle tradizioni (a prescindere dalla grandiosa esperienza della rivoluzione) così differenti dalle nostre. Di questo «stato d'animo» non si può tener conto nel passare analisi più sostanziose, nel mettere in luce le perplessità o l'entusiasmo suscitati dagli incontri specifici, nelle università, nelle fabbriche o nelle comuni popolari. Avrò modo nei prossimi articoli di entrare più profondamente nel merito di singole questioni particolarmente scottanti (ne anticipiamo alcuni 'titoli': i cambiamenti manifestatisi nelle scuole e nelle università, la creazione di un nuovo strato di teorici e tecnici, l'organizzazione del lavoro e i regolamenti nelle fabbriche, il ruolo della donna e della famiglia).

In questo primo approccio mi preme fare presenti ancora quali sono gli stereotipi più grossi dei quali ci siamo dovuti, a fatica liberare.

1) La Cina socialista non comincia nella seconda metà degli anni '60. Non comincia con la Rivoluzione Culturale. Dal '49 ad oggi si sono susseguiti avanzamenti, battute d'arresto, passi indietro, nuove grandi spinte in avanti. Una verità questa che la-

segue a pag. 8

Liliana Belletti

DALL'INTERNO

Torino: Il Pci la violenza e l'antifascismo istituzionale

Ancora una volta Torino è al centro della tensione politica. Noi crediamo che sia innanzitutto necessario capire. Partiamo dunque da un dato oggettivo: la tensione politica in una città operaia come Torino sta assumendo nuovi caratteri. Si accentuano tutti i problemi della condizione operaia, perchè aumentano i ritmi in fabbrica, mentre diminuiscono i posti di lavoro, si allarga l'area del decentramento

È questo il primo dato oggettivo da cui partire per poter comprendere i fatti. Prima di parlare di «strategia della tensione» bisogna dunque riconoscere che la tensione politica stessa sta aumentando considerevolmente. Il secondo dato è che essa aumenta in condizioni politiche diverse da qualche anno fa, quando gli scopi di rabbia proletaria potevano trovare un parziale sbocco nella stessa strategia del Pci. Lo stesso comitato antifascista che raggruppava le forze della sinistra dal Pci alla sinistra rivoluzionaria, comprendendo però anche significative personalità dell'antifascismo torinese che non si riconoscevano nella linea del Pci, rappresentava uno degli strumenti con cui poteva esprimersi l'opposizione operaia e democratica.

Oggi, mentre crescono le tensioni politiche e sociali, la classe operaia si trova priva di una effettiva possibilità di risposta efficace e concreta, sia a livello di fabbrica, sia a livello politico generale. In queste condizioni è evidente che anche i caratteri della «strategia della tensione» cambiano. Gli organi dello stato, i servizi segreti, hanno la concreta possibilità di elevare il livello di scontro: ed è precisamente quello cui stiamo assistendo da vari mesi a Torino. In questo modo si spiegano i ferimenti le uccisioni che stanno susseguendosi nella nostra città. Di fronte a questa qualità nuova della strategia della tensione usata dall'avversario di classe, le masse non hanno, oggi come oggi, possibilità di risposta su di una linea unificante. Spezzata l'unità antifascista della sinistra dal Pci, che preferisce attuare una unità di comodo coi partiti «costituzionali», che preferisce un antifascismo quindi di regime, ecco che la risposta all'attacco dell'avversario diventa un terreno fertile per tutti i gruppi che hanno scelto la clandestinità e la lotta armata.

Da tempo noi affermiamo che questo tipo di azioni sono perdenti, non fanno gli interessi delle masse, che l'unica risposta è quella di massa e non quella delle avanguardie clandestine o meno. Se sono queste le risposte che il Pci per bocca del suo segretario provinciale vuole avere, non abbiamo difficoltà a darle. Ma le proposte che a questo punto, cioè sul concreto «che fare», il Pci avanza sono assolutamente contraddittorie sia in sè stesse sia nei confronti delle masse.

In sè stesse perchè chiedono una più efficace azione da parte degli organi dello stato, cioè da parte di quegli stessi organi rhe la provocazione la organizzano sistematicamente [vedi Catanzaro]; sia nei confronti delle masse perchè le privano di una effettiva capacità di mobilitazione, di creazione di un ampio fronte di alleanze con giovani, studenti, democratici. Assumono poi un carattere strumentale quando si rivolgono a quei settori antifascisti che non si riconoscono nella linea del Pci. Infatti dopo aver loro negato una effettiva presenza politica ponendo il dilemma «o con me nel comitato per la difesa del disordine repubblicano o contro di me» adesso chiede loro un pronunciamento, un'azione di diffida contro gli atti provocatori. Questa è un'operazione politica di bassa fattura. Più in generale però crediamo che le scomuniche generali contro la violenza le tirate che fanno di ogni erba un fascio, che vedono le provocazioni dappertutto siano soprattutto inutili. L'unica funzione che esse oggettivamente assolvono è quella del disarmo ideologico delle masse che finiscono di essere ancora una volta private di una propria autonoma capacità di risposta, prese fra la violenza del padrone e quella dei gruppi avventuristi.

Questo ci sembra l'effettivo problema su cui confrontarsi, con cui anche il Pci deve confrontarsi con cui tutti dobbiamo fare i conti. È sulla base di questa risposta di massa, innanzitutto alla Fiat, che è possibile creare un vasto fronte di adesioni sociali e politiche, non chiamando alla crociata contro tutto e contro tutti. **Alberto Tassone**

Roma: oggi il corteo antifascista del movimento

Antifascismo militante non «parata di regime»

Il movimento degli studenti ha deciso di indire una propria manifestazione rifiutando i discorsi del Pci secondo i quali «tutti siamo antifascisti, dal movimento alla Dc»

Roma, 13

«Allora abbiamo deciso: una manifestazione antifascista che percorre le strade di Roma portando i nostri contenuti, che individuano nel fascismo un mezzo della violenza del sistema, del regime democristiano e nell'Msi il braccio armato, la mano omicida, che va subito sconfitta. Per questo faremo una manifestazione autonoma, e non parteciperemo a quella di Argan, che ha obiettivi ben differenti da quelli che noi vogliamo e che sono stati ribaditi più volte nei grandi cortei dei giorni scorsi»: sono le parole di un compagno che questa mattina all'università raccontava la conclusione dell'assemblea di ieri sera, nel corso della quale è stata presa la decisione di indire un appuntamento autonomo, alternativo a quello istituzionale dell'arco «costituzionale» la scadenza e per venerdì a piazza Esedra, nel pomeriggio. Questa sera, nel corso di una riunione organizzativa, verrà fissato il percorso e stabilita la conformazine del corteo, in modo da avere tutta la giornata di domani per la propaganda nei quartieri, nelle scuole e nei luoghi di lavoro, sui contenuti di questa scadenza antifascista.

Questa mattina all'università semivuota (i corsi devono ancora cominciare) mancavano ancora manifesti e tatse-bao di compagni che davano contributi sulla scadenza di domani, molti invece: quelli dei non docenti, dei precari, che si prepararno a scadenze di lotta; a Lettere alcuni compagni si sono incontrati per discutere della manifestazione, ritenendo generica l'ipotesi di percorso fatta ieri: infatti dire solo *«da piazza Esedra a piazzale Clodio»* appare un po' poco di fronte ad un corteo che si vuole grande e combattivo; inoltre d'accordo che quello indetto da Argan percorrerà circa 200 metri, ma percorrere vari chilometri appare un po' troppo.

Intanto questa mattina sono cominciate le grandi manovre della questura, che ha sparso la voce che la manifestazione non era stata notificata, ma tutto si è smontato subito dopo.

Smontata questa manovra la manifestazione va prospettandosi, visto l'impegno che i compagni stanno profondendo fin da questa mattina, molto grossa: ci sono state molte assemblee, nelle scuole ed anche in alcuni posti di lavoro. Per domani mattina i sindacati ed il Pci hanno indetto assemblee nelle fabbriche e negli uffici per preparare la scadenza del pomeriggio: l'impegno dei compagni è quello invece di trasformare le probabili passerelle in momenti reali di lotta in cui si discuta dell'antifascismo e del ruolo giocato dalla Dc nell'organizzazione ed utilizzare i fascisti.

In questo stanno le ragioni della manifestazione alternativa non *«opposte»*, come la definisce oggi l'*Unità* Si tratta di una manifestazione con obiettivi precisi, non *«senza obiettivi»*, come ancora dice l'*Unità* sarebbe ora che il giornale e il Pci guardasse al proprio interno. La manifestazione indetta dal comune di Roma al di là dello slogan «siamo tutti antifascisti» non ha altro che un vuoto, il tentativo di riaccreditare la Dc ad un ruolo che le è stato negato il giorno stesso dei funerali di Walter, quando era chiara la coscienza che era proprio di questo partito che veniva l'utilizzo delle squadracce fasciste.

L'impegno dunque in questo poco tempo a disposizione, è di rendere possibile l'effettuazione di una grande manifestazione con la parola d'ordine dell'Msi fuorilegge. L'assemblea di ieri lo ha detto chiaramente ma il cronista dell'*Unità* non se ne è accorto. Era occupato a cercare «discriminanti» fra chi voleva effettuare la manifestazione, sabato, chi venerdì o chi vuole iniziative decentrate.

Contro il movimento gli arresti di Torino Il Pci è soddisfatto?

Torino, 13

I due fermi di ieri, che si riferivano a Stefano Della Casa e a Giovanni Sauline, sono stati trasformati in arresto per poter tenere in galera i compagni: questo il succo politico che emerge dall'interrogatorio svoltosi davanti al giudice Asteri. La verità è che nè l'Ufficio Politico che aveva inoltrato il rapporto, nè il magistrato hanno elementi che reggano la prova dei fatti, tant'è che «le imputazioni non sono ancora state formalizzate», come ci ha detto uno degli avvocati difensori. Correndo appresso alle dichiarazioni della questura tutta la stampa torinese continua ad accettare il gioco di accusare i denunciati in base alla «caccia alle streghe»» Anche per i compagni su cui pende la denuncia a piede libero si montano prove false. Sono numerosi i casi, noi ne abbiamo raccolti alcuni di denunce spiccate contro compagni «fisicamente» assenti dal corteo.

Francesco Daprà è stato in casa, sabato 1 ottobre, fin verso le dieci, poi in banca e infine ha la testimonianza di un amico con cui si è fermato a parlare tra le 11,30 e le 12 in una zona lontana dai luoghi dove si è svolto l'incidente che ha portato alla morte di Roberto Crescenzio. Giorgio Cesario era dentro il collegio universitario ed è uscito soltanto dopo gli incidenti: altri casi simili a questi sono riscontrabili con prove, testimonianze, fatti. Due domande si pongono allora a chi vuol capire cosa sta dietro gli arresti e le denunce. La prima è come ha fatto la polizia a mettere insieme gli elementi di accusa: con le classiche testimonianze «false», questa volta direttamente dei poliziotti, perlomeno nel caso di Francesco Daprà che è stato denunciato (e le dichiarazioni sono di Criscuolo, dirigente del Sds) perchè è «stato visto da poliziotti dell'Ufficio Politico in via Po», la via dell'Angelo Azzurro. Già, ma quando, la settimana prima, l'anno prima? In realtà, tenendo conto appunto del modo in cui si è proceduto, si è scelta la strada di colpire politicamente il movimento, non a caso i compagni arrestati sono conosciuti da tutti come avanguardie che da anni lavorano dentro il movimento. La seconda domanda è perchè: gli apparati repressivi hanno sempre e con grande celerità colpito le avanguardie, senza preoccuparsi delle prove, ma questa volta una cosa va detta in termini chiari, che la copertura politica all'apparato della questura torinese è stata offerta su un piatto d'argento dal Pci, con la sua campagna contro la violenza. Le responsabilità del Pci sono di aver indicato negli organizzatori, nei promotori della manifestazione i «responsabili materiali» degli avvenimenti torinesi. Noi non possiamo cadere nell'errore di non vedere i rischi che questa logica comporta: il «concorso morale» è esattamente ciò che ha portato Panzieri in galera. Per questo non ci possono essere ambiguità da parte nostra, e dobbiamo saper costruire iniziative e mobilitazioni sulla parola d'ordine che i compagni arrestati devono essere liberati e immediatamente.

Trad.: — D. - ti piace il chewing goum?
R. - oh: si!
D. - ne vuoi?
R. - grazie!

Caserta: il compagno Pino è stato liberato mentre nasce il movimento del '77

Corteo festoso per le vie della città - Liceo scientifico e istituto per ragionieri in lotta - Grossa partecipazione ai dibattiti delle commissioni di occupazione su repressione, droga, femminismo

Il compagno Pino è stato liberato! Questa è la notizia che il movimento ha accolto ieri sera con gioia, portata poi fra gli altri giovani della città con un corteo *«itinerante»* aperto da tamburi e altri strumenti per le vie di Caserta. È da tre giovani ormai che il liceo scientifico è diventato punto di riferimento dei giovani di Caserta.

Stamattina anche la ragioneria, in lotta da più di 15 giorni, per l'edilizia scolastica, è in assemblea permanente con discussione viva e creativa organizzata in commissioni. L'assemblea permanete è iniziata martedì al liceo scientifico sulle parole d'ordine *«libertà per il compagni Pino, fuori Mandara* (preside reazionario che ha ordito le provocazioni)*dalla scuola»*.

Si svolgono discussioni serrate in commissioni su: repressione, contrinformazione, tempo libero, droga, femminismo, condizione giovanile.

Un entusiasmo nuovo, ma soprattutto una partecipazione nuova sta emergendo dalle lotte: alle commissioni si parla in tanti. Stamattina in quella del femminismo c'erano più di 300 persone. L'entusiasmo dei compagni è grosso: *«questo è il movimento del '77»* ci dicono mentre passiamo nell'atrio riempito di tazebao di cui citiamo solo qualcuno dei tanti che abbiamo visto.

«Contrinformazione borghese: Alberto Zaza giornalista del Roma commentando un infame volantino democristiano in cui si definivano nuovi titpi di malattia il dissenso e l'opposizione al governo Andreotti, ha scritto che questo volantino rappresenta un civile confronto di idee con il movimento degli studenti! Ma dove sta Zaza!» Pezzi di un manifesto affisso dalla commissione controinformazione:*«Carlo Marx uno dell'ottocento che capiva le cose, diceva che nella nostra società capitalista le cose «sembrano stare a testa in giù». Un discorso simile ci riguarda: ogni volta che noi studenti ci si muove per qualcosa piombano nelle nostra assembleee forze politiche varie. Rimettiamo le cose sulle gambe: noi studenti siamo una forza per il solo fatto che siamo un movimento di massa»*.

(.....)*«Le commissioni devono avere uno stile diverso di lavoro, niente censura per non rompere con qualcuno, con chi dice che i giovani devono essere inseriti nella produzione se no non contano nulla [....] e chi ci dichiara diciannovisti»*. Una giovane compagna che sta nel movimanto degli studenti da qualche anno si avvicina dicendo*«non ho mai visto tanta partecipazione, la commissione femminista è stata bellissima»*. Parlo poi con un altro compagno del '68 che ha partecipato alle lotte della nostra provincia allora al liceo Giordano Bruno:*«oggi la tenuta che si esprime è soprattutto a livello di movimento. Non c'è delega; quello di oggi è un movimento nettamente anti revisionista perchè esprime l'opposizione al quadro politico e all'accordo a 6»*. Tutti i compagni, tutti gli studenti vogliono parlare vogliono che tutto quello che sta succedendo qui venga conosciuto e discusso dal movimento anche in altre città prima di andar via decidiamo di far un servizio per il *Qdl* nei prossimi giorni tutti quanti insieme studenti, avanguardie di movimento, compagni delle aree democratiche. **Compagni di Caserta.**

Kappler: secondo il giudice «scappò» dalla finestra

Roma, 13

Herbert Kappler fuggì dall'ospedale militare «Celio» facendosi calare dalla moglie Annalise con una corda dalla finestra della sua stanza nel cortile interno. Questa è la convinzione espressa dal giudice istruttore militare colonnello Gentile e dal pubblico ministero colonnello Scandurra dopo una serie di esperimenti compiuti stamani.

Con l'ausilio tecnico di ufficiali degli alpini sono stati calati pesi di gran lunga superiori a quello di Kappler usando una corda della stessa resistenza e qualità dello spezzone che, una settimana dopo la fuga avvenuta nella notte tra il 14 e il 15 agosto, fu trovato legato alla persiana della stanza al terzo piano della palazzina dove l'ex colonnello delle «Ss» era ricoverato. I pesi sono stati calati da una donna della taglia di Annelise la quale ha agito con alcuni accorgimenti dati dagli ufficiali degli alpini. La prova ha dimostrato che a Annelise Kappler fu sufficiente giovarsi di alcune semplici nozioni di tecnica alpinistica per calare il marito dalla finestra. Esito negativo hanno dato, invece, i rilievi compiuti per esaminare la possibilità che Kappler fosse uscito dalla porta della sua stanza senza essere visto dai carabinieri che sorvegliavano il corridoio.

Proseguono le indagini dopo la «scoperta» del covo di Avanguardia Nazionale

Roma, 1? ott.

Un altro neofascista, Alessandro Campesi, di 28 anni, nato ad Oschiri in provincia di Sassari, è stato denunciato a piede libero dell'ufficio politico della questura di Roma per concorso in detenzione di armi, dopo la scoperta del «covo» frequentato da elemnti della disciolta organizzazione «Avanguardia Nazionale». Il sardo avrebbe frequentato nell'ultimo periodo l'abitazione di via Panico dove l'altro ieri è stato arrestato per detenzione di armi Roberto Colboretto, di 27 anni; sarebbe, per questo, complice dello stesso reato, ma in assenza della flagranza la quesura lo ha solamente denunciato. Proseguono intanto le indagini per indivduare gli altri personaggi che negli ultimi mesi avrebbero ricostituito a Roma la cellua di «Avanguardia Nazionale» e per scoprire le finalità operative di questo nucleo.

In questa direzione l'Ufficio politco ha compiuto ieri altre perquisizioni a Roma e a Ostia. I risultati non sono noti.

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Riportiamo oggi solo una parte (per motivi di spazio) della sottoscrizione entrata il 13 ottobre, il rimanente lo pubblicheremo domani.

Dp Solari-Giambellino (Mi)	11.000
Compagni Ibm (Mi)	10.000
Baldassarre Sansoni di Frosinone	10.000
Raffinerie del Po (Pv)	8.500
Luisa di Milano	10.000
Gigi e Margherita della Sip di Milano	5.000
Federaz. di Como	5.000
Giocando a carte a casa di Claudio (Mi)	5.000
Dp di Cesate	15.000
Lavoratori Book Center di Milano	22.550
Dp Romentino	10.000
Marchino di Milano	5.000
Compagni di Dp di Cormano	10.000
Vendendo il Qdl a Cormano	25.000
Giorgio di Brescia	10.000
Lavoratori Archifarma di Milano	28.000
Sez.Sempione di Mi	16.000
Totale del giorno	848.550
Totale precedente	4.560.535
Totale complessivo	5.409.085

Milano: il 15 corteo antifascista

Milano, 13

Partirà da piazzale Loreto alle ore 17 di sabato 15 ottobre la manifestazione interregionale antifascista promossa dal Collettivo Unitario Antifascista militante incentrata sugli obiettivi della messa fuorilegge del Msi; della lotta al governo Andreotti che con la sua politica favorisce la ripresa dello squadrsmo fascista; della necessità di mettere in galera l'ex ministro Rumor e tutti quelli che a Catanzaro hanno mentito alla magistratura incentrata infine sulla necessità di dare più forza e ampiezza alla lotta antifascista unendo vecchia e nuova resistenza.

Alla manifestazione hanno finora aderito:
Democrazia Proletaria, Ao-Pdup, Mls, Circoli Resisenza, Coordinamento dei comitati Ntifascisti Lotta Continua, con motivazioni che ampiamente condividiamo pwscutanuto di decidere di nondare nessuna adesione formale.
Hanno inoltre aderito:

Torquato Bignami, Nello Rovatti, Angelo Cassinera, Isotta Gaeta, Giuseppe Alberganti, Raffaele De Grada, Leonida Calamida, Biagio Colamonico, Giuseppe Dozio Companelli, Bruno Codenotti, Coca Casile, Giambattista Lazagna, Giuseppe Marabelli, Lino Argenton, Rita Schiavini, Zaniboni, Lidia e Franchesci, Carlo Boldizzoni, Marnero (Presid. Anpi Redavalle), Milanesi, (Segr. Anpi Casteggio), Fiocchi (Segr, Anpi Castana) De Paoli (Segr, Anpi Cervesina), Lino Contardi (Segr, Sz. Pcid di Colzignano), Roberto Vicini, Cobianchi, famiglia Varalli.

Indagine sui giornalisti spie del Sid

Torino, 13

Il Consiglio Regionale dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia ha dedicato la sua ultima riunione all'esame della ipotizzata presenza di un giornalista della Rai-Tv di Milano autore di un rapporto destinato al Sid e riguardante la situazione dell'ente radiotelevisivo e il problema più generale dell'informazione in Italia. Il Consiglio, constata la estrema gravità di una simile accusa, ha dato immediato inizio alla procedura per la raccolta di tutte le notizie utili, reperibili a qualsiasi livello e in qualsiasi direzione, onde ottenere piena luce sul'oscuro e allarmante episodio.

L'Ordine dei Giornalisti, nel prendere atto di un documento redatto dal Comitato di Redazione della Rai di Milano e di una mozione approvata dall'assemblea generale dei lavoratori della stessa Rai, ne condivide lo spontaneo moto di indignazione e la precisa ansia di chiarezza contro forme provocatorie e inconcepibili interferenze antidemocratiche.

Nell'assumere il preciso impegno per far luce sulla losca vicenda, l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia non ha mancato infine di sottolineare il muro di impenetrabile silenzio contro il quale urtò invano in precedenti analoghe circostanze, e a questo proposito, ha manifestato profonda amarezza nel rilevare come certe omertà coinvolgono talvolta anche organismi e personaggi del mondo politico che dovrebbero invece adoperarsi per fare piena luce su precise deviazioni della vita democratica italiana, specie nel delicato e tormentato settore dell'informazione.

Violenza e antifascismo: intervista a Norberto Bobbio e a Cesare Del Piano

Evitare ogni confusione tra «eversione» e fascismo

Violenza e antifascismo; un tema di dibattito, di polemica anche non solo tra le forze politiche, ma anche tra gli esponenti della cultura e antifascismo torinese. Proprio su questo tema abbiamo intervistato due degli esponenti più significativi di questo mondo culturale e politico: il professor Norberto Bobbio, antifascista «storico», professore di filosofia politica all'Università di Torino, conosciuto in tutta Italia per la sua militanza socialista e per i suoi interventi sui temi politici che sono all'ordine del giorno nella nostra società, non ultima la sua polemica con Berlinguer poco prima il convegno di Bologna; insieme con lui abbiamo posto le stesse domande a Cesare Del Piano, segretario provinciale della Cisl e uno degli esponenti più significativi del comitato antifascista torinese. Le risposte alle nostre domande sono state diverse; brevi, pungenti, polemiche ma sempre significative ed aperte al dibattito quelle di Bobbio, argomentate e ampie quelle di Del Piano. Ma in comune hanno la ricerca di un modo di dialogare col movimento che usa «le armi della dialettica», senza falsi unanimismi o monolitismi preconcetti. Una ricerca di affrontare l'interpretazione della realtà approfondendo l'incontro, e lo scontro anche, con il movimento, senza preconcetti «di partito».

QDL - Sull'Unità dell'* ottobre viene riportato un articolo a firma di Renzo Gianotti in cui tra l'altro viene detto che ci sono anche settori e personalità dell'antifascismo storico che non levano la loro voce come in altre occasioni, per unire tutto l'antifascismo contro l'eversione». 2 evidente che dietro questo polemico appello c'è una concezione dell'eversione che è quella che permea i discorsi e gli interventi del Pci di questi giorni. Ma è anche chiaro che è un discorso rivolto anche a quei rappresentanti dell'antifascismo che sulla linea di interpretazione del Pci non si sono sentiti di allinearsi. Quale è la vostra posizione al riguardo?

Bobbio - Condanno con la stessa fermezza di Renzi Gianotti la violenza eversiva, da qualunque parte provenga. In un articolo pubblicato su *La Stampa* («se cade la legge», 17 luglio 1977) dicevo a proposito di atti violenza rivendicati da gruppi dell'ultrasinistra che erano *«politicamente insensati oltrechè moralmente abietti»*. In un articolo successivo («allora è guerra?», 7 agosto 1977) definivo l'uccisione del presidente dell'ordine degli avvocati di Torino *«uno degli atti più atroci»* di questa *«Italia barbara»*. Se ci sono stati, come scrive Gianotti, *«gruppi estremisti»* e *«personalità dell'antifascismo storico»* che non hanno ancora chiarito il loro pensiero su questo punto, è necessario, è urgente, che lo facciano. Con piena soddisfazione ho letto su *Lotta Continua* del 6 ottobre un articolo di Pietro Marcenaro«una, morte a 22 anni dimostra che nulla è scontato», che comincia con un'espressione *«La morte di Roberto Crescenzio è pesante come una montagna»* del tutto simile a quella usata dallo stesso Gianotti *«Pesano come macigni l'atrocità della morte del giovane e la sua casualità, che la fa essere una minaccia a tutti rivolta»*.

D'altra parte ritengo altrettanto necessario e urgente evitare ogni confusione cui il partito comunista non sempre è riuscito a sottrarsi, fra fascismo e squadrismo e movimenti giovanili

Del Piano - Non siamo d'accordo di mettere nello stesso unico calderone «fascismo» ed «eversione» quando con questa si tende a inquadrare ogni manifestazione che a volte culmina con atti di violenza che si qualificano (anche impropriamente) di sinistra. Si tratta di fenomeni che hanno matrici diverse anche se sfociano in atti che possono avere analoga natura e modo di esplicarsi.

Pensiamo sia un errore politico fare confusioni e dare interpretazioni semplicistiche che rispecchiano motivazioni contrastanti anche se uguali nel modo di reazione e provocazione. Ciò perchè al di là delle condanne comuni occorre individuare con chiarezza risposte complessive, responsabilità, errori storici e contingenti già compiuti o che persistono.

In particolare non si può e deve nascondere la preoccupazione fondata che tende a tirare dentro nell'«eversione» tutto il movimento studentesco con le sue varie fazioni o quello giovanile di protesta facendo «d'ogni erba un fascio» o peggio lasciando intendere che tutto quanto non sta dentro una ben delineata area di sinistra è da liquidare al più presto: con l'acqua sporca si butterebbe così via anche il bambino, magari perchè dissente.

Ciò non esime certamente nessuna ferma esecrazione della violenza che spara nel mucchio, fa vittime innocenti, come dato casuale. La teorizzazione del partito armato per la rivoluzione nella società perchè il movimento di massa dei lavoratori è ritenuto già sconfitto, se non viene battuta dal movimento dei lavoratori stessi porta non solo a fare il gioco in pieno del fascismo e di ogni sbocco autoritario; conduce non solo al proprio annientamento, ma all'avventurismo ed alla sconfitta secca tutta la classe lavoratrice, le cui conquiste degli ultimi anni (col sindacato e con l'evoluzione impressa dal quadro politico non sono da sottovalutare). E da esse occorre partire.

È necessario in questo senso prendere le distanze da teorizzazioni èlitarie assurde mobilitandosi con forza se si vuole procedere per la strada maestra del cambiamento contro ogni immobilismo o invischiamento compromissorio. Chi resta nell'equivoco ne è invece coinvolto.

Per quello che ci riguarda abbiamo dato un taglio: con un proprio equilibrio ai fatti di Roma (uccisione di Walter Rossi ad opera delle squadracce missine) come di Torino (Roberto Crescenzio arso vivo da gruppi con le molotov in un bar). Abbiamo cercato di affrontare con proprie analisi e debite conclusioni tanto le questioni di un «ritorno fascista», con le collaterali e colpevoli inerzie, quanto le questioni dell'atto «delittuoso» di Torino. Contestualmente abbiamo voluto affrontare le «violenze» persistenti della disoccupazione, della inoccupazione, del taglio del potere d'acquisto dei salari, dell'organizzazione inumana del lavoro e così via, nonchè le questioni della polizia, della magistratura, dei ministri reticenti. Esse, insolute, determinano tensioni e sbocchi ovviamente violenti. Non è quindi vero che questa valutazione ed il conseguente comportamento non ha visto estremamente impegnati settori rappresentanti dell'antifascismo. È probabile che taluni di questi per un verso si siano visti «tagliati fuori» (come quei comitati antifascisti cittadini di costituzione non «istituzionale») per un altro verso non abbiamo ritenuto di sviluppare dialettiche aspre e ritornanti.

Come sindacato abbiamo cercato di essere presenti per impegnare i lavoratori alla discussione e a non cadere nell'indifferenza: comunque a bilanciare lo stesso dibattito per quanto possibile.

Il sindacato deve essere sempre estremamente attento su questi fatti ed alle sue interpretazioni: ne va della sua esistenza, della sua autonomia, della sua credibilità anche unitaria. Se si ritirasse in qualche modo farebbe pagare i lavoratori.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

CONTRIBUTI/DIBATTITO

La crisi del marxismo ed i «nouveaux philosophes»: ovvero i pensieri polizieschi di Carlo Marx, secondo Lévy

Di fronte ai «nuovi filosofi» non servono scandalizzate scomuniche; occorre piuttosto capire perchè alcuni di essi (Lèvy, Glucksmann) sono stati così tenpestivamente sensibili agli avvenimenti italiani (compromesso storico, Bologna) e abbiano incontrato un certo successo nel movimento giovanile e preso alcuni intellettuali del dissenso. Indubbiamente sono antimarxisti (ma anche gli anarchici, con cui non mancano, in alcuni casi, dei punti di convergenza, lo sono); indubbiamente alcuni di loro sono di destra (uno ha addirittura fatto sapere che voterà per Giscard); eppure tutto ciò non esaurisce il problema nè deve impedirci di cogliere il legame che certe loro posizioni mantengono ancora una problematica del '68

Indubbiamente André Glucksmann (l'unico secondo Sartre e Simone De Beauvoir, che non sia di destra), che una decina di giorni fa è stato intervistato per un'ora dalla TV francese nel corso di una rubrica assai popolare, non ha certo contribuito, coi suoi attacchi continui all'Urss e al marxismo, a rafforzare l'unione delle sinistre (come ha subito commentato «*Le Monde*»] ma, se la sua esaltazione di Solgenitsin può irritare per la unilateralità, l'analisi che poi egli ha compiuto della repressione e della attuale situazione politica e sociale nell'Urss dovrebbe far riflettere di più (come lo stesso «*Le Monde*» osservava) l'intero fronte delle sinistre (e, potrei aggiungere anche la sinistra rivoluzionaria italiana).

Si tratta insomma di capire le ragioni reali del «successo» dei «nuovi filosofi» della loro capacità d'iniziative, del loro impatto con la realtà, e su queste di aprire una riflessione, senza chiudere pregiudiziali, e magari ricordandoci una celebre battuta di Vittorini contro Togliatti: «La linea che divide, nel campo della cultura, il progresso dalla reazione, non s'identifica esattamente con la linea che li divide in politica ».

La questione del potere

Il nucleo centrale della riflessione dei «nuovi filosofi» è costituito dalla *questione del potere*. A loro avviso, tutta la cultura moderna, dall'illuminismo e dalla rivoluzione francese alla filosofia tedesca dell'Ottocento (ivi compreso il marxismo), è stata rivolta a costruire il potere, a negarsi in quanto cultura per realizzarsi come potere nello stato. Il liberalismo e i regimi cossiddetti democratici dell'occidente capitalistico hanno insomma la stessa matrice del nazismo e del marxismo: sono tre filoni, tre maniere di presentarsi del potere, che hanno tutti alle spalle gli stessi «maitres penseurs», la stessa civiltà (esemplata nella linea Fichte-Hegel-Marx-Nietzsche). Nei nuovi filosofi la critica alla politica fa tutt'uno con la critica di una cultura che si è identificata col potere o che comunque ha mirato a creare potere (non importa se «nuovo» o «rivoluzionario»). La filosofia non può nè deve realizzarsi nella storia , deve piuttosto affermarsi come «metafisica», come coscienza separata dalla storia. La storia d'altronde non è che la storia del potere e cioè delle forme attraverso le quali il potere si è perpetuato, servendosi della cultura, della scienza, della tecnica, dei miti mistificanti della «ragione», del «progresso» o anche della «rivoluzione». Lo stesso marxismo è per i «nuovi filosofi» anzi tutto una filosofia del potere e non casualmente la dittatura del proletariato finisce per identificarsi semplicememte con una dittatura, non solo in Urss ma anché, parrebbe, in Cina. Nel nome della «rivoluzione» e del «proletariato» è stata in raltà legittimata una presa del potere da parte di una ristretta oligarchia. Il compito del filosofo non è quello di fare programmi politici o tanto meno di porre la questione della presa del potere; è invece quello della coscienza critica, della denuncia del potere, della «resistenza» al potere, secondo il modello lasciatoci da Socrate.

Cambiare il mondo?

Chi contesta non deve proporre programmi alternativi e complessivi o tanto meno la rivoluzione: non deve cioè fare anche lui politica: altrimenti rischia di proporre una nuova forma di potere.

Deve limitarsi ad «interrompere» (Glucksmann fa un elogio dell'interruzione , da quella del lavoro, durante gli scioperi, a quella del solitario contestatore), e cioè ad un gesto negativo, ma non per questo inutile, data la sua capacità di condizionamento complessivo. Alla contestazione, dunque, non può spettare il compito di cambiare il mondo (che è quello che è, nel senso che il potere, che s'identifica - come dice Levy- col mondo, essendo ontologizzato, èimmutabile), ma solo di condizionarlo attraverso l'«interruzione» del suo corso normale (Glucksmann cita come esempio i risultati della lotta dei renitenti alla leva in Usa durante la guerra nel Vietnam).

I due marxismi

L'influenza dei «nuovi filosofi» presso intellettuali del dissenso e frange giovanili si spiega con questa esaltazione del gesto individuale, e della contestazione fine a se stessa, con la critica alla politica in nome dei bisogni immediati e del buon senso ugualmente immediato della gente comune, con l'affermazione della necessità di una contestazione globale, che in campo culturale pone sotto accusa i fondamenti teorici di tutta la moderna cultura europea. In questa critica complessiva, che coglie nella comune radice di liberalismo e nazismo (più volte sottolineata da Glucksmann) l'orrore della civiltà occidentale (rispetto alla quale il nazismo, ma anche il breznevismo, non possono essere considerati fenomeni periferici, ma connessi sino in fondo con i caratteri principali della cultura europea), torna effettivamente a vivere in alcuni dei nuovi filosofi (e soprattutto in Glucksmann) la carica eversiva del 68.

È una contestazione che è rivolta anche al marxismo tanto più che esso è al potere in Urss o sta per andarvi in Francia e in Italia con l'eurocomunismo (di qui la critica al compromesso storico e l'attenzione per Bologna) e che non risparmia le stesse formazioni rivoluzionarie, accusate di voler sostituire al vecchio potere un potere nuovo, di essere burocratiche ed economicistiche. Come si vede, si tratta di spunti che hanno cittadinanza anche in Italia all'interno del «movimento» e che possono spiegare l'interesse di certi settori dei movimenti emergenti per i nuovi filosofi. *Essi quindi pongono implicitamente* dei problemi anche per noi, e a cui comunque noi dobbiamo dare un *nostra* risposta. Ad esempio, quando i «nuovi filosofi» attaccano il marxismo, pongono il dito su una piaga. Effettivamente bisogna studiare criticamente anche il marxismo, cogliere una duplicità, per cui da un lato esso è stato ed è uno strumento formidabile di rivolta e di critica allo stato di cose presenti, ma dall'altro è servito anche come legittimazione del potere ed è anche dentro la storia degli errori che portano a Breznev o a Berlinguer.

E da questo punto di vista i «nuovi filosofi» s'inseriscono in un vuoto reale: mentre lo spazio lasciato dai revisionisti è stato occupato nel '68 da un marxismo critico, il «marxismo degli anni sessanta», che aveva cercato di superare da sinistra lo stalinismo, gli anni settanta non hanno visto una ripresa da sinistra del marxismo ed anzi alcuni settori dei movimenti emergenti tendono Tout court fuori di esso (e per questa via possono anche incontrarsi con certe posizioni dei «nuovi filosofi»).

Come rispondere?

A questi problemi si tratta di dare una risposta di classe. Sta qui il nocciolo del dissenso dai «nuovi filosofi» che al punto di vista delle avanguardie operaie sostituiscono il loro punto di vista individuale di intellettuali separati (e per questo borghesi).

Nel casomigliore (Glucksmann) si possono essere considerati anartici (per la loro critica al potere e per il nichilismo pratico delle loro concezioni, oltre che per il loro antimarxismo, che è stato tradizionale nel movimento anarchico ma non ha per questo impedito di considerare gli anarchici come parte del movimento rivoluzionario) e comunque dell'anarchismo hanno spesso l'ottica libertaria ed individualistica. Ma -questo è il punto- il loro individualismo cela in realtà la giustificazione ideologica della loro condizione separata di intellettuali (prodotta dallo stesso sviluppo capitalistico) che non viene da loro messa in discussione ma anzi accettata ed esaltata, quasi la voce della coscienza individuale potesse da sola assicurare le possibilità della resistenza mentre noi sappiamo bene che, solo perchè della contestazione si è impadronita la classe operaia, il '68 in Francia è soprattutto in Italia. è stato diverso che in Germania o negli Usa e da noi, ove le lotte operaie sono continuamensino ad oggi, un fenomeno come quello dei «nuovi filosofi» non ha potuto ancora prodursi. Il loro nascere in Italia semmai

Il loro nascente successo in Italia semmai proprio per questo è pericoloso: perchè è la spia oggettiva divaricazione tra classe operaia e la contestazione che bosogna colmare quanto prima.

Romano Luperini

Asormletico

Lettere

Appalti allegri alla Sip

Voglio attirare la vostra attenzione su un'aspetto che si stà verificando in questi giorni e che ha riferimenti su scala nazionale.

Risulta che una certa ditta Aurilia abbia l'appalto della Sip della distribuzione degli elenchi telefonici e per tale distribuzione si avvale di studenti e disoccupati, applicando dei cottimi che dire scandalosi è ancora poco.

A parte il servizio in sè, che da Ente Pubblico è trasferito ad imprenditore privato, non si comprende perchè per tale servizio debbano essere i volontari bisognosi di reddito a sovvenzionare l'Ente Pubblico.La ditta Aurilia opera in tutta Italia prendendo in affitto dei locali per uso temporaneo di magazzino, ove vengono fatti affluire gli elenchi delle singole zone, poi fa correre voce che vi è del lavoro straordinario così conggeniato; 80 lire per elenco consegnato a dimora dei singoli utenti come da schedina nominativi Sip. Calcolando che giornalmente fra primi accessi e ulteriori ripassi per assenze dell'utente il numero delle consegne verte sui 100/120 nominativi viene da sè che il compenso è di circa 10.000 lire al giorno che parificato alle 10 ore necessarie, per tale numero di consegne, si ha un compenso orario di circa 1.000 lire. . Ma tale compenso è lordo in quanto il volontario deve provvedere di sua tasca al concorso del mezzo di trasporto e suo mantenimento, il che fa scendere «l'utile» a circa 500/600 lire l'ora, e se ciò non bastasse senza garanzie per incidenti nè assicurazioni per infortuni.

La Sip in questo caso effettua un servizio utenti sovvenzionato dagli emarginati, dai senza lavoro e fa anche credito all'Ente, in quanto a detta del distributore Aurilia il compenso maturato andrà liquidato prima di Natale e non prima comunque dei 45 gg. e può anche slittare in gennaio, febbraio.

Ma che razza di appalto è codesto che fa anticipare le spese di gestione ai lavoratori e per di più a tangenti di utili così alte per l'appaltatore Aurilio, il quale riceve per tutta Italia lire 300 per elenco, mentre il costo della distribuzione viene addebbitato all'utente in ragione di 350 (50 lire rimangono alla Sip non si sà per quale voce). Delle 300 lire circa 100 vanno ai lavoratori volontari (lavoro nero) e le 200 rimanenti risultano essere l'utile netto che moltiplicato per i milioni di utenti costituisce un lucroso e leccornioso bottino alle spalle degli utenti. Una vera e propria truffa. Un bilancio di centinaia di milioni e con quali intrallazzi? Questo degli elenchi telefonici è uno scandalo consumato alle spalle del contribuente e dell'illusione di guadagno di giovani che ben altro si aspettano dal potere dirigente. Si chiede che venga chiarito del perchè di un'appalto di siffatta specie negriera, del perchè i giovani non possano avere rapporto diretto di lavoro a termine con l'emittente Sip, del perchè non debba essere liquidata le spettanza del lavoro aquisito o quanto meno un congruo acconto sul volume del lavoro svolto, del perchè i compensi debbano essere così da sfruttati e senza le più elementari difese da rischi.

Cordialmente.

Gilberto Malaguti e compagni

Chiesa ed aborto

A seguito del fatto che denunciamo sotto, alcuni collettivi femministi di Firenze hanno fatto un sit-in davanti alla Maternità e hanno poi parlato con medici e infermieri e dei reparti sul tema dell'aborto.

DENUNCIAMO

Ancora una volta una donna rischia la vita per aborto clandestino! 35 anni, 2 figli, è finita nelle mani di una «ostetrica» che le ha perforato l'utero e gli intestini; ora è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale. Da sette giorni lotta tra la vita e la morte. Se vive, rischia comunque una condanna perchè i medici non hanno perso tempo nello sporgere denunzia alla donna per procurato aborto.

Perchè devono essere sempre e solo le donne a pagare di persona con la galera o perfino con la vita il diritto di decidere se volere o no figli?

La Dc, la Chiesa e tutti i reazionari, mentre difendono la vita del feto, non hanno alcun rispetto per la vita delle donne; hanno respinto persino una legge che permetteva solo alcuni casi di aborto. Tutto questo è legato alla politica reazionaria che passa nel nostro paese anche attraverso l'astensione delle sinistre.

Di questa situazione approfittano e speculano i vari «cucchiai d'oro» e le mammane: finchè non ci sarà una legge che garantisca a tutte le donne, come un loro diritto, l'aborto libero, gratuito e assitito, l'aborto clandestino continuerà ad esistere e a fare le sue vittime.

Donne

L'unico modo per uscire da questa situazione, per dire basta a una lunga fila di denunce per aborto, per dire basta a tutte le donne morte per aborto, sta nella nostra lotta, nell'organizzazione per *la completa depenalizzazione dell'aborto, l'aborto libero e gratuito e assistito.*

Collettivi femministi fiorentini

Soldati e ordine pubblico

Aurelia-Civitavecchia, 5

Intendiamo con questo comunicato assolvere ad un preciso diritto-dovere di informazione democratica. Ma non solo. Vogliamo dire anche che noi soldati non siamo disposti ad essere utilizzati strumentalmente dalle gerarchie militari. Dal 21 al 27 settembre buona parte del 1° Btg. Bersaglieri della caserma D'Avanzo, in Civitavecchia, è stato spostato a Foligno in concomitanza con il convegno sulla repressione svoltosi a Bologna il 23-24-25 e in funzione di eventuali operazioni di Ordine Pubblico.Questo naturalmente l'abbiamo capito solo dopo alcuni giorni, infatti lo spostamento del Btg. è avvenuto ufficialmente per fare un Campo di Addestramento. In effetti era previsto che il nostro Btg facesse un campo dal 14 al 21 a Monte Romano, a 40 Km dalla caserma, che però venne rinviato per «motivi finanziari». Non si capisce però perchè sia stato spostato a Col Fiorito (frazione di Folgino) che dista 200 Km. dalla caserma (200 da Bologna) e perchè siano stati spostati tanti mezzi corazzati che sono rimasti fermi per sette giorni, in quanto sono quasi totalmente mancate esercitazioni, solitamente rappresentanti la normale conseguenza di un campo addestrativo. Il «campo» ha interessato 209 Bersaglieri, 36 tra ufficiali e sottoufficiali; sono stati utilizzati 15 Cm (camions per trasporto personale, viveri e munizioni), 5 Jepp, 1 pulmino, 1 autolettiga e ben 30 M 113 (carri armati leggeri, che da soli hanno consumato circa 17.000 litri di banzina tra andata e ritorno; qualche automezzo era carico di razioni Kappa, viveri da campo per due giorni, e di munizioni, tra cui quelle specifiche per l'ordine pubblico pare certa la presenza di candelotti lacrimogeni). Persino in conduttori degli autmezzi erano armati; la radio e il telefono presidiati giorno e notte; la libera uscita fissata dalle ore 19 alle 21,30 con l'obbligo di indossare la tuta da combattimento. Sabato 24 e domenica 25 insolitamente, per un normale campo addestrativo, era presente il Com. di Brigata Gen. Tantillo. Ed infine ad avvalorare la tesi, di un nostro probabile impiego in operazioni di ordine pubblico, sono intervenute ammissioni esplicite da fonti attendibili, interne alla caserma.

Del resto non è la prima volta che il nostro Btg. viene utilizzato con questo scopo. La gravità di questa operazione ci induce a qualche considerazione:

1) I Btg. operativi dell'Esercito godono di una autonomia e segretezza che niente hanno a che spartire con un Esercito che sia realmente democratico, controllato dalle forze politiche e sociali del Paese, non separato da esse;

2) Siamo contrari all'utilizzo dell'Esercito in operazioni di ordine pubblico, anche se solo con funzioni di supporto alle forze di polizia;

3) È necessario oggi, ancor più di qualche anno fà, far crescere in tutte le caserme l'organizzazione democratica dei soldati, per mettere in discussione, con più forza, l'attuale modo di funzionare dei cosidetti corpi separati dello Stato.

I soldati democratici della caserma D'Avanzo-Civitavecchia. Aurelia-Civitavecchia

Siate modesti ed avrete il regno del compromesso

Le notizie sulla vendita del Corriere della Sera ad un gruppo finanziario tedesco, legato alla Dc del buon cattolico Stauss, che sarebbe una versione Fanfani che «peve pirra» non penso sia così conforme al reale da non essere «notizia», ma fatalità divenuta notizia da consumare xome cosa perfettamente naturale.

Il vecchio Corrierrone ridiventa moderato e anticomunista? Ma il Corriere, in realtà, non si è mai spostato, ha solo voluto dimostrare, negli ultimi due anni, che i Problemi non si risolvono solo con il Pci e i sindacati. Il Problema, direbbe un La Malfa, è molto più complesso. Il Corriere ha solo dato la manina ai dirigenti comunisti, li ha fatti salire alcune scale, ha aperto qualche severa porta, gli ha detto, aspettami qui, mi devo assentare un momento, devo parlare con mio cugino, forse devo fare pipì. Poi non si è fatto vedere. Loro invece sono ancorà lì, ad osservare grandi quadri antichi, arazzi, lunghi tavoli dove il potere non lascia neanche una briciola di polvere. Intanto il Corriere se n'è ritornato a casa quatto quatto a riprendere il suo lavoro. E di lavoro ce n'è molto. C'è da dimostrare che alcuni uomini Dc forse sono corrotti, perchè l'uomo tende a deliquere e che il Pci, essendo fatto di uomini, è tendenzialmente corruttibile. Bisogna anche dimostrare che l'economia ha le sue ferree leggi e che anche la Cina, adesso, bada di più alla produzione. La produzione è sinonimo di produzione capitalistica, altre produzioni non se ne conoscono, se non quelle che producono nuvole, favole o mostri notturni. È che l'animo umano è pieno di malinconie e di inestricabili grovigli! Poi ci sono le calamità naturali e la penuria di materie prime. Ci sono tutti gli ingredienti per costruire una democrazia non tanto e non solo repressiva, ma una democrazia della tristezza e del languore. Abbandonarsi al flusso impersonale della vita, non credere, non sperare. Soprattutto non lottare. Gli animi sensibili devono capire che le centrali nucleari sono una necessità, come è necessario entrare in fabbrica e consegnare la propria esistenza non agli altri, ai cattivi, ai padroni, ma alla realtà. La realtà che viene avanti fra gli strati intermedi, gli integrati ed i garantiti, i sicuri e i sovvenzionati, è che per uscire dalla crisi bisogna ridiventare piccini e modesti, meglio poi se sono gli «altri» a ridiventarlo. Questa modestia si può anche chiamare austerità, si può chiamare: attenzione compagno, il problema è un altro. In questa lotta estenuante a favore di una via idolore alla miseria [miseriabiologia, ha chiamato questa scienza una compagna femminista], gli animi della borghesia si stanno preparando. Già ci sono i primi sintomi, già molti intellettuali stanno riscoprendo il buon senso, la ragionevole maledizione dell'esistenza, i cari affetti.

Ma anche le elezioni amministrative di alcuni mesi fa [ricordiamo i risultati negati per il Pci a Castellammare], dicono che sulla strada della compatibilità, della politica delle mezzemaniche, le masse e il «personale» arretrano, tirano nelle ombre oscure della paura, dell'irrazionale. Scelgono il vecchio, la non partecipazione, aspettano la fine della storia, fra un Tg2 e un altro. Tutto è a puntate; basta non avere un'idea su come finirà il teleromanzone.

Sarà meglio avvisare, con un certo tatto, il gruppuscolo del Pci che è ancora in quella sala d'attesa piena di specchi del potere e di antiche decorazioni, che il Korrieronen, se ne chiuto, non e più lì è altrove, sta lavorando.

Pierot

Viaggio a ritroso nella nostra storia recente: alle origini del «caso italiano»

Tra cronaca e storia: l'indimenticabile 1968

Il 1968 fu giudicato a suo tempo dalla borghesia un «periodo di grande caos politico e sociale», poi è diventanto mito e leggenda. Davanti ai nuovi cicli di lotta esso è diventato «rinnovamento culturale e morale» da contrapporre alla presunta barbarie del 1977. Il «bel '68» merita dunque oggi di essere rivisitato non per esaltarsi nella celebrazione, ma per intendere la reale portata e misurarlo insieme come fase conclusa e breccia che rompe un equilibrio che ancora ci riguarda.

Estate del '69

La lotta di classe resta sempre anche la lotta contro il fascismo, in Italia e nel mondo, e i giovani sono ormai stabilmente in prima linea. In Spagna sei studenti sono condannati a pesanti pene; in Argentina giovani studenti e operai sono assassinati mentre manifestano contro la dittuatura; a Berlino gli studenti in sciopero sono duramente pestati dalla polizia che sembra ispirarsi ai metodi delle Ss. Mentre al tribunale di Milano si cerca di stabilire come l'industriale Riva (già da tempo in Libano) sia riuscito a distruggere il Vallesusa, a fare bancarotta e a restare ricco, al Sud, dove i proletari non godono della libertà di Riva, l'«inquietudine sociale» non diminuisce. Nel casertano, a fine maggio, per protesta contro la disoccupazione, sono occupati 2 comuni. Non mancano i tentativi di bruciare gli uffici delle imposte. Manifestazioni avvengono a Palermo, a Napoli, e a Trieste è occupato dagli operai il cantiere S.Marco. Il 9 giugno a Milano ci sono 11 arresti per il «sequestro Trimarchi»: tra gli arrestati Mario Capanna, Salvatore Toscano, Andrea Banfi, leaders del movimento studentesco, e un «ex manovale», come precisa ol«*Corriere*».

Il sistema ha sempre bisogno del letame degli scandali, come quello dell'istituto per subnormali di Grottaferrata dove la direttrice, l'ex suora Maria Diletta Pagliuca fa la Kapò con i figli dei proletari e dei sottoproletari. A metà giugno il movimento studentesco milanese porta in piazza 10.000 studenti per manifestare contro l'arresto dei propri leaders. A Livorno, al Congresso della Cgil si dibattono temi di grande importanza come quello dell'unità sindacale, dell'incompatibilità tra cariche sindacali e mandati politici e parlamentari. Circola tra i delegati un'aria nuova, un bisogno di far rispettare la volontà di cambiamento della base. Richiamandosi al movimento Foa afferma che «l'unità d'azione non basta più e non si può amministrare burocraticamente il processo unitario; bisogna raccogliere la volontà di fusione sindacale che nasce dalle fabbriche; non bisogna aver paura se le lotte dei lavoratori introducono elementi di squilibrio nel sistema».

Nella riunione della commissione di controllo del Pci viene intanto pronunciata una dura condanna del progetto politico che ispira il gruppo raccolto intorno alla rivista «*Il Manifesto*», e del libro di Maria Antonietta Maciocchi, *Lettere dall'interno del Pci*. Il 26 giugno viene firmato l'accordo alla Fiat che compone 86 vertenze «maturate in più di un mese di continue lotte di reparto». All'inizio di luglio, mentre prende avvio l'«indagine» di una commissione del Senato sulla situazione nelle università, a Firenze un gruppo di assistenti presenta un libro bianco con una valnga di accuse documentate nei confronti di molti baroni per irregolarità amministrative e «brogli» nei concorsi a cattedre.

Il 3 luglio c'è «la battaglia di Corso Traiano». Se il '68 della rivolta studentesca ha avuto Valle Giulia, il '69 della nuova resistenza operaia e proletaria ha Corso Traiano. Alcune migliaia di proletari sostengono per 14 ore uno scontro durissimo con la polizia e i baschi neri, nella zona adiacente a Mirafiori. Lo scontro di massa con i tutori dell'ordine, difensori di Agnelli, acquista rilievo politico nell'aggregazione di operai, studenti, «avanguardie interne ed esterne» e popolazione di un intero quartiere proletario. Protagonisti della lotta sono soprattutto gli immigrati del Sud, giovani operai disincantati, estranei all'ideologia produttivistica della vecchia classe operaia piemontese. *Nel «vogliamo tutto» si qualifica la soggettività e l'autonomia del nuovo proletariato.*

Il giorno dopo Corso Traiano avviene la scissione socialista. Il governo Rumor esce intanto di scena. In Corte d'Assise a Sassari inizia il processo a Graziano Mesina. Il «mito Mesina» si dissolve per lasciar posto alla storia condita dalla durezza quotidiana della lotta e dal sacrificio delle masse. In Puglia continuano le agitazioni dei braccianti; il 10 luglio c'è uno sciopero generale in Sicilia con occupazioni di municipi, strade e linee ferroviarie. I salariati agricoli sono nuovamente in lotta perchè i padroni stanno sistematicamente eludendo l'accordo precedente. Si chiedono 400.000 nuovi posti di lavoro e programmi concreti di investimenti e di attivizzazione dell'economia meridionale ibernata da quando la Cassa del Mezzogiorno risucchia miliardi per riciclare al massimo qualche pezzo di autostrada per scopi elettorali.

In vista dell'autunno si tiene anche il congresso della Cisl; «l'equilibrista e manovriero» Storti che cerca di impedire la virata a sinistra richiesta dalla base, viene duramente contestato. I sindacalisti discutono e le lotte vanno avanti: alla Pirelli-Bicocca dalla metà di luglio riprendono fermate e scioperi improvvisi. Il processo per il «sequestro Trimarchi» si conclude con una serie di condanne, nonostante l'autodifesa di Capanna che per più di un'ora «ha contestato tutto e tutti» (come riferisce la cronaca giudiziaria borghese).

L'Irlanda del Nord attira intanto l'attenzione per l'attività dell'Ira, l'armata rivoluzionaria che lotta per l'indipendenza e per il pieno riconoscimento dei diritti politici e civili della minoranza cattolica. I sindacati confederali si ritrovano a Milano il 26 e 27 luglio per definire la piattaforma rivendicativa del contratto dei metalmeccanici. Di fronte alla contestazione e alle lotte in corso da mesi e ai «fenomeni di scavalcamento a sinistra del sindacato», *la piattaforma è il risultato di lunghe consultazioni di base, della pratica di democrazia diretta realizzata in forme nuove nelle assemblee.* La *linea dell'autunno* si va definendo nel rilancio del controllo operaio sull'organizzazione capitalistica del lavoro. In due anni la classe operaia sta facendo più strada, sta acquistando più «autocoscienza» e potere in fabbrica che nel ventennio aperto dalla sconfitta del Fronte popolare.

Al Sud i proletari non vanno in ferie. In Puglia proseguono le lotte contadine con manifestazioni di massa, occupazioni di sedi stradali e ferroviarie. Nelle «terre magre» nel Tavoliere povero d'acqua ci sono 400.000 tra disoccupati e braccianti che lavorano 100 giorni all'anno; nelle poche zone «grasse» sono i grandi proletari e i grossisti a ricavare enormi profitti.

Alla fine di luglio a Torino, 1500 operai e studenti si riuniscono al Palazzetto dello Sport nel «Primo convegno nazionale operaio delle avanguardie extrasindacali». Sono presenti i vari gruppi di «Potere Operaio», rappresentanti del movimento studentesco di varie sedi e operai dei Cub Mirafiori, Pirelli, Alfa, Magneti Marelli, Farmitalia, Piaggio, Montedison, Necchi, Italsider, Marzotto. Mentre i nuovi comunisti cercano faticosamente un'alternativa di classe che valorizzi le potenzialità rivoluzionarie espresse dalle lotte di questi mesi, al Comitato Centrale del Pci Natta pronuncia una dura requisitoria contro il gruppo de «*Il Manifesto*». Rumor intanto ritorna in scena a capo di un «monocolore concordato».

In Germania, nonostante un anno di «leggi speciali», gli studenti non hanno sbaraccato e a Flensburg impediscono un comizio dei socialdemocratici protagonisti della repressione istituzionalizzata. Il 9 agosto scoppiano 10 bombe su 10 treni al Nord e nel centro-sud.

Nelle indagini si parla di anarchici, di altoatesini e di fascisti. Poi restano solo gli anarchici e i «gruppi contestatori». Dalla caccia all'anarchico si passa rapidamente al setaccio di militanti e gruppi della sinistra extraparlamentare. Dopo ferragosto le carceri sono di nuovo in fermento. A Praga, nell'anniversario dell'invasione russa ci sono 5 morti e centinaia di feriti. Molta chiarezza resta ancora da fare sulle vicende della «primavera» praghese. Restano in ombra anche molti aspetti della «guerra civile» irlandese. La causa dei cattolici e dell'Ira rientra nel generale movimento di rivolta anticapitalista dei popoli e delle minoranze oppresse.

Ma finora, storicamente, l'uso del tritolo (salvo rari casi, come quello algerino) è stato impiegato nelle guerre di liberazione egemonizzate dalle borghesie nazionali; mentre è del tutto estraneo alla tradizione di lotta del proletariato. È tempo tuttavia di rivedere molti dei canoni tradizionali, teorici e pratici della lotta di classe. *Se il capitalismo e l'imperialismo affinano e variano le loro tecniche repressive perchè le classi subalterne non devono fare altrettanto per le loro «tecniche di liberazione»?* E chi, sia pure in forme mediate, partecipa, nella calda sicurezza dell'*establishment*, all'oppressione di classe, e si fa comlice dei «carnefici» ignorando o disprezzando la «storia delle vittime», quale reale diritto ha di sentirsi al sicuro? A fine agosto i palestinesi dirottano un aereo americno diretto a Damasco. I giornali borghesi sono pieni di lamentazioni «per quegli sfortunati turisti sequestrati in pieno deserto senza una ragione apparente». Jean Genet, ex-galeotto e «poeta maledetto» si incarica di spiegare la ragione dell'*altra storia*: «una signora americana che ha denaro sufficiente per fare la turista in quel modo sarebbe innocente?

Le buone maniere e l'equilibrio intellettuale fanno quasi sempre il gioco del sistema anche se piacciono a Giorgio Amendola che a fine agosto compie una decisa sortita per sostenere la necessità della «partecipazione critica» del Pci al governo. Agosto si chiude a Milano con duri scontri tra studenti e polizia che difende un convegno di fascisti.

Sandro Travaglia

LOTTE PROLETARIE

Per protestare contro le provocatorie dichiarazioni di Cortesi

In corteo alla sede Rai i lavoratori dell'Alfa Romeo

Si è svolta ieri mattina la combattiva manifestazione che ha in parte rotto l'attendismo del sindacato - Il 24 e 25 si terrà in Alfa la conferenza dei lavoratori del gruppo su occupazione, lavoro e sviluppo - Oggi ad Arese l'assemblea di Dp con Vittorio Foa

«Il posto di lavoro non si tocca..Cortesi, Cortesi in catena a lavorar.. Rai, Rai, la voce agli operai.. Potere a chi lavora»
Il corteo preceduto da compagni che suonavano tamburi, tric trac al ritmo di tarantella è sceso compatto, un migliaio di operai dell'Alfa Romeo di Milano si sono presentati così questa mattina alla sede Rai di corso Sempione per dire la loro sugli ultimi «exploit» dell'ineffabile presidente Cortesi. *«Vorrebbero far credere alla gente che tutta la colpa della crisi del gruppo Alfa ricade sui lavoratori dell'Alfasud di Pomigliano che sarebbero 'troppo assenteisti', quando tutto quanto accade oggi all'Alfa è conseguenza di scelte sbagliate per anni portate avanti dalla direzione»* -ci dice Corrado con la voce rauca a forza di gridare slogans. Il compagno al suo fianco aggiunge: *«Vogliono da tempo, e ormai è fin troppo evidente, vendere la fabbrica ai privati e stanno cercando i motivi che possono giustificare questa loro scelta questa è la verità, altro che le balle dette daCortesi in Tv!»*

Nel volantino diffuso durante il corteo questa mattina, il Cdf denuncia la non volontà delle aziende pubbliche a confrontarsi con i lavoratori e i sindacati, mentre l'Iri e le partecipazioni statali svendono i settori trainanti di queste aziende (vedi Condotte, Acciai speciali ecc.) ai padroni privati. *«La direzione* - conclude il comunicato- *ha usato tutti gli strumenti possibili [stampa e Tv] per condurre una vergognosa campagna che a nostro avviso è uno squallido tentativo di coprire le responsabilità sue personali e del regime politico che vi sta dietro, cioè la Democrazia Cristiana»*. I lavoratori dell'Alfa sono in lotta da otto mesi ed hanno già accumulato circa 80 ore di sciopero per la piattaforma che prevede lo sviluppo dell'occupazione e degli investimenti al Sud e al Nord per creare e ripristinare nuovi posti di lavoro per disoccupati, giovani, donne; per imporre uno sviluppo produttivo e tecnologico in cui l'Alfa Romeo svolga un ruolo trainante: per una diversa qualità della vita in fabbrica, una diversa organizzazione del lavoro, una migliore difesa della salute; per il controllo degli appalti; per il decentramento produttivo, contro gli straordinari e il lavoro nero. Questi i punti salienti dunque di una piattaforma alla quale finora la direzione ha risposto con contrapposte assurde e provocatorie e con una campagna di diffamazione che da anni non si era vista nel panorama aziendale italiano. *«Per questo siamo venuti qui alla Rai, perchè se ci vengono i padroni ballisti, vogliamo venirci anche noi a dire la nostra»*. Un delelegato intervenuto al comizio che si è tenuto al termine del corteo ha affermato che i lavoratori dell'Alfa lottano per il diritto alla libertà di manifestare e scioperare senza subire provocazioni: *«I provocatori* -ha aggiunto- *sono la direzione della fabbrica e Cortesi che va dicendo certe cose. L'Alfa deve cambiare politica, i lavoratori lottano per lo sviluppo della fabbrica, lottano per sè e per quanti non hanno attualmente un lavoro»*.

Il compagno Pigi Sostaro ha fermamente sostenuto le ragioni della lotta dei lavoratori dell'Alfa, ribadendo i punti più qualificanti della piattaforma e chiarendo che essi non cadranno nella trappola tesa dalla direzione, ma continueranno nella loro lotta sugli obiettivi che si sono dati. Infine prendendo spunto dalla massiccia presenza della polizia, il compagno ha ribadito che *«lavoratori in fabbrica e lavoratori di polizia devono fare una lotta comune per imporre il sindacato di polizia»*. Un gruppo di delegati che abbiamo avvicinato durante il comizio, ci ha detto che nei reparti negli scorsi giorni ci sono state molte assemblee in cui ci sono state critiche al sindacato per come ha portato avanti fino ad ora la lotta: *«questa di oggi è una prima vittoria della sinistra di fabbrica tanto è vero che non a caso oggi c'è stata una partecipazione maggiore del solito al corteo. Comunque esiste una grossa battaglia sulle forme di lotta»*. Il 24 e 25 si terrà la conferenza dei lavoratori dell'Alfa su occupazione, lavoro e sviluppo produttivo; su questo punto lo scontro fra il Pci che ne vorrebbe fare una conferenza di produzione e le avanguardie di fabbrica che ne vorrebbero fare una scadenza di lotta sull'occupazione e la vertenza in corso, è aperto. I compagni su questo vogliono aprire un dibattito anche con il movimento giovanile. *Oggi alle 17,30 si terrà l'assemblea di Dp dell'Alfa aperta ai simpatizzanti, interverrà Vittorio Foa: l'appuntamento per tutti è davanti alla portineria centrale dell'Alfa di Arese alle 17.*

Ferrovieri: il 23 sciopero dei confederali

Roma, 13

Le organizzazioni sindacali dei ferrovieri della Cigl (Sfi), Cisl (Saufi) e Uil (Siuf) hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore della categoria che si svolgerà in modo articolato a partire dallem21 di sabato 22 ottobre fino alla stessa ora del giorno successivo, per i lavoratori addetti alla circolazione dei treni. Il personale degli impianti fissi, degli uffici e delle officine sciopererà il 24 ottobre. I sindacati confederali affermano che il governo non ha dato risposta alle richieste della categoria, con particolare riferimento a quelle che riguardano la riforma e la ristrutturazione dell'azienda, «per svincolarla dal settore della pubblica amministrazione e per una sua collocazione nel settore omogeneo dei trasporti». Sulle condizioni normative e retributive della vategoria «i sindacati hanno finora inutilmente atteso risposte precise e circostanze, anche per quanto riguarda la sede e le modalità delle trattative e delle relative scadenze». Anche l'incontro che si è svolto due giorni fa con il ministro dei trasporti «è rimasto su un terreno esclusivamente interlocutorio, sia per quanto riguarda le questioni di carattere generale, sia per i problemi del premio di produzione». È da ricordare che il sindacato autonomo dei ferrovieri, Fisaf, aveva già programmato una protesta dal 22 al 28 ottobre (mezz'ora di ritardo alla partenza dei treni).

Blocchi stradali e ferroviari a Mestre e Collegno degli operai che difendono il posto di lavoro

Bloccato il cavalcavia che collega Mestre e Venezia dai dipendenti dell'Ammi e della Breda Cantieri, in sciopero ieri insieme alle altre aziende ex-Egam - A Collegno, in provincia di Torino, gli operai del Vallesusa hanno occupato la stazione, interrompendo la linea Torino-Parigi

Traffico bloccato per tre ore ieri tra Venezia e la terraferma . I lavoratori dei cantieridei cantieri navali Breda e quelli dell'Ammi (in sciopero per quattro ore come tutti i dipendenti delle aziende ex-Egam) hanno invaso nella mattinata il cavalcavia. In poco tempo si è formata una coda di automobili di qualche chilometro. I lavoratori della Breda, con ruspe e striscioni, protestavano per la pesante situazione del settore e della loro fabbrica, dove il mancato avvio dell'allestimento di due navi per la Finmare comporta gravi problemi occupazionali. I lavoratori dell'Ammi, presenti massicciamente (500 su 800) dopo aver bloccato il cavalcavia, si sono recati in corteo per le strade di Mestre. L'Ammi ha chiesto la cassa integrazione per 450 operai, poichè il lavoro, a causa del mancato afflusso di materie prime, sarebbe venuto a dovuto venire a mancare dai primi di ottobre. I lavoratori, rifiutano la cassa integrazione e hanno adottato come forme di lotta il blocco dei cancelli per le merci in uscita) e l'autoeliminazione dei carichi di lavoro. In questo modo la produzione potrà andare avantifino alla fine del mese. Si tratta, haano sottolineato i lavoratori nel corso della manifestazione, di preparare le condizioni perchè questa azienda possa riprendere l'attività.

Una manifestazione altrettanto dura, con blocco delle ferrovie, ha visto ieri protagonisti i 400 operai del cotonificio Vallesusa di Collegno, da tempo in lotta per difendere il posto di lavoro.

La stazione di Collegno è stata occupata alle 7,40. La linea è quella del Frejus che collega Torino con Parigi. Sono rimasti fermi, tra gli altri il Milani-Lione e il Milano-Parigi. Il movimento dei treni è ripreso solo alle 9,40, quando i manifestanti si sono allontanati dai binari.

Altre azioni di protesta sono previste per i prossimi giorni. Il consiglio comunale dovrebbe riunirsi in seduta straordinaria davanti alla fabbrica, per portare ai lavoratori la solidarietà del Comune.

Di ben di più che di semplice solidarietà hanno bisogno i dipendenti del Vallesusa, dopo una lotta estenuante che va avanti da mesi, dopo i continui rinvii e le promesse non mantenute. Il cotonificio Vallesusa, secondo i padroni, deve essere tagliato come «ramo secco».

E se 400 famiglie si trovano sul lastrico, tanto peggio per loro.

Se gli enti locali si mobilitano per fare pressione si trovi finalmente una soluzione per il Vallesusa, tanto meglio. È chiaro d'altra parte che la spinta più importante deve venire, com'è sempre venuta , dalla mobilitazione dei lavoratori e dalla loro volontà di non mollare.

Negati gli straordinari alla Fiat: estendere e generalizzare la lotta

La Flm torinese ha ribadito alla Fiat di non accettare l'effettuazione di straordinario per far fronte alle richieste del mercato. L'azienda come si ricorderà pretendeva [e pretenderà «comandando» 3800 lavoratori a partire da sabato prossimo] di far effettuare sei sabati lavorativi nello stabilimento di Mirafiori sulla linea 127.

La risposta della Flm e della lega sindacale sono importanti perchè ribadiscono un concetto di rigidità dell'utilizzo della forza lavoro, specie per quanto riguarda gli orari, che qualcuno, anche all'interno del sindacato è disponibile a mollare. Infatti richieste analoghe fatte dalla Fiat a Cassino e Termoli hanno avuto risposte meno nette. La Fiat sta cercando di recuperare il terreno perso nella fase della vertenza aziendale e gli spazi che oggi, nella fase di gestione di quell'accordo, le strutture sindacali tendono a coprire.

Nel quadro delle iniziative per l'applicazione del contratto integrativo si è infatti verificato che il ciclo produttivo richiede per la carrozzeria seicento assunzioni. È un dato di inchiesta estremamente significativo a cui la Fiat ha risposto affermando che occorre avere più elasticità per non perdere clienti, proprio nel momento in cui, per la quarta volta in meno di un anno, ritocca i listini dei modelli.

È in corso una battaglia, peraltro ininterrotta sui rapporti di forza da instaurare all'interno della fabbrica e dell'organizzazione del lavoro e, ovviamente, Agnelli ha teso in questi giorni a porsi come capofila di un'offensiva sull'orario da parte del padronato, ben conscio, che nel bene e nel male, quel che succede a Mirafiori, è un punto di riferimento per lo scontro di classe nel paese.

Questo spiega anche le 17 lettere di preavviamento disciplinare inviate in carrozzeria dello stabilimento: sono il segnale di una volontà politica precisa di ricostruire la gerarchia di fabbrica, l'ordine capitalistico nella produzione. Un ordine che questi anni di crisi non hanno riportato ai livelli pre '68 e che invece costituiscono l'obiettivo del padronato. C'è una resistenza operaia che non è solo «tenuta» ma è capacità di costruire delle controtendenze alla disgregazione sociale per la quale lavora la crisi. Per questo motivo quel che si sta sviluppando alla Fiat a Torino e nel sindacato è un segnale preciso da ampliare e generalizzare nel movimento. La Flm ha deciso nel preparare i picchetti per questo sabato e, soprattutto per il prossimo [quando la Fiat comanderà gli straordinari] di coinvolgere gli studenti, i disoccupati per costruire un reale e concreto momento di unità. E non solo per rispondere alla «provocazione» aziendale, ma per andare ad incidere in quelle realtà anche Fiat, in cui lo straordinario, pur se non in modo clamoroso è una pratica estesa e regolare. In sostanza sta crescendo nel sindacato una posizione che coglie nel blocco reale degli straordinari, un modo concreto di lotta per imporre la difesa dell'occupazione. È un risultato parziale ma importante perchè può saldarsi con un altro tema, un altro filone di difesa dell'occupazione che seppur timidamente, sta facendosi strada, almeno tra i metalmeccanici torinesi: l'occupazione si difende andando ad incidere sull'orario. È un dibattito ancora troppo flebile per essere dirompente, ma si tratta di uno «spiraglio» attraverso cui lavorare per rovesciare la logica perdente dell'accordo a sei e del partito revisionista che l'occupazione si difende contenendo il costo del lavoro specie nella sua voce «salario».

La Fiat, è possibile proprio per le implicazioni politiche sulla vicenda degli straordinari, che punterà al cosiddetto «braccio di ferro» questo o sabato prossimo. Ed è appunto per questo che la risposta del movimento su questo è fondamentale e poichè già un anno fa circa [in fase di dibattito sulla piattaforma] l'operazione andò male alla multinazionale è pensabile che anche questa volta non la spunterà sul piano dei rapporti di forza. Si tratterà a questo punto di gestire la «tenuta» in modo propulsivo. **G. B.**

Nocera: una galleria costata 50 miliardi

Nocera Inferiore, 13

Solo la temporanea mancanza della pioggia e la benevolenza del sindacato, hanno permesso ieri mattina la felice inaugurazione della galleria ferroviaria Salerno-Nocera Inferiore (10 chilometri) che, per le tecniche adoperate, è stata presentata come l'ottava galleria al mondo. Alle 9,30 (mezz'ora prima della cerimonia) i lavori erano ancora in corso, nelle due stazioni campane: i ferrovieri sono stati adibiti a lustrare i marmi nuovi della stazione di Nocera, dove il sottopassaggio è solito allagarsi. Ma a Salerno la verniciatura dei pilastri era ancora ben lontana dall'ultimazione, quando un treno -ovviamente un rapido, l'«Aurora»- ha inaugurato la ardita direttissima, tra l'altro con 10 minuti di ritardo. Poco ritardo, dal momento che per dieci chilometri sono stati impiegati quindici anni e che, anzichè i tredici miliardi previsti, l'ottava meraviglia del mondo è costata 50 miliardi. Ed è ancora incompiuta; e mancando i segnali permissivi, un treno che viene da Nocera deve giungere a Salerno prima che altro treno da Salerno possa a sua volta partire.

Il nuovo percorso è due chilometri più breve, ma non diminuisce il tempo di percorrenza: venti minuti. La direttissima per espressi, rapidi e super-rapidi è ben più che «un altro fiore all'occhiello dei dirigenti delle F.S.», come dice in un comunicato (dal titolo inaccettabile «galleria Santa Lucia: una occasione per cambiare) il sindacato.

È una provocazione contro i pendolari, i lavoratori, gli studenti, il mezzogiorno. Infatti i quindici anni di lavori ed i 20 giorni di abbellimenti di facciata sarebbero potuti servire a lavori realmente utili e meravigliosi. Nella stazione di Salerno i piazzali sono insufficientemente illuminati e gli scambi ancora manuali, in tutte le stazioni del salernitano i cessi e i luoghi di lavoro sono in condizioni schifose; la nocività è a livelli inaccettabili.

Nella stazione di Codola manca l'acqua. I tratti ferroviari Mercato San Severino-Salerno e Sicignano-Lagonegro, necessari ai pendolari, sono stati chiusi; e l'elenco potrebbe continuare.

Per denunciare la provocazione della galleria, la cui entrata in funzione prevede un taglio degli organici, tra i ferrovieri si era aperto un dibattito (che continua nelle assemblee di questi giorni nelle stazioni salernitane e una si sta tenendo proprio questa mattina) sulle iniziative di denuncia e di lotta. Ma tra lo sciopero o il volantinaggio proposti dalla base, il sindacato ha scelto un blando manifesto, in cui -pur denunciando varie carenze delle F.S. nel salernitano e in Campania- l'opera è definita «di grande valore politico e sociale». Di peggior tono un manifesto Pci-Psi che chiama la galleria: «occasione di svolta per lo sviluppo». Quale sviluppo?

Parte oggi invece la lotta dei 140 ferrovieri della stazione di Cancello -altro nodo importante della regione- dove non viene più assicurata dai ferrovieri in lotta per l'ammodernamento e contro la nocività, la manovra dei treni merci: la stazione è in condizioni fatiscenti. Sono ancora in corso in tutta la regione numerose lotte dei pendolari: i treni continuano ad arrivare con notevole ritardo.

R. di Francesco

I metodi antisindacali della direzione Siemens

Caserta, 13

Si è riunito il 10 a Roma, presso la Flm nazionale, il coordinamento del gruppo Siemens. Dopo il grave atteggiamento dell'azienda e dell'Intersind che hanno rifiutato la ripresa delle trattative concordata per due giorni fa rinviandola a oggi, il coordinamento Siemens intende innanzitutto ricapitolare i termini della vertenza anche per fare chiarezza rispetto alle informazioni deformate diffuse dalla direzione Sit Siemens.

Oltre un mese fa, si avviavano le trattative per la piattaforma sindacale elaborata dai 30.000 dipendenti del gruppo; la piattaforma subito si scontrava con la richiesta dell'azienda di esaminare alcuni provvedimenti che, si sarebbero resi necessari per superare, le gravi conseguenze dell'incendio doloso dei magazzini di Seguro.

Pur rifiutando di considerare tale richiesta come una pregiudiziale all'avvio concreto dell'esame della piattaforma, la Flm si dichiara disposta a un esame di merito dei problemi posti dall'azienda. Nei fatti, pur respingendo alcuni aspetti delle richieste della Sit Siemens, si verificavano importanti passi in avanti nella discussione. Va sottolineato tuttavia che, ad un mese di distanza dalla presentazione e illustrazione della piattaforma, non si è ancora avuta una risposta dell'azienda sui temi in essa contenuti. A questo punto veniva concordata fra la direzione Intersind e la segreteria nazionale della Flm, la ripresa degli incontri per il 10 ottobre, senonchè unilateralmente la direzione della Sit-Siemens rifiutava l'incontro adducendo a pretesto alcuni episodi di lotta verificatisi a Santa Maria Capua Vetere.

A questo punto, sembra emergere con chiarezza un disegno della Sit Siemens, che si inquadra nel disegno più generale delle vertenze in corso in tutte le aziende a partecipazione statale facenti capo all'Intersind, disegno mirante a esasperare i termini dello scontro, ad accentuare i termini anti-sindacali.

Questo tentativo va respinto e denunciato con forza, poichè la Flm e il coordinamento conoscendo questa tattica della Sit-Siemens, anche per esperienze recenti, non sono disponibili a siffatte manovre.

Il sindacato pertanto è pronto a riprendere gli incontri purchè per obiettivo ci sia soprattutto l'esame della piattaforma. Tuttavia questa disponibilità (che per quanto riguarda i problemi legati all'incendio non può essere protratta all'infinito) non può essere disgiunta da una intensificazione della lotta.

Pertanto il coordinamento nazionale e la Flm decidono che a partire dalla corrente settimana fino alla fine del mese, siano effettuate 10 ore di sciopero. In queso quadro, dovranno essere identificate forme di lotta articolate, le manifestazioni interne ed esterne alla fabbrica, nell'ambito delle ore di sciopero prefissate, e tutti i lavoratori del gruppo sono chiamati a un momento comune di lotta nella mattina del 13 ottobre.

Dopo i tentativi fatti nello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere per dividere i capisala dagli operai in lotta, i capisala si sono riuniti in assemblea, indicando chiaramente come il loro ruolo in fabbrica non debba essere quello di repressione delle lotte operaie. Qui di seguito pubblichiamo una rettifica fattaci pervenire dal Cdf della Siemens di Santa Maria Capua Vetere nel merito di un articolo pubblicato dal QdL del 12/10.

«Il Cdf ritiene doveroso prendere posizioni nei confronti dell'articolo pubblicato dal *Quotidiano dei Lavoratori* del 12/10, in quanto in esso ha ravvisato delle grosse inesattezze nei confronti di un compagno impegnato nel movimento operaio da diversi anni, come il compagno Ricci. Il quale certamente non è un venduto al padrone, ma solo un compagno che crede profondamente ad una partecipazione operaia nel dibattito sindacale, al rafforzamento del sindacato attraverso le lotte unitarie dei lavoratori.

Sicuri che tale articolo è stato una svista, in quanto abbiamo sempre riscontrato un totale appoggio alle lotte dei lavoratori da parte del *Quotidiano dei Lavoratori* chiediamo una smentita-rettifica.

Cdf Sit-Siemens di S. Maria Capua Vetere

Poste: in sciopero questa mattina a Milano i lavoratori trimestrali

Giornata di mobilitazione dei lavoratori trimestrali delle poste di Milano; per questa mattina il coordinamento degli «articoli ?» ha proclamato lo sciopero generale dei tre turni di lavoro con concentramento alle 7 in via Ferrante Aporti. La decisione di ricorrere a questa ulteriore forma di lotta è stata presa in seguito alla mancata risposta positiva da parte della direzione provinciale di prorogare a 6 mesi, come obiettivo minimo, il contratto a termine. Le richieste più complessiva fatte dai compagni sono: 1) richiesta di assunzioni con la formazione di una commissione sindacati-lavoratori che identifichi i reali posti di lavoro e richieda appositi concorsi a titoli, collegandosi alla legge sulla disoccupazione giovanile. 2) Abolizione della figura giuridica del trimestrale su tutto il territorio nazionale e sua sostituzione con personale assunto regolarmente.

Sciopera oggi la Fiat di Modena contro l'irrigidimento della direzione

Sciopero di 1 ora e mezza con corteo interno sotto la palazzina della direzione questa mattina alla Fiat di Modena per protestare contro l'irrigidimento dell'azienda che si è rimangiata impegni precisi a suo tempo assunti coi lavoratori e il sindacato. Si è saputo infatti che la Fiat non intende assolutamente assumere 50/60 lavoratrici come concordato con la scusa di un calo produttivo e dell'assenza di una realtà culturale che permetta l'assunzione delle donne»! Tutto è stato pertanto rinviato all'anno prossimo. Altro punto di chiusura è la ristrutturazione della mensa che da tempo i lavoratori chiedono.

Ritornerà alla Camera la legge sulla parità di uomini e donne sul lavoro

Roma, 13

Con il giudizio positivo della commissione lavoro, l'assemblea del senato ha concluso la discussione generale sul disegno di legge per la parità di trattamento tra uomini e donne sul lavoro. Il disegno di legge dovrà ora ritornare alla Camera dei deputati perchè la commissione di Palazzo Madama ne ha in parte ritoccato il testo. In particolare sono stati rivisti i criteri in base ai quali si commicomminavano sanzioni per i datori di lavoro privati, estendendo anche ai dipendenti pubblci la tutela della parità.

Ancora in crisi la Fargas. Il nuovo padrone vuole smantellare?

Ancora crisi per la Fargas. Ai primi di ottobre il nuovo padrone Noè ha chiesto 28 licenziamenti e 71 in cassa integrazione per 13 settimane a zero ore. Intanto i lavoratori sono senza salario da settembre. Cosa è successo in quest'anno? Nel settembre '76 si erano chiusi con una vittoria per gli operai della Fargas tre duri anni di lotte per sconfiggere il piano Montedison di smantellamento della fabbrica. Il nuovo padrone aveva sottoscritto un accordo articolato in cinque punti qualificanti: mantenimento dell'organico, garanzia del salario e della normativa quale era; investimenti per 4-5 miliardi in funzione di un rilancio della azienda in base a quello che i lavoratori avevano dimostrato nel periodo dell'autogestione e cioè che la Fargas ha un suo spazio nel mercato ed è un'azienda viva; costruzione di un nuovo stabilimento nel giro di due o tre anni incrementando l'occupazione. Tutti questi impegni non sono stati mantenuti. Intanto veniva fatta una richiesta di finanziamento agevolato alla regione appoggiata dai sindacati e accompagnata da un documento in cui si giustificava la richiesta (700 milioni) dati i programmi di espansione e ci si impegnava alla assunzione di altri venti lavoratori. Dodici lavoratori in effetti sono stati assunti, tutto sembrava filare abbastanza liscio senonchè a luglio il padrone convoca il Cdf e denuncia una grave crisi di liquidità da imputarsi al fatto che il prestito richiesto non era arrivato. Incominciano subito le dilazioni nei salari e intanto la produzione cala perchè i fornitori non venendo pagati non mandano più il materiale. Così si arriva alle richieste odierne. I lavoratori hanno subito chiesto una convocazione all'Assolombarda. L'ultimo incontro c'è stato l'altro giorno: il padrone ha riconfermato le richieste e si è rifiutato di rispondere alle domande dei lavoratori sulle sue intenzioni future. limitandosi a dire che per il periodo della cassa integrazione farebbe lavorare gli impianti per una produzione adeguata al restante organico: 67 lavoratori di cui 14 impiegati.

L'atteggiamento è tale da non far prevedere nulla di buono: il padrone non ha certo l'atteggiamento di uno che vuol risolvere veramente i problemi discutendo con i lavoratori per trovare uno sbocco. A questo punto gli operai della Fargas sentono una fortissima puzza di bruciato e fanno tre ipotesi: il padrone vuol ridimensionare e non ha nessuna intenzione di far rientrare i lavoratori in cassa integrazione: vuol trasformare la Fargas in un appalto magari della Zanussi (il nuovo direttore generale viene proprio da lì); fin dall'inizio aveva un disegno speculativo e sta realizzando le tappe dello smantellamento ripercorrendo la strada già tentata dalla Montedison. Il signor Noè ha acquistato la fabbrica praticamente a zero lire, si è ritrovato in tasca 500 milioni di liquidità e impianti e scorte per 3 miliardi. Come affare complessivamente l'avrebbe pensanto bene. Non ha fatto i conti però con gli operai della Fargas che già si sono temprati negli anni scorsi e hanno respinto duramente le sue proposte. Intanto hanno incominciato col blocco delle merci, più avanti se necessario passeranno all'occupazione. Su un punto hanno le idee estremamente chiare: nessun posto di lavoro deve essere perduto. La Flm milanese intanto ha deciso di prendere una inziativa generale che investa gli enti locali e i li responsabilizzi nella difesa dell'occupazione. Non solo la Fargas infatti, ma anche altre aziende che avevano duramente lottato e vinto si sono viste nel giro di pochi mesi rimangiare le loro conquiste perchè le banche non davano i prestiti, per ostruzionismi di ogni tipo che danno molto l'impressione di un disegno generale studiato per stroncare le vittorie dei lavoratori e dimostrare che queste vittorie sono effimere. **E.R.**

Diecimila pensionati in piazza a Milano contro la legge sul cumulo delle pensioni

Oltre 10 mila persone hanno partecipato alla manifestazione che si è svolta questa mattina a Milano, promossa dal Centro Operativo Unitario, sindacato dei pensionati - Cigl Cisl Uil. La manifestazione che ha visto la partecipazione di migliaia di pensionati e di delegazioni dei consigli di fabbrica di Milano aveva i seguenti obiettivi: a) un effettivo equo canone che elimini gli aspetti peggiorativi introdotti dal Senato; b(riforma previdenziale: unificaione della riscossione dei contributi assicurativi; Lotta alle evasioni contributive e risanamento gestioni lavoratori autonomi; c) revisione delle pensioni minime con contributi superiori ai 15 anni; unificazione dei criteri della scala mobile ed estensione dell'aggancio; d) riforma sanitaria e assistenziale che tenga conto della prevenzione della geriatria delle prestazioni sociosanitarie.

[*Foto QdL E. Tremolada*]

SINDACATO/ECONOMIA

L'opposizione alle centrali nucleari del governo Andreotti

Flm contro il piano energetico Manifestazioni a Montalto

Il giudizio della segreteria nazionale dei metalmeccanici sul piano presentato da Donat Cattin e discusso nei giorni scorsi in Parlamento: «non tiene conto delle critiche del sindacato e del dibattito apertosi nel paese» - Assemblea a Montalto di Castro si impegna per una presenza militante al processo dei 7 arrestati di un mese fa

«In Italia parlare di sicurezza è come parlare d'amore»; è una cosa astratta che non riguarda la politica e non crea problemi a questo governo, come l'alluvione, i tredici infortuni sul lavoro che avvengono ogni minuto, o il disastro dell'Icmesa. Uno scroscio di applausi nel cinema di Montalto di Castro, stracolmo di gente, ha accolto questa affermazione fatta dal compagno Morese nel corso del primo incontro fra movimento antinucleare della Maremma e dell'Alto Lazio e Flm che si è tenuto ieri.

«La realizzazione delle centrali - ha proseguito Morese - deve essere bloccata fino a quando non ci sia una riapertura del dibattito». L'Flm non solo è contraria al piano energetico del governo, approvato recentemente in Parlamento, ma non permetterà che lo sviluppo economico di questo Paese venga delegato ai vertici e imposto con la forza alle popolazioni. Il tentativo di criminalizzare il dissenso della popolazione della Maremma deve essere bloccato in primo luogo demistificando e rifiutando la logica dell'emergenza. Il buco energetico, se c'è, resterà inalterato nonostante la costruzione delle centrali nucleari.

L'intervento di Morese ha rotto il ghiaccio che si era creato in questi mesi fra movimento antinucleare e movimento operaio organizzato. Si è sviluppato così un dibattito, teso emotivamente per la consapevolezza comune dell'importanza politica dell'incontro, ma che ha anche dato la giusta importanza alla vittoria da ascrivere certamente a merito di un'intera popolazione che è riuscita ad allargare il fronte delle proprie alleanze ed oggi, non cedendo nulla sul piano dell'autonomia, sa di essere più forte per l'accordo raggiunto con il più prestigioso dei sindacati operai. Il compagno Caviglioli, intervenendo nel dibattito, si è soffermato su questi aspetti sottolineando le dure resistenze, non solo esterne al movimento operaio che l'Flm ha dovuto affrontare per giungere a prendere una posizione soddisfacente sulla questione nucleare. In secondo luogo,così come ogni genere di mistificazione è stata fatta dalla grande stampa di informazione e anche da quella di alcuni partiti sulla composizione sociale e sul significato del movimento maremmano, oggi la stessa Flm ha verificato che il silenzio stampa è calato sulla sua presa di posizione e che i giornali che l'hanno ripresa, come l'*Unità*, ne hanno dato una versione mistificata e distorta. Ci batteremo, ha detto Caviglioli, con più ferocia affinchè l'isolamento finisca e ci sia un collegamento permanente fra noi e voi, nella consapevolezza che voi oggi siete anche la nostra forza e che se abbiamo la possibilità di mettere in discussione le scelte stesse del Parlamento e se Donat Cattin di questo ha paura è perchè l'unità di popolo e sindacato si è finalmente costruita. Lo scontro politico lo faremo, col governo e non con le forze dell'ordine, perchè nessuna decisione venga delegata.

Nel dibattito sono intervenuti esponenti del Comitato antinucleare di Montalto di Castro, il compagno Gorla, Pavino della Cisl, la Lega antinucleare, un prete operaio che lavora in una comune agricola della zona, il consigliere regionale di Dp, la Uil di Viterbo che ha annunciato che sabato prossimo la segreteria provinciale è chiamata a ratificare la moratoria nucleare e scenderà in lotta accanto alle popolazioni della Maremma. Il compagno Mattioli ha concluso la manifestazione a cui avevano aderito fra gli altri Enzo Mattina segretario nazionale della Uilm, Raniero La valle, il sen. Minocci responsabile della Commissione ecologica del senato affermando che da questa esperienza politica nessuna forza organizzata esce uguale a se stessa: nè il Pci che si ritrova con gravi lacerazioni all'interno del suo stesso gruppo dirigente; nè il Psi che ha maturato posizioni diverse alla vigilia del voto parlamentare, nè la Dc che a Montalto ha visto domenica scorsa la sua sezione ribellarsi alle direttive di allineamento con le posizioni nazionali e confermare la sua opposizione alla convenzione che il Comune dovrebbe firmare con l'Enel, permettendo così il mantenimento di una maggioranza comunale antinucleare. Nè Democrazia Proletaria che, in una lotta al di fuori di meschinità e strumentalismi, ha aperto tre nuove sedi in Maremma nel corso di quest'anno.

Gli appuntamenti che l'assemblea si è data sono: la richiesta e l'organizzazione di una serie di incontri con altre categorie sindacali. La presenza militante al processo che si apre il 14 per i sette compagni reclusi a Civitavecchia; la richiesta alla Rai di un dibattito televisivo con il movimento antinucleare e la controinformazione di massa.

Il comunicato della Flm

La Segreteria Nazionale della Flm esprime un giudizio nettamente negativo sul cosiddetto Piano Energetico Nazionale del Governo.

Tale piano ha liquidato in modo del tutto riduttivo la questione energetica senza tener minimamente conto nè delle proposte del sindacto ne del dibattito aperto nel Paese e che ha coinvolto importanti forze sociali e culturali nonchè le popolazioni interessate.

Il Piano energetico è stato ridotto alla sola scelta elettronucleare.

Esso inoltre sceglie esclsivamente la tecnologia americana aggravando la subordinazione tecnologica ed economica del nostro Paese rispetto alle multinazionali degli Stati Uniti.

Tale opzione tecnologica favorisce un processo di ristrutturazione del settore elettromeccanico guidato dal capitale privato e dalla Fiat con un ridimensionamento della presenza e del ruolo delle industrie a Pp.Ss. ed una netta riduzione dell'occupazione.

Non si assume alcun impegno concreto ad affrontare i rilevanti problemi della sicurezza come è dimostrato dall'assenza di programmi sulla ricerca e dallo smembramento del Cnem.

Mentre rimane indefinita l'entità del finanziamento si sceglie l'aumento indiscriminato o la modifica strutturale delle tariffe elttriche che ridurrà notevolmente le possibilità di contrattazione e di controllo sociale delle stesse.

La Flm respinge pertanto tali scelte che rappresentao nei fatti l'affossamento di ogni seria politica di programmazione nel settore.

La Segreteria Nazionale della Flm decide:

a) di realizzare il più ampio confronto con i lavoratori,le popolazioni con tutte le forze interessate e con i movimenti di opposizione per far crescere, pur nella distinzione delle rispettive posizioni strategiche un vasto movimento capace di contrastare gli orientamenti in atto e per ottenere una ridiscussione da parte del Parlamento del Piano e subordina a ciò l'avvio della costruzione delle centrali nucleari;

b) di respingere ogni modifica della struttura tariffaria conquistata dal sindacato e di subordinare ogni aumento che comunque non deve riguardare la fascia sociale a precise finalizzazioni di investimento ricorrendo a tutte le forme di lotta necessarie;

c) di proporre alle Federazioni Cgil-Cisl-Uil di realizzare un coordinamento con i lavoratori elettrici, chimici, elettromeccanici e della ricerca per lo sviluppo di iniziative adeguate di lotta finalizzato al conseguimento degli obiettivi su indicati.

In tale contesto di iniziative la Segreteria della Flm chiede: di realizzare uno sciopero generale delle aziende del settore slettromeccanico per indurre Federmeccanica e Intersind ad avviare i confronti settoriali richiesti da tempo.

Mobilitazione a Roma degli operai del settore edile

Un convegno della Flc sull'equo canone e la manifestazione tenutasi ieri - La posizione della Flc sulla legge per il regime dei suoli

A Roma, ieri giovedì 13 ottobre, si è svolta un'assemblea di operatori sindacali alla federazione Unitaria dei lavoratori delle costruzioni all'ordine del giorno era il regime dei suoli, l'equo canone e il piano decennale. Durante la relazione sono state espresse delle riserve per il disegno di legge (n. 1000) in quanto non lo si è ritenuto adeguato per garantire una vera riforma dei meccanismi dell'intervento pubblico nell'edilizia. Il sindacato vorrebbe arrivare ad una gestione unitaria e democratica dei flussi finanziari istituendo a tale fine una finanziaria pubblica in modo da togliere la discrezionalità assoluta goduta dagli istituti di credito, e per garantire dei fondi finalizzati socialmente. Questo settore da alcuni anni vive in uno stato di pressochè assoluta immobilità. È per questo che i lavoratori del settore, con questa iniziativa, tendono a collegarsi nel sociale per trovare momenti di appoggio capaci di far invertire la linea di tendenza che porta i lavoratori del settore a centinaia e centinaia di ore di cassa integrazione o addirittura alla disoccupazione. Si è parlato anche della possibilità di una diversa gestione delle strutture dello Iacp.

All'interno di queste il sindacato dovrebbe meglio impegnarsi per fare in modo che questo istituto, da molti definito ente inutile, non continui ad essere una struttura parassitaria capace soltanto di incrementare le clientele senza poter far nulla, invece, per l'incremento delle case popolari.

Roma, 13

Questa mattina si è svolta a Roma la manifestazione degli edili che lavorano presso la società Condotte-Immobiliare-Segene. Il corteo partito da piazza Esedra era composto da più di 2000 lavoratori. Queste quattro ore di sciopero servivano per ribaltare il nl del sindacato alla privatizzazione delle condotte e il suo impegno per salvaguardare i livelli occupazionali dei lavoratori edili dell'Immobiliare.

Delegazioni sono state ricevute dai Ministeri delle Partecipazioni statali e del Lavoro. Negli ultimi giorni gli Istituti di Credito hanno messo in atto una chiara manovra politica nei confronti dei lavoratori dell'Immobiliare-Segene, negando un prestito di pochi miliardi per le spese correnti (forniture ai cantieri, buste paga, ecc) nonostante le garanzie fornite dall'azienda (opzioni di società del gruppo, fatture dello Stato per lavori già eseguiti).

In alcuni cantieri i lavoratori hanno ricevuto il malcontento dei lavoratori del 50%. Si vuole strumentalizzare il malcontento dei lavoratori in due direzioni: fare accettare la vendita delle Condotte come unica soluzione realistica per salvare l'Immobiliare e acuire lo stato di tensione per fare saltare da destra il quadro politico.

L'assemblea dei disoccupati a Roma

Roma, 13

Questa mattina in via Lucullo, alla Uil si è tenuta l'assemblea nazionale delle leghe dei disoccupati. I lavori, iniziati molto tardi, sono stati aperti dalla relazione di De Santis Giuseppe. La vita delle leghe si è sviluppata in una prima fase con il lavoro per l'iscrizione dei giovani nelle liste speciali, ora si è aperta una seconda fase, durante la quale è necessario muoversi per andare a definire meglio una linea strategica.

Le leghe, inoltre, devono sciogliere - è stato detto - il nodo del loro rapporto con il sindacato tenendo presente anche tutte le difficoltà che si incontrano nell'aggregare i disoccupati nel territorio. È stata, anche, sottolineata, la difficoltà nell'applicazione della 285 in una situazione di crisi che vede espellere dalla produzione centinaia di lavoratori.

Il movimento delle leghe ha un'articolazione settoriale - ha detto De Santis - oltre alle leghe dei disoccupati, esistono le cooperative agricole, quelle dei servizi, esiste anche un coordinamento delle donne, le strutture regionali sono molto diversificate tra loro, come differenti sono i rapporti con i comitati di quartiere e le organizzazioni sindacali, differenze che si notano da regione a regione, da provincia a provincia. Il convegno nazionale ha, infatti, come scopo prioritario quello di tendere ad una omogeneità di questa situazione, oltre a rilanciare il movimento delle leghe che soffre di un riflusso effettivo. Giuseppe De Santis ha anche attaccato l'uso indiscriminato della mobilità nell'industria, pratica che di fatto blocca le nuove assunzioni. Bisogna, inoltre, lottare contro il lavoro nero - ha detto De Santis - e quindi lottare anche contro una certa interpretazione della 285 che sigla nei fatti la disgregazione del mercato del lavoro. Le leghe non si devono solo interessare dei giovani ma di tutti i disoccupati se si vuole che ci sia poi un effettivo interessamento dei lavoratori occupati nel portare avanti il problema della disoccupazione. Non bisogna collegare il movimento delle leghe solo al sindacato ma anche al movimento dei giovani.

Aziende del gruppo Comind: manifestazione a Santena

Torino, 13

Si è svolta stamane a Santena, una cittadina a venti chilometri da Torino, una manifestazione con corteo e comizio a cui hanno partecipato folte dlegazioni delle fabbriche del gruppo Comind (Componentistica industriale), di proprietà della Fiat. Erano presenti oltre un migliaio di operai, in rappresentanza dei circa 6.000 lavoratori del gruppo (Siem; Stars, Ages e Cavis), oltre a consigli di fabbrica della zona e ad esponenti degli enti locali.

Gli operai sono in lotta dal giugno scorso per ottenere la piattaforma rivendicativa decisa delle assemblee delle fabbriche; finora non si erano svolte trattative perchè la Fiat rifiutava di discutere ad un unico tavolo coi vari consigli; ora la situazione si è sbloccata e un primo incontro è in programma in questi giorni all'Unione Industriale.

La vertenza si è caratterizzata per la incisività e la compattezza delle forme di lotta nei reparti si fa un'articolazione spinta degli scioperi, di mezz'orao di un quarto d'ora, e con il blocco articolato delle merci (un giorno si è uno no); tanto che mentre da un lato gli operai premono per un allargamento e un ulteriore indurimento la Cgil ha più volte «storto il naso», cercando di moderare le forme più dure e incisive di lotta.

I punti più sentiti della piattaforma sono: la mezz'ora di riduzione di orario per i turnisti le modifiche all'ambiente di lavoro; la parte riguardante gli investimenti e l'occupazione (si richiedono nuove assunzioni); oltre naturalmente alle richieste salariali.

Su quest temi e sulla necessità di allargare la lotta se necessario, fino a uno sciopero regionale dell'industria a sostegno con la lotta di tutte le vertenze aziendali ancora aperte, ha parlato nel comizio conclusivo il compagno Anteniucci, a nome dell'esecutivo Comind. Sono state anche denunciate le manovre della Fiat, che fa fare le produzioni non effettuate nelle fabbriche in sciopero, alle aziende del gruppo Itt, alla Galline in paticolare e alla Cigala Bertinetti. Questo grave attacco antisciopero è reso possibile dalla relativa debolezza del movimento sindacale, che ha concesso nel gruppo americano mobilità di uomini e dimpianti.

È necessario al più presto che i lavoratori della Galline blocchino questo pericoloso attacco padronale, con iniziative di lotta.

Il settore della componentistica è uno di quelli più colpiti dalla ristrutturazione e dal decentramento capitalistici; tanto che il sindacato non ha nemmeno una mappa esatta di tutti gli stabilimenti del settore. Inoltre le coneizioni di nocività del lavoro sono spaventose: basti pensare che nella sola Stars di Villastellone, su circa 2.700 operai, oltre 600 hanno preso , lavorandoci forme più o meno gravi di invalidità.

La forte combattività e compattezza che caratterizza in tutte le quattro fabbriche la lotta operaia sono il dato politico più signicativo, e la garanzia di una positiva conclusione della vertenza.

La crisi nel mezzogiorno: la specificità della Campania (3)

Quale linea per l'occupazione?

Accanto ai due fattori della modifica della composizione di classe all'interno del movimento dei disoccupati e della modifica del quadro politico e sociale a livello nazionale e locale che hanno inciso sulle difficoltà attuali dell'organizzazione dei disoccupati, ve n'è un terzo: quello della istituzione delle liste speciali nell'ambito dei provvedimenti governativi per l'occupazione giovanile, varati al culmine di una fase di lotte generate dalla pressione sul mercato del lavoro e dalle contraddizioni acuite dalla crisi.

Nel corso del '76, infatti, sulla scena delle lotte per l'occupazione in Campania e a Napoli in particolare fanno la loro apparizione i disoccupati intellettuali organizzati, che, provenienti dalla esperienza di contestazione del maxiconcorso7 (i cosiddetti corsi abilitanti) si costituiscono come reparto all'interno del più vasto movimento dei disoccupati.

A questi si aggiunge ben presto il movimento degli studenti e quello dei precari dell'università, che fanno della lotta contro la circolare Malfatti un momento dell'attacco al quadro politico-istituzionale. L'incontro e il confronto con le organizzazioni dei disoccupati è un naturale, anche se non lineare, processo.

A questo movimento e alla questione della condizione giovanile più in generale la signora Anselmi, sollecitata anche dalla sinistra riformista dà una risposta: vara la legge speciale per i giovani.

Con questa legge il governo conta di poter arrestare la conflittualità crescente. L'operazione è avallata dalla Fgci, che propaganda con forzato trionfalismo le misure governative come una conquista dei giovani. In Campania circa 13 mila giovani compilano la scheda di iscrizione, mettendo in crisi con questo semplice atto, che qualcuno scambia per un atto di fiducia, il meccanismo della legge. Se è vero che l'applicazione della legge ha disorientato in un primo momento le organizzazioni dei disoccupati, già in difficoltà, introducendo pericolosi elementi di divisione tra i giovani delle liste speciali e tra questi e i disoccupati delle liste ordinarie e così via, è anche vero che in modo particolare in Campania - per la più drammatica dimensione del fenomeno - questa esperienza costituisce nuova materia di riflessione per il movimento e per lo stesso sindacato.

Con le proposte sottese alla legge di preavviamento si tenta di razionalizzare e selezionare il mercato del lavoro. Con l'iscrizione dei giovani nelle liste speciali può verificarsi il distacco di questi dai luoghi in cui si formano e dove si sviluppano le contraddizioni specifiche (scuola, università...).

Il giovane che faceva parte del collettivo di una scuola superiore o di un istituto universitario, ad esempio, si distacca da quella realtà particolare per proiettare le sue esigenze nel gran calderone della lista speciale. Rischiano, così, di venir meno quelle lotte nello specifico che per tutta una generazione hanno, fra l'altro, assolto alla formazione di una coscienza anticapitalistica e contro il sistema di potere dc.

Le stesse ipotesi di cooperative giovanili, oltre a rappresentare un possibile terreno di lottizzazione selvaggia di giovani che hanno riferimento a diverse realtà politiche - come in qualche caso sembra già delinearsi ' possono diventare strumenti di selezione e razionalizzazione del mercato del lavoro.

Quali le possibili risposte a questo disegno così insidioso? Sembrano soprattutto tre i terreni su cui il movimento dovrà misurare la propria capacità di iniziativa.

Primo. La lotta per il lavoro si deve organizzare a partire dal luogo specifico in cui il giovane disoccupato realizza la sua condizione, per battere il tentativo di disgregazione che la legge di fatto opera tra momento specifico e momento generale.

Secondo. La lotta per l'occupazione stabile e sicura contro il lavoro precario, nero o comunque instabile, non va vista soltanto come momento di difesa sindacale, ma va affrontata come problema di condizione politica del giovane proletario e dei lavoratori. La crescita della fascia di forza lavoro impiegata in settori assistiti o precari, e dei lavoratori a cassa integrazione, determina - e oggi il capitale mira a questo obiettivo - una modifica dei rapporti di forza tra classe operaia e suoi alleati e sistema dominante.

Terzo. Nei disegni del padronato, insieme con l'attacco che viene portato da tempo attraverso i processi di ristrutturazione o di riorganizzazione del lavoro (con chiusura di fabbriche, licenziamenti, cassa integrazione, blocco del turn-over...), questa legge è funzionale a ristabilire la mobilità all'interno della fabbrica, tra reparto e reparto, tra fabbrica e fabbrica, sul territorio, e tra nord e sud nel paese, per determinare condizioni favorevoli allo spostamento dei rapporti di potere a tutto vantaggio del padronato stesso.

La legge di preavviamento ha rappresentato un ulteriore «test» della debolezza strutturale dell'apparato produttivo campano, che ha una sua specificità all'interno della crisi nazionale e internazionale, e soprattutto la volontà del padronato di utilizzare anche questa occasione per recuperare margini di profitto.

L'unione degli industriali della provincia di Napoli, per bocca del suo presidente afferma che in riferimento all'industria privata «allo stato attuale, le possibilità di incremento di lavoro nella nostra provincia sono scarsissime e lo saranno sino a quando non si otterrà un ribaltamento di due condizioni: la ripresa generale del mercato, anche in termini di riduzione del costo del lavoro per unità prodotta, e la ripresa di nuovi investimenti, soprattutto in quei settori collegati ai lavori privati, alle grandi opere infrastrutturali, cioè all'edilizia in generale».

È chiaro che bisogna intraprendere in termini di ricatto la parola d'ordine lanciata all'unisono dalle organizzazioni degli industriali del paese (nessun posto per questa legge se...a cominciare dalla chiamata nominale), indicazione, come abbiamo potuto constatare, disciplinatamente e compattamente rispettata dalle aziende.

Ma le organizzazioni dei disoccupati, che più volte hanno denunciato il carattere congiunturale e quindi l'inutilità della legge sul preavviamento, hanno dimostrato che l'esigenza di occupazione non può essere racchiusa in un'ottica di concessioni dall'alto: ma si ricollega direttamente alla questione dell'uso delle risorse e all'organizzazione del territorio.

Per questo porre il problema dell'occupazione in chiave strutturale e da parte di soggetti politici in termini di lotta di classe è l'unico vero pericolo che le classi dominanti tentano di scongiurare. L'ambiguità di fondo della legge che vuol dare lavoro senza darlo, senza, cioè, fargli assumere carattere di stabilità, si può notare anche nel tipo di proposte degli enti locali, anche se caratterizzati da giunte di «sinistra».

Il lavoro ha da essere precario nelle modalità, nell'oggetto e nelle finalità. Utile ma marginale rispetto al mercato di Napoli. Ad esempio, ha offerto circa 3 mila contratti articolati in 4 progetti: uno di «arredo urbano» per circa 2 mila giovani; un secondo di «animazione sociale» per 600 giovani e diretta all'infanzia; un terzo per altri 600 giovani per l'assistenza agli anziani; un quarto che prevede l'impiego di 100 giovani per l'assistenza alla piccola e media impresa.

Rispetto alle questioni vitali del centro storico, delle condizioni igienico-sanitarie, dei servizi e della base produttiva, come dei tanti altri drammatici problemi che attanagliano la città, nei piani del comune sono scomparse le acquisizioni delle lotte sociali di questi anni. In particolare proprio a Napoli, dove a partire dalle lotte per la casa condotte dai baraccati e dai senzatetto negli anni '50 si è sviluppata la lotta per i servizi nei quartieri popolari sia del centro storico che della periferia (i nuovi rioni di edilizia popolare), e dove è venuta emergendo la consapevolezza del collegamento degli obiettivi di soddisfazione dei bisogni primari e di conquista di migliori condizioni di esistenza, con gli obiettivi occupazionali. L'ambiguità di fondo della legge di preavviamento si rivela anche nella logica di «appalti» alle cooperative di giovani.

Il movimento dei disoccupati, dal canto suo, riprende proprio in questi giorni a Napoli le fila del discorso parzialmente interrotto, per un rilancio delle lotte per l'occupazione di tutti, stabile e sicura.

Michele Biondo
Mario Raffa

Annunci

MILANO ARESE

Oggi alle ore 17.30 ad Arese, assemblea dei compagni di Dp e simpatizzanti dell'Alfa con Vittorio Foa. Trovarsi tra le 17 e le 17.30 davanti alla portineria centrale dell'Alfa di Arese.

MILANO CONVEGNO COLLETT: GIOV:

Il 14-15-16 convegno-festa organizzato dai collettivi giovanili zona Sud al centro sociale Brasili di Gratosoglio (tram 15, 65, 79) su: violenza, controinformazione, linguaggio comunicazione, lavoro: dove quando perchè. Sabato 15 ore 21.30 cncerto all'Auditorium di piazza Abbiategrasso.

MILANO ATTIVO REGIONALE

Sabato alle ore 9.30 in via Vetere 3 attivo regionale dei compagni di Dp aperto ai lavoratori del settore: enti locali, ospedali, netturbini. Odg: rilancio iniziativa politica-sindacale in relazione alla piattaforma contrattuale definizione dell'organizzazione e coordinamento nazionale del settore. Partecipa Ferretti della segreteria nazionale Cigl.

MILANO FRED

Il Comitato Nazionale della Federazione Nazionale delle Emittenti Democratiche (Fred) si riunisce a Milano, sabato 15 ottobre, alle ore 14,30 in via S.Calimero I, nella sede della Pubbliradio. Tutti gli interessati sono vivamente invitati ad essere presenti fin dall'inizio dell'incontro. Per eventuali delucidazioni telefonare alla Pubbliradio ai numeri: 5488119/5463463 (Pref.02).

PIOLTELLO (Mi) ATTIVO

Oggi alle ore 20,30 in via Masaccio, attivo di sezione. Odg: costituente Ao-Pdup e riorganizzazione della sezione.

TORINO ATTIVO

Sabato alle ore 15 in via Trofarello 17, attivo di federazione di tutti gli operai di ogni situazione. Odg: intervento di massa su: lavoro e occupazione; assemblea operaia di Torino. Sono invitati gli studenti, gli iscritti alle liste speciali, le compagne. Tutti i disoccupati, i giovani e gli operai sono pregati di mettersi in contatto con le federazioni entro venerdì sera per organizzare i picchetti agli straordinari alla Fiat di sabato mattino.

BOLZANO

Sabato ore 16 riunione dei compagni che lavorano nel sindacato in sede.

VARESE ATTIVO OPERAIO

Questa sera alle 20,30 attivo operaio provinciale in via Montegolico 28.

GENOVA ATTIVO DP

Venerdì alle ore 21 attivo di Dp per la costruzione della redazione genovese del Qdl e suo rilancio. Partecipa V.Borelli. In federazione (Ponte Reale 2/94).

MESTRE-VENEZIA ATTIVO PROVINCIALE

Sabato alle ore 16 presso la sede di Dp, attivo provinciale su «situazione politica nel nostro paese». Si deve far riferimento al documento della segreteria provinciale

BOLOGNA RIUNIONE REGIONALE LAVORATORI SCUOLA

Sabato alle ore 15,30 coordinamento regionale dei lavoratori della scuola in via S. Carlo 42.

FIRENZE RIUNIONE INSEGNANTI

Oggi alle ore 16 riunione provinciale insegnanti.

FIRENZE ATTIVO OPERAIO

Oggi alle ore 21 in via Pepi 68, attivo operaio e sindacale con P. Ferraris.

FIRENZE RIUNIONE REGIONALE SCUOLA

Sabato alle ore 15,30, in via Pepi 68, riunione regionale scuola. Interviene Biorcio.

FIRENZE SEMINARIO SULLO STATO

I compagni già invitati per la riunione costitutiva del gruppo di lavoro per la realizzazione di *un seminario nazionale sullo stato* si trovano venerdì alle ore 15 a Firenze, in via Pepi 68.

FIRENZE ATTIVO OPERAIO REGIONALE

Sabato alle ore 10, in via Pepi 68, attivo operaio regionale con P. Ferraris.

ROMA CONVEGNO SULL'EMARGINAZIONE

Tutti i compagni e simpatizzanti interessati ai problemi dell'emarginazione sono invitati a partecipare a una riunione in preparazione del convegno nazionale sull'emarginazione che si terrà presso la Camera del Lavoro di via Buonarroti oggi alle ore 18,30.

NAPOLI ASSEMBLEA

Oggi alle ore 16 presso l'università centrale assemblea sul preavviamento al lavoro.

BITONTO (BARI). ATTIVO PROVINCIALE

Domenica alle ore 16 in piazza Centrale, attivo provinciale. Odg: costituente di Dp in provincia e in meridione. Partecipa un compagno del coordinamento meridionale.

CATANIA SEMINARIO

Oggi alle ore 17 in via S.Orsola 30, seminario di analisi sulla situazione politica e sociale della città. I lavori continueranno sabato alle ore 17.

TARANTO ATTIVO PROVINCIALE

Sabato alle ore 15,30 attivo provinciale di Dp su stato del partito, problemi organizzativi e iniziativa politica, con G.Russo Spena.

SARDEGNA COORDINAMENTO REGIONALE

Domenica alle ore 9 a Oristano in via Cagliari 27, coordinamento regionale sul CC.

CULTURA

Non sono certo i Punk ad offrire una soluzione ai desideri giovanili

Torino, 11

L'articolo di Steve Cox, apparso alcuni giorni fa sul «Quotidiano», pur nella sua brevità, ritorna sull'ondata del Punk Rock. Qualche concerto a Roma, qualche apparizione in TV stanno trasformando questa discussione, in un primo momento alquanto astratta, in un argomento che ci riguarda sempre più da vicino e che quindi non può più essere demandato ad articoli tra il folkloristico ed il generico che contraddistinguono gran parte della informazione giornalistica che circola nel nostro paese.

A ben vedere non è solo prigrizia la causa di questa genericità: vi si aggiunge una scarsa informazione su quanto avviene fra i giovani degli altri paesi, in particolare europei, sulle loro forme di aggregazione, sulle loro idee ed organizzazioni. Si passa così, rapidamente, dalle mitologie di alcuni anni fa su Amsterdam, California e dintorni all'indifferenza di oggi. E si continua a sapere ben poco. In secondo luogo, non è stata elaborata una linea d'interpretazione dei fenomeni musicali giovanili: il tecnicismo e la descrizione dell'abbigliamento costituiscono delle scorciatoie, come anni fa le dichiarazioni di cantanti e musicisti,

Oggi perndiamo per buone le dichiarazioni di cantanti e musicisti, quando sappiamo che non c'è alcun bisogno di scomodare Marx per ritenere non necessariamente corrispondente al vero quello che ogniuno pensa di se stesso, o la pratica sociale che dice di rappresentare.

Certo, il punk è ambiguo, ma perchè non dovrebbe esserlo? L'equazione tra punk e dissoccupazione (fatta, per esempio, sul supplemento -Pop Rock Punk- dell'ultimo numero dell'*Espresso*) è certamente corretta, così corretta da essere anche un pò banale.

Quali siano però le conseguenze d'una pratica musicale che tragga origine e voglia rappresentare questi strati sociali giovanili colpiti dalla disoccupazione è un altro discorso. La protesta, la violenza sono essi stessi fenomeni ambigui. Utilizzarli all'interno di stutture musicali non fa che accentuare questo, aggiungendo, in alcuni casi, connotazioni di commercialismo , opportunismo e mistificazioni.

Di conseguenza, il concetto di musica «progressiva» ritorna ancora ad essere da identificare e circoscrivere, da delimitare, magari, volta per volta, ed all'interno di ogni singola manifestazione musicale. Questo è stato per esempio, il caso del rock, del jazz e del pop: il presentarsi contemporaneamente di tendenze di destra e di sinistra, che affondano tutte quante le radici in un linguaggio musicale abbastanza uniforme. Il «Progressismo» di alcuni cantanti e conpositori italiani è stato messo, anche in modo brutale e talora con scarsa coerenza, in discussione.

Personalmente continuo a restare scettico sulle capacità della musica punk di rappresentare una soluzione positiva e valida o comunque uno sbocco alle tensioni ed ai desideri giovanili. A rappresentare o prospettare la felicità.

Questa distruzione del se è un'accettazione della propria emarginazione, la riproduce ed ostenta con gusto insieme del martirio e dell'esibizionismo.

Ma, per una società che già tante cose di se manifesta, la sgradevolezza d'una ostentazione estetica, o foss'anche d'una rottura (estetica), non può essere pericolosa. L'industria è li, in attesa d'un inglobamento ed insieme d'una esportazione sfruttamento a livello internazionale. E per i musicisti, non si prospetta nessuna repressione, anzi, tutte le cronache parlano dei loro successi con i mass-media, delle convezioni che riescono ad infrangere senza danno. Semmai, ci penserà l'esigenza d'una coscenza politica (finora elusa, o già risolta con il giochetto destroide della fine o dell'equivalenza d'ogni ideologia) a vanificare e distruggere la musica punk, come in passato ha ridimensionato altre forme di musica. È la storia che è successa con il surrealismo (lo ricorda Roland Barthes nei suoi -saggi critici-) ed a tutti quelli che pensano che le trasgressioni nell'estetica siano anche ed immediatamente trasgressioni nella politica. Per ora il punk incanala la rabbia dei giovani bianchi dei quartieri periferici. Non sappiamo cosa ci sta dietro, oltre alla solitudine, alla mancanza di cultura all'alienazione ed alla droga pesante.

Oscilliamo nel parlare di tutta la musica leggera, tra la sociologia e la critica musicale. Lasciamo stare almeno la seconda, in questo caso. E teniamoci le nostre ambiguità per ora. Ma diffidiamo dei giudizi della stampa benpensante, delle svastiche e dei simboli della destra, Che restano purtroppo tali, della volontà e del desiderio di autodistruggersi che non può essere un progetto o una proposta politica, dall'insultare la regina e pensare d'essere -per questo- più bravi, che il suonarre ad un concerto di sinistra sia una garanzia, da sola, di maturità politica e di ruolo progressivo.

Comunque, una cosa mi pare abbastanza chiara: in Italia il fenomeno è fin dall'inizio quasi esclusivamente artificioso. Scandalizzare i benpensanti copiando le ricette straniere e perlomeno una mancanza di fantasia. Gli indiani metropolitani sono certo molto più bravi, simpatici e creativi.

Che i punk possa esserne una versione di destra?

Nemesio Ala

Scuole teatrali: centri accademici e centri sociali

La scoperta del teatro come forma di comunicazione sociale, la voglia di riappropriarsi della capacità di linguaggio del proprio corpo, e anche tanta voglia di aver aperta la strada per nuovi rapporti sociali, sono i motivi che hanno spinto molti giovani ad avvicinarsi al teatro, tradizionale e non, all'interno o all'esterno dello spettacolo.

È per questi motivi che quest'anno le «scuole di teatro» (mimodanza-recitazione-regia-ecc.) hanno avuto un incremento notevolissimo di giovani che vogliono così riappropriarsi degli svariatissimi strumenti teatrali.

La realtà e le aspettative di questi giovani sono tra le più svariate: chi vuole entrare «seriamente» nel mondo professionale del teatro, come attore, regista o ancora come operatore teatrale, e chi invece vuole solo imparare delle tecniche di comunicazione teatrale per poi farne un uso proprio nelle scuole, nei quartieri e nel loro mondo di lavoro e di vita. A queste domande eterogenee vengono incontro le varie scuole, i vari gruppi teatrali e i vari compagni «esperti» dei centri sociali.

A Milano, che è la situazione più ricca, oltre ai vari gruppi o cooperative teatrali che svolgono, anche per finanziarsi, dei corsi per mimo o per animatori, come per la Coop. Quellidigrok o per il Centro Ricerche Teatrali, e oltre agli ormai famosi Centri Sociali, come il S. Marta, il Leoncavallo e il centro Isola, il «prestigio» di scuola rimane sempre alla «Civica Scuola D'Arte drammatica del Piccolo Teatro di Milano».

Questa scuola, fondata nel 1951 sotto gli auspici di Paolo Grassi e Giorgio Strehler, è oggi, insieme all'accademia di Roma, una delle scuole più «prestigiose» per la formazione di attori, operatori e assistenti alla regia.

Mettere in rilievo le carenze, le scelte e i limiti di una scuola come quella del Piccolo, mi sembra molto importante da una parte, per capire se una scuola così tradizionale, può aiutare nella formazione di attori e di operatori teatrali ed a rilanciare l'ormai «teatro in crisi», e dall'altro lato, di riflesso, per capire come delle iniziative autonome, come quelle dei Centri Sociali e dei vari Gruppi di Base, abbiano una rilevanza notevole.

La crisi del Piccolo Teatro (o almeno della sua scuola civica) è strettamente legato alla crisi del teatro pubblico; la contraddizione tra sapere accademico e realtà teatrale, la sfasatura creatasi dal continuo allontanarsi dalla realtà del luogo di lavoro (che non è soltanto il palcoscenico ma anche il quartiere, la città e il paese), sono gli elementi più evidenti che caratterizzano la crisi della scuola civica e del teatro pubblico.

Nonostante l'efficienza di questa scuola, che dispone, a differenza delle iniziative autonome, di strumenti tecnici e umani molto qualificati, la formazione degli attori e anche degli assistenti alla regia è molto accademica ma utile soltanto a produrre attori e registi che diventeranno sul palcoscenico oggetti di consumo, senza nessun legame e capacità di intervenire nei luoghi dove in futuro lavoreranno, e con una acriticità ormai vecchi e tipica del teatro tradizionale.

Queste caratteristiche della scuola portano gli allievi nel disorientamento più completo: gli si insegna di tutto, dalle tecniche di respirazione alla ritmica, ma tutte le materie vengono insegnate come atti di virtuosismo e non vengono assolutamente legate alle forme di teatro che possono e devono realizzare, e per questo rimangono solo delle forme tecniche private del loro contenuto.

Alla fine il discorso che esce per quanto riguarda l'attore è questo:« non ci si aspetta un attore che pensi, critichi e scelga; basta un attore che abbia un buon fisico e sappia usarlo; e lo metta a disposizione di chi vuole utilizzarlo».

È corretto però riconoscere, nonostante questi «limiti» (o meglio scelte) intraprese dalla scuola, che essa rimane sempre all'avanguardia nell'insegnamento delle tecniche teatrali per così dire tradizionali (danza, mimo, fonetica, respirazione, ritmica, sceneggiatura fino ad arrivare alla legislazione in fatto di teatro).

Ma c'è un'altra realtà, non meno interessante, ed è quella dell'insegnamento o meglio «della ricerca del mezzo espressivo attraverso diverse tecniche corporali e di improvvisazione», che viene svolto autonomamente da gruppi teatrali di base e nei vari Centri Sociali. Anche se le tecniche sono elementari e le varie forme di espressione ridotte, questi corsi di mimo o di animazione, sono i più vicini a rispondere alle esigenze dei giovani che sono quelle di riappropriarsi delle formule teatrali di comunicazione e del proprio corpo a partire dalla situazione vissuta e dalle cose che si vogliono trasmettere. Ed è questa, secondo me, la forma più corretta di un teatro come «forma creativa di comunicazione sociale «dove le responsabilità sociali dello spettacolo sono a conoscenza di tutti e non si accetta, di conseguenza, la figura dell'attore come oggetto di consumo.

Oltre alle qualità politiche, dei corsi autonomi e autogestiti nei centri socaili o nelle cooperative teatrali, si sono avuti ottimi risultati: ne sono un esempio il gruppo Teatro Emarginato, il Teatro del drago o il Tupac Amaru, che hanno sviluppato un lavoro e una presenza teatrale notevolissima in un legame preciso con il territorio e la situazione sociale dove scolgevano il loro lavoro. Bisogna anche dire che questi corsi autogestiti non si mettono su un piano di «parenti poveri» nei confronti delle scuole civiche tradizionali (vedi Piccolo Teatro e Accademia a Roma) ma svolgono un loro lavoro concreto di teatro laboratorio legato in particolar modo ai Gruppi di Base.

Mi rendo conto che un'analisi così stretta provoca invitabilmente un'eccessiva sottovalutazione della «Civica Scuola del Piccolo», ed a un'eccessiva sopravalutazione dei Gruppi di Base e non, che svolgono laboratori teatrali, eludendo così a tutta una serie di problemi importanti; rimane aperto però lo spunto per altri interventi che aiutino a chiarire, magari in modo meno schematico, questa viva realtà e diano anche qualche indicazione concreta alle centinaia di giovani (me compreso) che hanno l'esigenza di intraprendere un lavoro nel campo del teatro.

Freccia

La controinformazione in un utile manuale su «I diritti del malato»

Il rapporto che la gente ha con la medicina in generale e più in particolare con i medici e la pratica sanitaria di tutti i giorni e quanto di più arretrato e dipendente si possa immaginare. I malati ma anche i sani vivono in uno stato di completa ignoranza questo loro rapporto. È proprio su queste basi che si fonda uno dei pilastri delle istituzioni borghesi il controllo (in effetti la permessività) in campo sanitario. Se almeno in parte in alcuni campi e cioè nei settori della medicina del lavoro alcuni passi in avanti sono stati fatti per la convergenza degli sforzi della massa più cosciente della classe operaia e degli operatori sanitari più democratici, sforzi che hanno imposto all'attenzione di tutti il problema della nocività in fabbrica e nel territorio comunque ben lontani da un livello di coscienza minimo che permetta di impostare delle grosse lotte nel settore che trovino quell'unità di interessi che oggi manca fra lavoratori e malati, o fruitori dei vari servizi sanitari.

Proprio per cercare di rompere il velo di omertà che la mafia dei medici ha posto sulle loro azioni spesso criminali, la casa editrice Feltrinelli, in collaborazione con un gruppo di medici e di operatori sanitari democratici, ha edito una serie di libri, raggruppati nella collana «Medicina e potere».

In questa collana fra i vari titoli qui presentiamo un manulae utilissimo di controinformazione, una sorta di libretto del soccorso rosso dei malati che la posto degli articoli del codice penale a cui rifarsi per sfuggire alle persecuzioni poliziesche, da tutta una serie di informazioni che aiutano, purtroppo a tutt'oggi ancora con posche speranze, a difendersi dai soprusi che ogni giorno che si accosta suo malgrado a problemi sanitari deve subire.

Il libro è «I diritti del malato».

Nel sottotitolo è ben illustrata la tematica che si vuole affrontare: «guida critica alla conoscenza e all'uso dell'ospedale civile». Non dunque un manuale per tutte le occasioni ma un primo importante lavoro di controinformazione di settore.

Si articola in 5 sezioni-capitoli più in appendice una «carta dei diritti» del malato in ospedale che vuol essere un po' una proposta. Il primo capitolo affronta il problema dell'ospedale in generale, come istituzione, a cosa serve e quali sono i motivi validi per ricoverarsi (ovviamente se si è in grado di operare una sclerata).

Il secondo capitolo entra più nel merito di che cosa è la istituzione ospedaliera dal di dentro, informa su quali sono i diritti, ma soprattutto cerca di illustrare qual'è la mentalità dei medici, proprio un manuale su «come comportarsi per farsi curare e uscirne possibilmente con il minor danno», ma anche un modello interpretativo per tentare un rapporto paziente-medico (è importante questo, se ci pensate nell'uso comune si dice rapporto medico-paziente sott'intendendo un ruolo di supremazia del medico, supposizione purtroppo ben radicata nelle corsie ospedaliere e delle cui conseguenze bisogna imparare subito a sapersi difendere), che superi lo standard di domanda e risposta, preoccupazione e tranquillizzazione.

Una parte del capitolo è dedicata alla «spartizione del malato». Qui si parla dei padiglioni ospedalieri e delle varie sottointese specializzazioni, male cronico della medicina capitalistica che mira a curare il malato (che vuol dire soldi e fama per il medico) e che si guarda bene dall'intervenire in maniera complessiva sulle cause della malattia specifica. Da qui la struttura dei padiglioni specialistici e la sparizione della figura del medico in senso complessivo», meglio curare solo la malattia, il malato così tornerà buono per un'altra volta».

Il terzo capitolo illustra tutte le fasi della degenza. E qui si sfata la presunta tranquillizzante sicurezza dei medici ed infallibilità della scienza. Se è ormai noto come nella maggior parte dei casi l'assistenza è quanto mai carente, basata su organici disastrosamente insufficienti e spesso impreparati, meno noto è il fatto che pure i cosiddetti esami sono molto spesso scarsamente attendibili cosí come i medici di cura sono legati molte volte a scelte casuali «vediamo se guarisce cosí se no proviamo in un'altra maniera». Tutto comunque è fatto mantenendo il malato nella più assoluta ignoranza (se sapesse la verità si potrebbe anche incazzare!). Nei fatti il silenzio nasconde il potere del medico e dei suoi mandanti della classe dominante e quindi nient'altro che il potere politico sul malato mascherato dal ruolo di tecnico.

Sempre in questo capitolo c'è una sezione dedicata ai farmaci. Gli autori citando ricerche fatte in campo internazionale oltre ovviamente la propria esperienza diretta, smitizzando il ruolo dei farmaci cui raramente si può attribuire un ruolo risolutore. In molti casi s'è verificato che più della medicina ha influiro il suo colore: il colore verde è più efficace del rosa nel trattare i sintomi dell'ansia, mentre per combattere la depressione il giallo sembra essere il colore ottimale.

Il quarto capitolo riguarda, se se ne esce con le proprie gambe, come comportarsi per cercare di utilizzare a pieno i pochi dati che si possono ricavare, in particolare la conoscenza e il recupero della propria cartella clinica che, recuperata e messa in mano a un medico fidato, può aiutare a curarsi ulteriormente se ce ne fosse bisogno.

L'ultimo capitolo, il quinto è dedicato alle responsabilità. È inutile ricordare che in una società come la nostra l'individuo che cerca di opporsi alle mafie delle corporazioni ne esce normalmente con le ossa rotte. Comunque gli autori cercano di fornire quel minimo di informazioni sui propri diritti per cercare di uscirne il meglio possibile cercando di ottenere dei risultati.

In definitiva questo è uno di quei libri «per la famiglia», da ternersi in casa per ogni evenienza, non si sa mai.

Andrea Agostini

Bert. Del Favero, Gaglio, Jervis, Rozzi, Viviani - «I diritti del malato» guida critica alla conoscenza e all'uso dell'ospedale civile - Feltrinelli L. 3.000.

Padre padrone continua il dibattito

Dopo aver visto il capolavoro (?) dei fratelli Taviani «Padre padrone» tratto dal libro autobiografico di Gavino Ledda e averlo letto,, mi sento stimolato, a continuare il dibattito incominciato da alcuni compagni di Sassari che io condivido pienamente. Essendo anch'io sardo, credo di conoscere la realtà sarda e la tragedia di un popolo espropriato da quegli elementi che compongono la esistenza di una società (cioè la lingua, la terra e i valori umani che determinano una convivenza pacifica e armoniosa tra le genti. In quanto alla posizione presa dal compagno (che sia tale ho i miei dubbi) Alemanno Roberto: che lui sia un critico cinematrografico non vuol dire tanto; che i fratelli Taviani siano compagni è da verificare. Riprendendo il discorso sul film è innammissibile che due registi come i fratelli sucitati abbiano avuto la sfrontatezza di deformare e privare un'opera delle sue parti più ricche di contenuti culturali ed umani. Non si può degradare un popolo in siffatta misura, presentando i sardi come dei violenti, ignoranti e repressi sessuali, come se il loro mondo fosse una foresta immensa, ostacolando il rapporto collettivo fra la gente.

La donna sarda presentata come una deficente ignorante senza personalità. In realtà è un soggetto politico e sociale che non è stata e non è da meno dell'uomo; sempre ad affrontare e sconfiggere le asprezze della miseria in cui versano strati sociali della società sarda.

Assolutamente inaccettabile è l'opera premiata a Cannes, perchè svuotata dagli aspetti più belli della cultura contadina e pastorale che è sempre più valida della civiltà opulenta che nega tutto o quasi dell'umano che è in oguno di noi. Voglio ricordare ad Alemanno che la Sardegna è patria di uomini di un valore da lui forse non conosciuto, posso citare i più noti come Gramsci e Lussu che hanno inciso i loro nomi e personalità nella storia. Sicuramente non è questo il metodo per elaborare un'analisi storica. Sicuramente non è il metodo per economica e sociale di un popolo che è stato ed è tuttora oggetto di oppressione sfruttamento e della deportazione forzata di ben 700.000 persone, vale a dire la forza migliore che l'isola aveva. Poi dice Alemanno, i compagni di Sassari devono firmarsi, non capisco cosa sarebbe cambiato nel contenuto del loro articolo. Devo con franchezza ammettere che l'articolazione poteva essere migliore nel denunciare un'amara realtà.

In quanto alla critica mossavi da Alemanno, è chiaro che voi non conoscendo la realtà sarda sotto i diversi aspetti accettaste la critica poco obiettiva fatta dall'amico Alemanno Ma chi può elaborare un'analisi sulla realtà sarda meglio dei soggetti del luogo, parte essi stessi di questi strati sociali brutalmente repressi dal potere borghese capitalista. Comunque è bene che sia chiaro a tutti, compagni o meno, che l'indomito popolo sardo è più deciso che mai a riappropiarsi di tutto ciò che è suo e che la borghesia e i loro servi dovranno un giorno fare i conti con noi una volta per tutte.

Per quanto concerne il premio e le lodi date dai critici internazionali, non significano un cazzo, sia ben chiaro. Pertanto chiunque va vedere il film o legge il libro, lo faccia con occhio critico e si invogli a conoscere meglio la Sardegna e tutto quanto è sardo in modo che il dibattito si allarghi e approfondisca una serie di questioni.

Iosè Indavuru

Lettere

Ancora sulla esperienza in Italia dell'Odin

Eugenio Barba e l'Odin, maghi e santoni del terzo teatro, ancora una volta in Italia e ancora una volta fonte di polemiche. Mesi or sono, toccò a Siro Ferrone di «Scena», stavolta tocca al compagno Andrea Agostini.

Di cosa viene accusato in sostanza il Barba? Di fare del colonialismo culturale, di calare dall'alto il suo modo di fare teatro, andando nelle realtà più disparate, senza occuparsi minimamente dei momenti politico culturali. Di passare, ancora!, in mezzo alla gente con« . . .strani uomini sui trampoli, mascheroni, giullari e pagliacci vari . . .», la quale gente si ritrae « . . .un po' per non sentirsi ridicola, un po' per reazione qualunquista. . .»

Queste le accuse che si rivolgono a Barba. Questa volta, però, «nell'ambigua operazione», il compagno Agostini coinvolge anche i gruppi di base accusandoli delle stesse cose che si attribuiscono a Barba e in più di non aver contatti con il territorio in cui operano se non per il fatto che «lì vi danno degli spettacoli».

E va bene.

Io non volgio difendere Barba. Credo che abbia gli strumenti per farlo da solo. Penso, però, che la sua sia (o sia stata. . .) un'operazione culturale estremamente importante nel quadro teatrale (e non solo in quello) degli ultimi anni, con conseguenze rilevanti, prima fra tutte quella di aver spinto tanta gente (fra cui tanti compagni, non ultimi quelli della cosidetta ala creativa del «movimento») a impadronirsi di uno strumento (il corpo ed il suo infinito uso gestuale) e di un territorio (quello teatrale, finora di uso esclusivo degli addetti ai lavori) e a trasformarli anche in momenti di lotta.

Credo che questo non possa essere negato a Eugenio Barba.

Come credo non possano essere negati, come importanti i momenti che lo hanno visto scambiare le sue esperienze con quelle dei pastori della Barbagia o con i contadini del Salento.

E questo «baratto» è molto lontano dall'«occupazione sterile di un territorio e delle realtà che esso contiene». Ma passiamo ai gruppi di base.

È evidente che basta richiarsi al documento finale del convegno di Casciana Terme, per avere un'idea dell'elaborazione politico-culturale a cui essi danno il via.

I gruppi di base «. . .non intendono avere un rapporto con il territorio inteso in senso meramente geografico ed interclassista, ma con il movimento di classe in tutte le sue forme di organizzazione e con le strutture pubbliche che devono essere al servizio di una produzione culturale. . .» ed è quanto cercano di fare, almeno in Toscana, con la collaborazione degli Enti locali, della scuola, delle organizzazioni dei lavoratori e, non ultimo, con l'apporto del Teatro Regionale Toscano. È inutile che io stia ad elencare gli innumerevoli seminari nei quali i gruppi hanno stabilito un contatto con gli studenti, con le Case del Popolo, con i vari quartieri. Seminari che hanno sempre visto una larga partecipazione.

È un lavoro che prosegue, come è facile immaginare, con difficoltà e che si deve scontrare ogni giorno con l'ostilità di chi fa le critiche con i «. . . non li capisco. . . la gente non li capisce. . .». Pensando al solito, che la gente non abbia occhi per vedere e cervello per pensare e capire e scordandosi che la «gente», anche quella della strada, si è, faticosamente, con le lotte, riappropriata almeno in parte degli strumenti atti a distinguere la mistificazione, e sa scontrarsi anche con chi, con molta frettolisità, rifiuta i simboli, la metafora, i gesti, tacciandoli di reazione e di colonialismo culturale; con chi dimentica, a volte volutamente, che non c'è avanguardia artistica che non sia rivoluzionaria, come non c'è rivoluzione che non sia marxista.

L'arte (mi si perdoni la presunzione se parlo di arte a proposito del terzo teatro e dei gruppi di base) non è uno specchio della lotta; l'arte è uno strumento di lotta; lotta a volte contro gli stessi compagni.

E a questo punto viene la violenza. Quella dei gruppi che vanno negli Ospedali Psichiatrici e che verrebbe esercitata sui malati, che non possono «andarsene e dissentire, tanto si sa sono matti».

Mi dispiace, ancora una volta, non essere d'accordo con Agostini. Per caso, io sono andato con uno di quei «gruppi», all'Ospedale Psichiatrico di Volterra, e posso assicurare il compagno che nessuno di noi ha mai cercato di «violentare» i malati e nemmeno li ha costretti a seguire il nostro lavoro che, come ebbi già modo di dire sul *Quotidiano*, non calò dall'alto, ma fu conseguenza di un rapporto fra noi e i malati (è possibile anche questo!) che durò sette giorni e vide la nostra presenza continua dentro l'ospedale a fianco dei malati per tutte le ore del giorno e della notte.

La violenza, semmai, fummo noi a subirla. Ed era la violenza della istituzione ospedaliera, tanto che noi fummo completamente assorbiti da essa. Ripeto, noi non volevamo fare violenza nè tantomeno guarire nessuno, del resto non ne avevamo gli strumenti nè la presunzione; sta poi agli operatori del settore usare propedeuticamente la nostra esperienza: noi abbiamo cercato di portare il nostro contributo.

Questo è tutto, e finisco con Gordon Craig: «Vogliamo uscir fuori, tentiamo di trovar la porta, usciamo. . .»

Nanni.

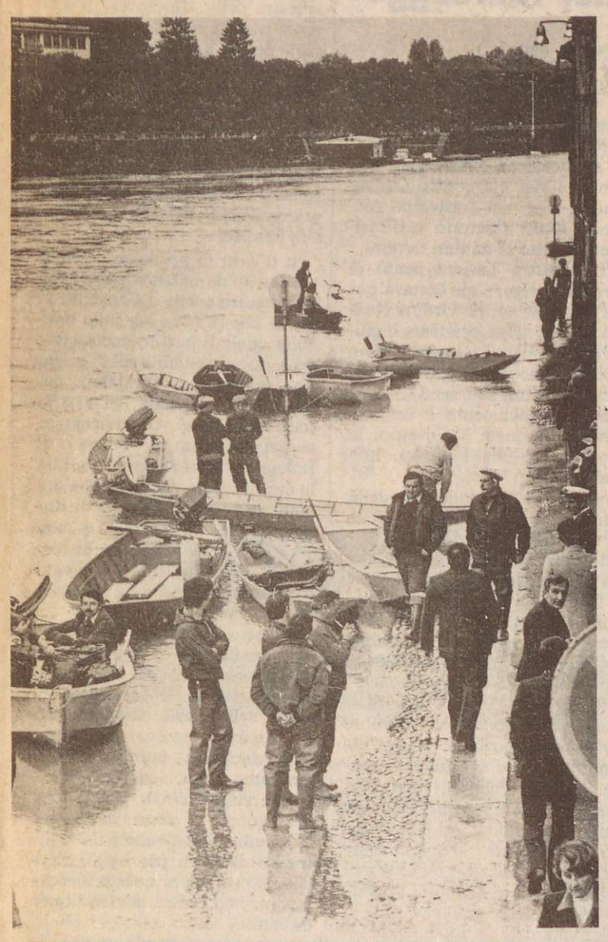
Il Collettivo Teatrale «Gruppo Azeta» organizza una rassegna: «Musica, poesia e qualcosa d'altro.. frammenti di realtà giovanile. Tutti i lunedì alle ore 21. Si inizia il 17 ottobre (importante: chiunque voglia suonare, recitare si rivolga al Gruppo Teatrale Azeta, Cral di Mombello (Limbiate). Mezzi da Milano: dallo scalo Farini il tram Milano/Limb. Ospedale, scendere al capolinea.

Concerto per il QdL e Bologna

Lunedì al palazzo dello Sport di Bologna, concerto a sostegno del *Quotidiano dei Lavoratori*, con il Canzoniere del Lazio e Agorà. Prevendite: Feltrinelli (via Giudei 6); Casa del Disco (via Indipendenza 30); botteghini del Palasport. Prezzo L. 1.500

CRONACA

Difficile ma possibile ridare un volto alle colline disastrate



L'abitudine a vivere il Po come un destino

Rovigo, 11

Il tempo è tornato sereno quasi ovunque sulla valle padana. Il mare adriatico «riceve» i polesani tirano un respiro di sollievo: anche questa volta è andata bene, l'ultima piena passerà senza causare danni gravi e disgrazie. Il dramma e l'angoscia di questi giorni non sono una novità per le popolazioni che vivono sulle rive del basso Po. È una storia che ormai si ripete da anni in autunno o in primavera. E tutti gli abitanti contadini e piccoli proprietari della zona, conoscono ormai a perfezione la parte che si deve recitare in queste occasioni. Il primo allarme viene dalla notizia che piove nell'alta padana. Il Po crescerà, si ingrosserà durante il percorso e bisogna attendere l'arrivo delle piene. Lungo gli argini si organizzano i turni di guardia, cominciano i sopraluoghi dei tecnici del magistrato del Po, affluiscono le ruspe e i bulldozer. Molti tengono già pronti, spesso comperati di tasca propria, i sacchi zavorrati per rafforzare gli argini.

Nei casi più minacciosi si chiudono le scuole. Diventa tutto un misurare, confrontare le cifre con quelle degli anni precedenti, fare supposizioni, trarre auspici. L'angoscia si acuisce quando il vento non è favorevole e il mare anzichè ricevere butta indietro la massa d'acqua. Poi lentamente dopo giorni di ronde e di misurazioni si compie il miracolo. Cessa la pioggia, il fiume scende dal livello di guardia, riemergono gli alberi lungo il letto e della grande paura resta solo qualche campo allagato da un fontanazzo qua e là. Ancora una volta la calamità è stata scongiurata. La prossima volta tutto incomincia uguale, con la sola certezza che gli argini sono più fragili e deboli e che quindi il pericolo è maggiore. La cosa che maggiormente colpisce è la mancanza di ribellione da parte dei polesani. Anni e anni di regime democristiano li hanno convinti che la salvaguardia del territorio, la lotta contro il fiume nemico dal quale prendono il nome, non è un fatto politico ma un fatto personale, un male necessario, un pericolo che si affronta quando c'è e che in fondo non è possibile scongiurare per tempo. La classe politica che li governa è quella a cui debbono la splendida autostrada Venezia-Monaco, che vede in Bisaglia il massimo esponente locale. Qualche promessa in tempo di elezioni, un minimo di aiuto nei casi di emergenza.

Il prezzo dell'alluvione

Viaggio nei paesi dell'alessandrino - Chiesti i risarcimenti alla società autostrade

Alessandria, 13

«Abbiamo perso tutto. I nostri terreni sono irriconoscibili per le frane e gli smottamenti. Non esistono più strade, fossi, rive. Non sappiamo cosa faremo e se fra un anno saremo ancora qui a tremare di paura per quattro gocce di pioggia». Questo è uno dei tanti amari commenti che abbiamo sentito dalla gente delle nostre campagne in questi giorni; in cui, passata la paura iniziale, si fanno i primi bilanci dei danni e si analizza un po' più serenamente la situazione.

Siamo tornati nei nostri paesi colpiti dall'alluvione per capire anche meglio quali siano state le cause di tanti disastri, visto che in fondo tutto si è verificato per due soli giorni di pioggia, con gravissimi danni alle campagne, gli allagamenti maggiori nelle case si sono avuti per lo straripamento di un rio, che, passando sotto la nuova autostrada dei trafori in uno stretto tombino, non ha retto alla portata delle acque e è straripato in paese. La responsabilità dell'autostrada è gravissima, e questo è uno dei dati fondamentali raccolti un po' in tutti i paesi disastrati. La nuova autostrada ha tagliato montagne, superato corsi d'acqua, chiuso strade e fossi in una zona come quella collinare preappenninica già abbastanza compromessa dal disboscamento, l'abbandono delle campagne Ghio, ci ha confermato l'inesistenza di qualsiasi studio adeguato al riguardo, l'assoluto disinteresse dei tecnici predisposti alla progettazione di problemi di questo tipo, e la richiesta già inoltrata dal comune all'autostrada per il risarcimento dei danni. Le invettive contro l'autostrada ce le siamo sentite ripetere da ogni persona avvicinata per tutta la valle Orba fino ad Ovada, ove è crollato il ponte che collegava la statale con l'autostrada stessa; provocando prima una diga naturale e quindi un'ondata di piena che ha investito la parte bassa della città. Nel percorrere le colline che da Ovada vanno ad Acqui, terra del dolcetto e ora di un'amara vendemmia, lo spettacolo è desolante. Centinaia di frane tagliano le strade, vigneti, abbattuti, lavoro di anni distrutto.

Non vi sono grossi crolli o spettacoli tremendi come può essere un paesaggio terremotato, ma una sensazione quasi impalpabile di una distruzione continua, che si concretizza solo quando ci si sofferma maggiormente sul paesaggio e parlando con la gente. Per i cittadini il dramma delle campagne distrutte è sempre una cosa difficile da capire e facilmente sottovalutabile. Lo abbiamo verificato anche personalmente ad Alessandria, Ovada, Acqui, dove la vita in città scorre tranquillamente, senza quasi pensare che a soli 5 chilometri di distanza ci sono famiglie che per tradizione o per volontà, hanno voluto continuare a coltivare e che oggi si chiedono se ne vale ancora la pena. Il processo è però irreversibile. Più continua l'abbandono delle campagne e peggiore sarà in futuro la stagione delle piogge. Creare oggi collegamenti col mondo contadino è difficile, ma realizzabile solo se i cosidetti consumatori sapranno farsi carico con strutture autonome e autogestite anche dei problemi delle campagne. Esistono in provincia esempi di cooperative agricole di compagni che hanno rifiutato la vita di città e chiedono di vendere i loro prodotti al di fuori dei sistemi tradizionali di distribuzione e di commercio. Partire da queste realtà collegandoci con esse, affrontare anche in questo modo il problema dell'occupazione giovanile, del recupero delle terre incolte, della trasformazione dei prodotti, significa anche ridare un nuovo assetto geologico alle nostre colline.

Torino, 13

Il quotidiano *La Stampa*, ha pensato di indire una sottoscrizione per i paesi alluvionati e ha già raccolto 181 milioni. Ci poteva chiedere come venissero spesi. Infatti sulla *Stampa* di ieri scopriamo in un trafiletto indignato che il sindaco di Gavi, comunista, ha rifiutato di dare al giornale-befana i nominativi di piccoli artigiani della zona, sostenendo giustamente che eventuali fondi dovevano essere gestiti dall'ente locale per tutta la popolazione. E la Stampa, cioè Agnelli, si è offeso.

Un arcivescovo calabrese difende la «cattolicità italiana»

In Calabria come in altre regioni (Veneto, Lombardia, ecc.) la Chiesa cattolica si prepara ad un penetrazione massiccia nei consultori familiari. L'arcivescovo di Cosenza ha apostrofato gli assistenti sociali diplomati nell'istituto Servizi Assistenti Sociali della diocesi, in questi temmini: «Non possiamo restare spettatori, soltanto critici di fronte ad un mondo che cambia, ma dobbiamo studiare insieme la nuova situazione per trovare forme e metodi adatti ad arginare il male, che sempre audacemente, sempre, si insienua nelle coscienze, anche dei credenti. La nuova complessa problematica nata dal progressivo deteriorarsi della vita sociale e morale italiana, in seguito soprattutto, all'introduzione del divorzio e alla minacciata legge sull'aborto, interpella la nostra pastorale sollcitando un adeguamento alle esigenze della cattolicità italiana».

Vittoria piena per le sperimentali a Milano

La lotta delle sperimentali a Milano si è conclusa con una vittoria piena. La delegazione al provveditorato di martedì sera ha ricevuto la risposta positiva: nessuna sperimentazione vera chiusa, ovunque saranno mantenuti i progetti e i relativi organici.

Niente licenziamenti quindi, e quel che più conta sventata la manovra di cancellare a poco a poco il tempo pieno nel panorama della scuola milanese. Anzi un aspetto significativo di questa lotta vincente è che la piattaforma che lavoratori e genitori avevano imposto al sindacato è stata accolta pienamente: saranno quindi questi stessi lavoratori a definire le modalità dell'espansione del tempo pieno per l'anno prossimo, a controllare la maggiore omogeneità dei progeti, a stabilire anche i dimensionamenti degli organici ma solo in rapporto all'estensione di altre scuole del tempo pieno.

Per ovviare il lavoro la Ful scuola ha convocato le sperimentali venerdì pomeriggio alla camera del lavoro.

La lotta paga e soprattutto l'iniziativa politica incide anche sulle resistenze sindacali. Prendiamone atto e operaiamo di conseguenza. Ce ne bisogno, e grazie ai lavoratori delle pserimentali si parte con un'iniziativa vincente.

Intervista del QdL al pretore La Valle

Municipi al servizio delle polizie private

Una rete che copre l'intero paese - Indispensabile responsabilizzare vari altri magistrati

A seguito dell'articolo pubblicato ieri, sull'inchiesta del Dott.La Valle riguardante le illecite attività di oltre diecimila pubblici ufficiali che risultano essere coinvolti nella «rete di spionaggio» delle agenzie investigative private, abbiamo posto oggi al magistrato alcune domande riguardanti il procedimento giudiziario e la natura stessa delle agenzie di investigazione.

QdL - Quali le possibili conseguenze per i più di diecimila imputati, coinvolti in un'inchiesta, che per le sue caratteristiche rischia di essere l'ennesima corsa all'insabbiamento?

La Valle - Che il nostro sistema giudiziario e processuale si presti non dico ad insabbiare, ma a differire oltre ogni limite la decisione di processi di certe dimensioni non mi pare si possa negarlo, dopo gli eventi di Catanzaro e delle schedature Fiat a Napoli. A Napoli i rinvii sono motivati dall'intoppo del segreto politico-militare. Ma dopo quel che è successo in queste ultime settimane a Catanzaro, mi sia consentito come cittadino di esprimere l'opinione che quand'anche venisse rimosso l'ostacolo del segreto, rimane legittimo il dubbio che neanche a Napoli si riesca presto ad arrivare in porto. Però in questo caso delle investigazioni abusive, va detto ad onor del vero che ci sono delle difficoltà intrinseche, materiali, che nascono dalla struttura del processo. Le perquisizioni di ieri hanno infatti confermato che le agenzie ed i loro informatori a livello comunale, che per lo più sono pubblici ufficiali che abusano delle loro funzioni, costituiscono una rete capillare che copre un intero paese. È impossibile quindi scindere le posizioni di ognuno delle migliaia di imputati, e tutti i pretori ne risultano contemporaneamente competenti per territorio. Penso quindi che dovrò avvalermi della norma del codice di procedura penale (art.48) che prevede l'intervento della corte di cassazione per la designazione di un giudice unico. Stò però ancora studiando la questione.

QdL - [illegible] pensabile un impiego corretto» delle agenzie di investigazione, che non leda cioè la privacy» degli individui?

La Valle - Il testo unico di pubblica sicurezza del 1932 prevede all'articolo 139 che gli investigatori privati sono tenuti a fornire qualsiasi informazione loro richiesta dagli ufficiali et agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria. Il rapporto istituito dalla legge è quindi di subordinazione e ausiliarietà delle polizie private nei confronti di quelle statali. Dal processo emerge invece un rapporto del tutto opposto, rovesciato, perchè sono le polizie municipali e altri pubblici ufficiali che si mettono al servizio delle polizie private. Queste ultime a loro volta, e cioè le agenzie di investigazione e informazione, detengono nei loro archivi un potere immenso, che si presta ad enormi abusi diretti e indiretti. Si pensi all'uso che potrebbe fare degli schedari delle maggiori agenzie che comprendono centinaia di migliaia di fascicoli con vita e miracoli di altrettanti cittadini un governo antidemocratico e totalitario.

Oltre a quello del controllo dell'uso, il problema fondamentale è quello della formazione democratica delle informazioni che identificano un individuo nella collettività. Se si tiene fermo che comunismo è anche ed essenzialmente comunicazione (pur non esaurendosi in essa) e formazione consensuale e non autoritaria dei fatti socialmente rilevanti, il problema non può essere eluso. Intendo dire che se schedatura dei cittadini ha da esserci essa dovrebbe comunque essere il frutto di procedure democratiche, cioè pubbliche e non segrete, fondate sul consenso popolare. Fondate in altri termini sulla libera e dialettica circolazione e controllo delle informazioni che vengono fissate nella scheda, nell'ambito di collettivi di vario livello ed estensione in cui i dati già registrati siano significanti: così ad esempio il collettivo familiare per la condotta in famiglia; il collettivo di quartiere per la condotta nel quartiere, il collettivo di fabbrica del comportamento in fabbrica, e così via.

Non è un'utopia. Perchè non preparare una legge, certamente rivoluzionaria, che stabilisca che i dati rilevanti di ogni cittadino vengano stabiliti mediante discussioni e deliberazioni collegiali, pubbliche, con maggioranze qualificate, come già si fa per le decisioni assembleari di maggior rilievo? Questo significa, lo so, abolire la proprietà o la gestione privata di tante cose che persino i regimi comunisti reali continuano a considerare ovviamente private. Ritengo che sia la persistenza di certe inviolabili privacy e la persistenza dell'uso autoritario e segreto delle informazioni, la chiave per capire l'apparentemente intramontabile vitalità del capitalismo, e l'incapacità dei comunismi storici di passare alla realizzazione di alcuni dei postulati irrinunciabili della nuova società.

La Fred lombarda e gli «strangolamenti»

La Fred, segreteria della Lombardia ha elaborato un documento, di utilità sicuramente nazionale, che riportiamo quasi per intero, facendone in parte il riassunto dovuto a ragioni di spazio.

Le radio della Fred svolgono un ruolo essenziale nell'area locale (a vari livelli), in un momento in cui i vari processi di concentrazione delle testate tende a ridurre il dissenso e la dialettica democratica, Si vuole così soffocare la voce delle radio Fred, in vari modi: con la sperimentatissima repressione (i casi sono molti), con una legge di regolamentazione «pilotata», con lo strangolamento economico. Metodo, questo, applicabile in vari modi: A) comprimendo la frequenza delle radio Fred tra emittenti potentissime, e costringendo le prime all'acquisto di impianti costosi ed alta potenza. B) Si sottopongono le radio democratiche ad un pesante boicottaggio per la concessione della pubblicità. C) Si discriminano le stesse rispetto ad ogni sovvensione o agevolazione economica, normalmente riservata dalla legge sulla stampa. D) Si discriminano anche i lavoratori delle stesse radio, non riconoscendo loro nessuna professionalità e dicendo (come l'ispettorato del lavoro) che le radio sono colpevoli di «lavoro nero». E) Permettendo alla Siae di sferrare violentissimi attacchi economici, reclamando bollette salatissime sulla musica trasmessa.

La Siae è un carrozzone, tipico esempio di «ente inutile» mantenuto in piedi solo perchè greppia rastrellasoldi e strumento di sottogoverno, i cui vertici coincidono spesso con l'apparato democristiano.

spropria sia gli autori sia i lavoratori dell'editoria e del commercio (di libri è dischi) dal controllo sulla gestione delle a-

La Fred può denunciare direttamente la Siae solo per quanto riguarda il suo ruolo nei confronti delle radio democratiche. Ma è disposta a unirsi in un comune fronte di lotta con tutte quelle componenti di lavoratori della cultura, dell'informazione e dello spettacolo che decidano di muoversi nello stesso senso. La maggior parte dei musicisti i cui dischi vengono trasmessi dalle radio democratiche ne sono convinti e sono disposti a non percepire diritti d'autore per questa prestazione, che appuntomnon ha alcun carattere di lucro. Tuttavia non basta loro la volontà: la Siae presenta ugualmente il conto. Noi riteniamo che gli autori vadano tutelati pienamente e debbano avere il puntuale pagamento dei loro diritti. Per quegli autori che intendessero riscuoterli anche dalle radio democratiche, si dovrebbe aprire un discorso a parte ma non siamo contrari in linea di principio e si può trattare. Quello che diciamo chiaramente è che ci rifiutiamo di pagare qualsiasi bolletta Siae, e che non la pagheremo, fino a quando non ci sia riconosciuto il carattere di strumenti informativi culturali, educativi e fino a quando, dunque, non si giungerà a una trattativa ben diversa dalle attuali imposizioni e intimidazioni. Per combattere complessivamente l'attacco alle radio democratiche, la Fred proporrà inoltre a breve scadenza un progetto di legge di iniziativa popolare, sulla base della traccia approvata dal suo ultimo congresso.

Laterza (Taranto): la Dc mangia anche sui detersivi

Ennesimo piccolo ma significativo scandalo Dc in un piccolo comune presso Taranto, Laterza. Un consigliere Dc, noto come «Golden boss», il 16 settembre ordina l'acquisto di detersivi per scuole e asili per l'ammontare di un milione. Dopo una sttimana la giunta con una delibera stabilisce che è necessario acquistare detersivi.

Dunque ci sono gli etstremi dell'«abuso di potere». Per di più la ditta di detersivi risulta fantasma, cioè non iscritta alla Camera ci Commercio, e sotto inchiesta per denuncie alla magistratura di Firenze e Ventimiglia. Dp chiede le dimissioni dell'assessore, il sindaco (Dc) prende tempo. Insabbiamenti in vista? La documentazione c'è e i compagni lavorano per farla saltar fuori.

In lotta a Roma il personale di un ente assistenziale

Roma,11

A cosa serve l'Aias, ente di assistenza ai bambini handicappati, ora che i suoi compiti sono passati al Comune? È ciò che chiedono a tutti i cittadini i lavoratori dell'ente. Il personale è assunto con contratti precari, perchè trimestrali, da mesi chiede che l'ente non sia un feudo di potere ma abbia un programma realmente rispondente alle esigenze dei bambini, cosa che pure, a parole, era stata garantita dall'attuale presidente dell'Aias nello scorso aprile. Ora il personale è sceso in lotta e si astiene dal lavoro.

Il Pci di Cologno (Milano) lancia un'idea per le elezioni

Cologno Monzese (Milano), 13

Strabiliante scoperta dello staff dirigenziale del Pci di Cologno.

Nei giorni scorsi, quando ancora si credeva che le elezioni si facessero ogni cinque anni, il Pci radunò gli altri partiti ufficiali del regime e disse con molta semplicità: per le elezioni circoscrizionali diamo un esempio lungimirante, facciamo un'unica lista Dc-Pci-Psi-Pri-Psdi-Pli, realmente democratica, con qualche indipendente (di Democrazia Nazionale?) per non dar l'impressione di voler monopolizzare. Qualunque fosse il risultato elettorale, l'accordo sarebbe la spartizione dei seggi in modo proporzionale all'esito delle elezioni del 20 giogno.

Forse il Pci si apprestava a indire un referendum costituzionale per applicare il modello clognese a tutta Italia (e magari Europa). Troppo bello. Una formula ancor più democratica è piovuta da Roma, dove i sei decidevano democraticamente di abolire le elezioni di novembre.

Sul carteggio Berlinguer-Bettazzi domani un articolo di D. Jervolino

Martedì prossimo si svolgerà per direttissima il processo in cui dovrà rispondere di «Detenzione di un proiettile arrugginito», rinvenuto durante la perquisiione. I redattori di Radio Radicale e alcuni simpatizzanti del Partito avevano iniziato un digiuno e si erano incatenati in galleria Vittorio Emanuele, per sensibilizzare l'opinione àubblica sulla montatura poliziesca ai danni del loro compagno che era stato in un primo tempo accusato di «associazione sovversiva».

Atm: cresce ancora la mobilitazione In Consiglio continua il dibattito

La presa di posizione di Dp sortisce i suoi effetti, nell'ambito della discussione, in Consiglio Comunale, sull'aumento delle tariffe Atm. Mercoledì sera, nella riunione dei capigruppo, è passata la linea che Dp, dall'inizio tendeva a calvalcare: la discussione deve essere ampia e approfondita, vista la gravità delle decisioni da prendere. Con la sola esclusione del capogruppo. Pci, all'unanimità si è deciso di rimandare la votazione finale a lunedì puntando altre sedute di serrato dibattito e di valutazione sulla reale utilità di così grossi ritocchi. Sempre mercoledì, fra gli altri è intervenuto il comunista Mottini, animatore di una simpatica storiella; stando al suo racconto mentre si recava (in tram) in una zona per partecipare ad un dibattito proprio sulle tariffe Atm, avrebbe incontrato uno studente-lavoratore che, riconosciutolo, gli avrebbe dimostrato la sua gratitudine per il raddoppio del tesserino tranviario. A conti fatti (secondo Mottini e questo fantomatico calcolatore) ci si gudagna! Come sia possibile ciò, l'oratore (è il caso di dirlo), comunista non l'ha spiegato, aggiungendo però che «si trattava di uno dei tanti episodi che si potrebbero citare»! Oltre all'ilarità provocata in sala, si ringrazia senz'altro Mottini per averci risparmiato altri raccontoracolo, figuriamoci di che tono sarebbero stati. Pochi i consiglieri presenti (50 su 80) poche peraltro le posizioni non partitiche e strettamente chiuse in una logica di equilibri politici da ribadire e da costruire (lo sproloquio di Velluto, per la Dc, era tutto teso in questo senso, ed ha trovato quasi immediata risposta da parte comunista). Come si può utilizzare questo lasso di tempo conceso, anche se breve Domani si terrà l'attivo indetto dalla Cisl, che aprirà sicuramente possibilità ulteriori di contraddizioni nel mondo sindacale. Intanto sono giunte altre adesioni contro gli aumenti; la Flm centro direzionale usa termini duri contro il proposto della giunta.

Un seminario sindacale può essere occasione di confronto

Insegnanti e donne: troviamoci

Torino, 13

Il 22/23 ottobre ci sarà un convegno nazionale delle lavoratrici della scuola indetto dalla segreteria nazionale della Cgil scuola. L'esigenza di questo convegno è emersa dalle discussioni fatte tra le delegate presenti al congresso nazionale di Bellaria. In quella sede avevamo evidenziato tutta una serie di tematiche su cui sentivamo la necessità di confrontarci, tra donne, all'interno del sindacato.

Già durante le riunioni di Bellaria, fatte ai margini del congresso «ufficiale», avevamo individuato alcuni importanti problemi, anche a livello di rivendicazione: dalla creazione di collettivi di donne nelle scuole, agli attivi di lavoratrici della scuola a livello provinciale e regionale, ai permessi sindacali per le scadenze dell'intercategoriale femminile, ecc. Su questi ed altri nodi era abbastanza evidente che c'erano ancora molte perplessità e divergenze, e che era quindi necessario iniziare quanto prima un dibattito, a livello nazionale, che fosse un confronto dell'esperienza già in atto, un punto di partenza di tutte le cose che volevamo iniziare, e in un secondo momento, un'istanza che coinvolgesse il sindacato nel suo complesso rispetto alle indicazioni emergenti. Ora, molto probabilmente questo convegno viene organizzato dalla segreteria nazionale con modalità decisamente diverse da quelle che erano le nostre intenzioni. Si dà cioè priorità agli aspetti più formali e burocratici di questi problemi, cercando di gestire tutto a livello verticistico, senza tentativi reali di coinvolgere attivamente la base sindacale nella preparazione del convegno. Noi siamo un gruppo di compagne che fanno parte di un collettivo di lavoratrici della scuola all'interno del sindacato.

Partendo dal dibattito in merito al convegno ci siamo poste il problema del nostro rapporto con le istanze politiche istituzionali (partito-sindacato) e lo abbiamo scoperto difficile come quello nella famiglia e nella scuola.

Uno dei discorsi più importanti e difficili che il movimento femminista ha fatto emergere all'interno della sinistra è la necessità di ricercare un «nuovo modo di far politica», necessità che nasceva dalle contraddizioni che noi, donne e compagne, viviamo ogni giorno nella nostra pratica politica. Rispetto a questo problema avvertiamo una forte schizofrenia tra le donne, con cui c'è l'esigenza e la volontà di ricercare un modo diverso di vivere, di stare insieme, di affrontare le lotte, e quello che è tuttora il nostro atteggiamento all'interno delle strutture politiche tradizionali

È molto importante, quindi, confrontarci sul tipo di presenza che rivendichiamo, come donne, all'interno del sindacato, superando la generica affermazione che «stiamo nel sindacato perchè dobbiamo starci», e affrontando seriamente il discorso di cosa pretendiamo noi dal sindacato e che cosa vogliamo farci dentro, non soltanto per quel che concerne il metodo e lo stile di lavoro ma anche e soprattutto rispetto ai contenuti. Alla luce di quanto detto sopra, appare abbastanza evidente come abbiamo sentito negativamente il modo, verticistico e burocratico, con cui il «nostro» convegno di lavoratrici della scuola veniva organizzato. La valutazione che ne diamo, però, è che abbiamo moltissime cose da dirci e un sacco di problemi su cui confrontare le nostre esperienze, pertanto abbiamo deciso di parteciparci attivamente e in tante. Per la preparazione di questo imminente convegno è nostra intenzione pubblicare ancora sul *QdL* i contributi emersi nelle nostre riunioni.

Un gruppo di compagne della scuola di Torino

38 negozianti del centro di Firenze sul problema della violenza

Non è questione di vetrine

La settimana scorsa a Firenze si è tenuta una manifestazione, indetta da partiti «democratici», sindacati e associazioni varie, per protestare contro la violenza. Tutte queste forze si erano mosse *non* dopo l'assassinio di Walter Rossi, ma dopo le vetrine sfasciate il 1 ottobre, ai margini della mobilitazione antifascista. Dalle associazioni dei commercianti sono giunte posizioni qualunquiste, se non addirittura reazionarie. E la sinistra istituzionale egemone sul piano sia amministrativo che elettorale ha di fatto assecondato queste posizioni. Non è un caso che altre posizioni, pur presenti all'interno dei commercianti, non sono state recepite o valorizzate, ma - si sa - il pluralismo per certi compagni funziona a senso unico. Diciamo questo perchè siamo entrati in possesso di un documento, firmato da 38 commercianti del centro storico di Firenze, che costituisce una voce diversa e di estremo interesse. Citiamo ampiamente dal documento: dopo aver ricordato che la manifestazione «incriminata era originaria dall'assassinio di un giovane a Roma, e che era possibile scorgere precise responsabilità della polizia e del ministero degli interni, i 38 firmatari ricordano che «*tra i partecipati al corteo vi era un gran numero di studenti fuori-sede, che avevano partecipato all'occupazione pacifica degli alberghi di via Calzaioli, da anni non utilizzati, e da cui il giorno prima erano stati sloggiati con una 'brillante' azione di polizia*». E aggiungono: «*Perchè sono stati sloggiati senza aver prima ascoltato le loro proposte? Perchè la nostra giunta aspetta che il problemi dei senza casa giunga al limite dell'esasperazione?*». Inoltre ricordano che altre iniziative dei radicali si erano svolte senza incidenti, forse proprio perchè non c'erano poliziotti in giro. E concludono: «*Troppo ovvio ci è sembrato chiedere protezione garanzie e tutela alle nostre istituzioni e alle forze di polizia. La violenza delle istituzioni innesca sempre una spirale di violenza. Se la polizia spara, i fuorilegge sparano prima e coinvolgono cittadini innocenti. Non vogliamo difenderci o essere difesi con le armi, non vogliamo l'adozione di leggi speciali. Vogliamo essere tutelati dalla intelligente e giusta applicazione delle leggi esistenti, e soprattutto dalla certezza che lo stato è in grado di colpire prima di tutto e immediatezza proprio la violenza e i crimini dei suoi più autorevoli rappresentanti. Come non ci pare che stia avvenendo in questi giorni a Catanzaro*».

Questo documento porta la data del 3 ottobre: prima della manifestazione cittadina dunque. Eppure, dal palco degli oratori, nessuno ha letto queste parole. Non è difficile capire perchè: in una dimostrazione pubblica a braccetto con la Dc e i settori più reazionari del ceto medio anche soltato ricordare il processo di Catanzaro (con tutto quel che comporta in termini di scredito delle stesse istituzioni) diventa «estremista», «eversivo». E di fronte a questo il pluralismo del Pci si ferma. A noi interessa invece sottolineare l'esistenza, nel composito schieramento dei commercianti e artigiani fiorentini, di una posizione realmente democratica e non corporativa, con la quale anche la giunta «rossa» dovrebbe confrontarsi, insieme con il sindacato, per non incorrere ancoramnell'errore di scambiare per quadromomogeneo e compatto quello che omogeneo e compatto non è. Perbacco, è però ben strano ricordare, propio noi estremisti, queste cose ai riformisti: che il mondo non è tutto uguale, che non tutto è scontato, che anche all'interno della borghesia esistono forze recuperabili a un disegno di classe...

Dipi

DALL'ESTERO

Le Comisiones Obreras spagnole siglano un programma economico simile all'accordo a sei italiano

Il leader delle Comisiones Camacho porta avanti la linea del sacrificio comune per far prosperare la nascente democrazia spagnola - Restano aperti alla discussione i punti riguardanti i licenziamenti, il sussidio di disoccupazione e l'assegnazione del patrimonio sindacale

Madrid, 13

«Le Comisiones Obreras hanno accettato in linea di massima l'«accordo della Moncloa» e se ne faranno portavoce presso la classe lavoratrice». Così ha detto oggi Marcelino Camacho in una conferenza stampa dedicata ad analizzare il punto di vista del sindacato rispetto al recente accordo tra tutti i partiti dell'arco parlamentare sull'economia. Camacho ha detto che «si tratta di negoziare alcuni punti che ci sembrano assurdi, soprattutto in materia di rapporti di lavoro, ma non possiamo rifiutare la realtà». Il leader delle CcOo ha ripetuto ancora una volta ciò che viene dicendo da mesi, cioè che «senza uno sforzo ed un sacrificio comune, ripartito equamente, la nascente democrazia spagnola non può prosperare e ci sarebbe il pericolo di ritrovarsi un giorno con un nuovo 'caudillo'». Camacho ha definito l'accordo raggiunto sabato e domenica «non una correzione di vecchi schemi, bensì un'impostazione completamente nuova dei rapporti economici». Senza voler fare paragoni», ha continuato Camacho, «gli accordi raggiunti nel palazzo della Moncloa hanno qualche parallelismo con l'accordo programmatico raggiunto in Italia l'estate scorsa». Effettivamente, proprio a causa della impostazione eurocomunista che hanno in comune i due Pc, anche i provvedimenti in politica interna riflettono una strategia simile. Se l'accordo a sei in Italia serve per neutralizzare il potenziale di lotta e di opposizione racchiuso nel Pci, l'accordo di Moncloa serve per legittimare la partecipazione del Pce alle scelte economiche, concedendo solo affermazioni verbali e proclamzioni di principio. Rispetto alle altre centrali sindacali, la Csut del partido del Trabajo, la Cnt degli anarchici e la Uso di alcuni gruppi dell'estrema sinistra, Camacho ha detto che «esclude che una o più centrali sindacali che hanno un pesomreale nella classe operaia possano impugnare l'accordo raggiunto nella sua totalità». È previsto un incontro intersindacale per la fine della settimana, dopo che i partiti ed il governo avranno discusso lamseconda parte dell'accordo, quella che riguarda gli aspetti politici. Fra i punti che saranno inevitabilmente oggetto di discussione nei prossimi giorni sono stati segnalati quello riguardante la libertà di licenziamento fino al 5 per cento dell'organico di una impresa in caso di crisi aggravata, quello riguardante il sussidio di disoccupazione specialmente per quanto si riferisce alla disoccupazione agricola.

Sarà infine materia di discussione anche la mancanza di una definizione dell'assegnazione del patrimonio sindacale che prima apparteneva ai sindacati verticali di stato, che le centrali democratiche reclamano per i lavoratori che per quarant'anni hanno sborsato le quote sindacali. Infine Camacho ha fatto notare che molti dei punti dell'accordo erano già stati indicati «sin dal cacere di Carabanchel, dove molti di noi si trovavano allora» ed illustrati nei bollettini e nei fogli clandestini delle Comisiones Obreras.

Critiche a «l'Union de gauche» dell'Oct

La rottura dell'«Union de la gauche» ha colto di sorpresa anche le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria francese (Otc, Lcr, Psu).

In particolare l'Oct (Organisation Communiste des Travailleurs) nell'ultimo numero del suo settimanale *L'ètincelle*, riconosce di aver sottovalutato, fino al giorno della rottura, il braccio di ferro fra Pcf e Ps, ritenendo che la vicinanza delle elezioni rafforzasse, anzichè indebolire, il programma comune concordato nel 1972.

Ma sostiene l'Oct: «è facile cadere in *un falso dilemma: sono più buoni i comunisti o i socialisti?*»

In realtà quello che si deve rilevare dalla polemica fra Pcf e Ps è che le differenze fra le due posizioni rispetto al programma comune«riguardo solo i mezzi per stabilire una collaborazione di classe» e che nessuno dei due partiti vuol rompere realmente col capitalismo; per chiarire quello che vogliamo dire -scrive *L'Entincelle*- sarà bene ricordare quello che Marchais disse a proposito del programma comune: «Il passaggio dal capitalismo al socialismo e l'istaurazione del comunismo non sono all'ordine del giorno». «Si sente dire che ci vuole l'unità. Certo, ma non l'unità a tutti i costi. È necessario porre alcune discriminanti fondamentali.

E allora bisogna dire che le misure sociali previste nel programma comune (anche le nazionalizzazioni,sil) non serviranno a soddisfare, almeno in parte alle necessità dei lavoratori, ma a ridare efficienza alle imprese capitalistiche in difficoltà.L'unità va fatta quindi su un programma di lotta per migliorare le condizioni dei lavoratori e per avere la possibilità di un controllo almeno parziale sulle strutture sociali: la scuola, la salute; il quartiere.

Nelle o quasi invece le risposte del programma comune a queste esigenze. Pertanto, conclude l'Oct, questo fatto deve far aprire gli occhi ai lavoratori e convincerli «che possono contare solo nelle propie forze».

Proprio in questi giorni delegazioni dell'Oct e della Lcr si sono incontrate a Parigi per uno scambio di opinioni sulle elezioni del prossimo marzo. È stato raggiunto un accordo sulla importanza di una presenza unitaria dei rivoluzionari attorno ad un programma di alternativa rivoluzionaria al progetto riformista. L'obbiettivo allora è quello di sviluppare un confronto sui contenuti di questo programma tra tutte le forze della sinistra rivoluzionaria per giungere alla presentazione di un candidato unico per ogni circoscrizione.

M.M.

Non ci sarà pace in MO senza il consenso dell'Olp

Il dipartimento di stato americano ha espresso la propria soddisfazione, martedì undici ottobre, in un comunicato, per l'accettazione all'unanimità, lo stesso giorno, da parte del governo israeliano del «documento di lavoro israel-americano», il contenuto del quale però non è stato rilevato, ma che riguardava la procedura di convocazione di unanuova sessione della conferenza di Ginevra.

Il testo è stato concordato da Vance e Dayan, il 5 ottobre scorso. Nella «dichiarazione comune» israel-americana che annunciava la messa a punto del testo, i due paesi si dicevano d'accordo nel ritenere che le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza restano la base convenuta per la ripresa della Conferenza di Ginevra.

Esprimendo la propria soddisfazione per una accettazione che «rappresenta un nuovo passo verso la soluzione dei problemi di procedura in vista della riconvocazione della Conferenza di Ginevra verso la fine dell'anno» il comunicato del governo americano ricorda tuttavia che il testo approvato a Gerusalemme costituisce semplicemente «un documento di lavoro che potrà richiedre nuovi negoziati una volta che i governi dei paesi arabi avranno fatto conoscere il loro punto di vista a questo riguardo».

Il capo del dipartimento politico dell'Olp, Kaddoumi, ha preso la parola martedì sera all'assemblea dell'Onu chiedendo il diritto di risposta al discorso pronunciato il giorno prima da Moshe Dayan e ha affermato che i palestinesi: «erano capaci di rompere tutte le paci concluse a loro spese»..«che si capisca bene questo, ha sottolineato. non ci può essere palestinesi senza Olp». Seccondo Kaddoumi, Dayan ha preso una posizione diamertalmente opposta a quella del presidente Carter. Il segretario generale dell'Onu, Waldheim, ha dichiarato martedì a New York: «La partecipazione dei palestinesi e dell'Olp alla Conferenza di Ginevra è estremamente importante. Non ci possono essere soluzioni al problema del Medio-Oriente senza risoluzione del problema palestinese».

Intanto da Beyrut giungono notizie riguardo al fatto che i palestinesi non vogliono ritirarsi dal Sud-Libano dove quindici giorni dopo il cessate il fuoco, la città di Nebedia è stata bombardata il 10 e l'11 ottobre. Si potrebbe pensare, in effetti, che non c'è più ragione di mantenere un atteggiamento che doveva facilitare una partecipazione, ormai giudicata poco probabile, dell'Olp alla conferenza di Ginevra.

Msi fuorilegge

segue da pag. 1

ca proposero un disegno di legge di iniziativa popolare, che fu puntualmente insabbiato.

Nel 1974 si ebbe però un caso di applicazione della legge, non contro l'Msi ma contro Ordine Nuovo, che nel frattempo -essendo Rauti rientrato nell'Msi- si era ridotto ai minimi termini.

Il ministro Taviani pensò di fare bella figura gli costava poco, e sciolse subito Ordine Nuovo, benchè fosse pendente il giudizio di appello. I fascisti fecero ricorso al consiglio di Stato, che gli diede torto, stabilendo:

-che lo scioglimento è un atto dovuto, al quale il Governo, in presenza di una sentenza, non può sottrarsi;

-che esso va dato sulla base della sentenza di prima istanza, anche se è pendente un ricorso in appello (decisione della IV Sez. del CdS, 21 luglio 1974).

Dopo di allora, il silenzio, eppure decisioni ce ne sono state altre, senza che nessuno (tranne il *Quotidiano dei Lavoratori*) ne parlasse.

La prima sentenza è del Tribunale di Bologna, 17 dicembre 1975, e riguarda le organizzazioni bolognesi del Fuan, Giovane Italia e «Volontari» del Msi. Tutte queste organizzazioni -che sono articolazioni del Msi- furono considerate «ricostituzione del partito fascista», e i loro membri attivi condannati. La motivazione della sentenza non si allontana dall'ambito bolognese; la seconda sentenza è del Tribunale di Padova, 16 luglio 1976, ed *è stata già confermata in appello,* dalla Corte di appello di Venezia, 13 maggio 1977. Questa sentenza, da un punto di vista tecnico, *è una bomba,* perchè nel condannare gli attivisti del «Fronte della Gioventù» di Padova, precisa espressamente -per varie decine di pagine di motivazione- che fascista non è la sola organizzazione locale e giovanile, ma *l'intero Movimento Sociale;* viene sottolineata anzi la «perfetta corrispondenza, nelle linee essenziali, tra le premesse ideologiche e le prospettive programmatiche» del Msi e del Partito Fascista.

È il caso di precisare che non sta scritto da nessuna parte -e lo ha ribadito anche il Consiglio di Stato- che la sentenza sulla base della quale il partito neofascista deve essere sciolto debba essere una sentenza di condanna del Segretario nazionale del partito (cioè Almirante). Giuridicamente, una sentenza di Padova o di Bologna contro attivisti locali ha lo stesso valore che potrebbe domani avere una sentenza di Roma contro Almirante; e non parliamo della sentenza di Venezia, che essendo di Corte d'appello ha un valore superiore.

Eppure, il ministro dell'Interno non ha sciolto nemmeno le organizzazioni locali, i cui dirigenti sono stati condannati. Certo, ci si dirà, sciogliere un partito è una decisione delicata, una decisione politica: come possiamo lasciarla ai giudici?

Noi rispondiamo: grazie tante! Questo è stato detto per trant'anni, chiedendo lo scioglimento del Msi, per legge. Siete stati voi a volere questo meccanismo, non potete adesso tirarvi indietro!

Anzi, c'è un'altra legge che vogliamo ricordare a Cossiga: l'articolo 328 del codice penale, che prevede il reato di *omissione di atti di ufficio* per chi «indebitamente rifiuta, omette o ritarda» un atto obbligatorio del suo ufficio o servizio. E, come abbiamo detto, la suprema magistratura amministrativa (il Consiglio di Stato) ha già precisato che in presenza di una sentenza lo scioglimento è un atto obbligatorio.

Qui di sentenze ne abbiamo già tre: eppure *il ministro fa finta di niente, e il Pci e il Psi [che pure le conoscono benissimo] fanno finta di niente anche loro.*

Suicida a Cuba Beatrice Allende La sua morte deve essere una nuova spinta alla resistenza

Beatriz Allende, la figlia minore del presidente cileno assassinato dai golpisti l'11 settembre '73, si è uccisa a Cuba con un colpo di fucile.

Di lei, della sua tragedia, conosciamo per ora solo le poche ma significative cose scritte dall'agenzia di stampa cubana nell'annunciarne la morte. Beatriz era sconvolta «dal dolore che le causavano gli assassini, le torture e le continue scomparse di militanti nella resistenza» ed aveva maturato negli ultimi tempi la «convinzione erronea che le sue possibilità personali di lotta andassero progressivamente restringendosi».

Sentiamo la sua morte come una cosa nostra. Per molti di noi, militanti italiani, il Cile è stato a lungo un simbolo. Il governo delle sinistre, la costruzione del «poder popular», la speranza di una rivoluzione in cui ciascuno potesse riconoscersi. Poi il golpe, le immagini agghiaccianti di una tragedia che riviviamo parlando con i compagni e le compagne costretti all'esilio, anche qui, in Italia. I racconti delle torture, delle fabbriche trasformate in lager, l'assassinio di Enriquez, di migliaia di compagni di cui non conosciamo il nome. Fatti che abbiamo vissuto e che viviamo oanche oggi, quattro anni dopo, come una sconfitta anche nostra, politica e umana.

Abbiamo pensato a immaginare cosa può aver spinto Beatriz al suicidio. Beatriz ha girato l'Europa, è stata in Italia, ha sostenuto con grande coraggio la causa del suo popolo.

Ma a quale prezzo? Cosa può aver significato per lei vivere in un paese come Cuba, dove si parla di socialismo, e scontrarsi tutti i giorni, nel suo ruolo di militante di un centro estero di appoggio alla resistenza, con la realtà delle azioni fallite, delle trappole scattate una a una contro i militanti, dell'impotenza ad agire....

Di certo c'è che a un tratto la tragedia collettiva, retta con la forza di una lotta collettiva, è diventata per lei tragedia individuale, fallimento personale.

Non vogliamo qui fare un'analisi della resistenza in Cile. Forse Beatriz - e non è un caso che sia una donna - non ha retto il ruolo «eroico» del dirigente politico che con determinazione, e in qualche misura con freddezza, deve organizzare, gestire, dare ordini ad altri. Fare la resistenza da lontano è forse più difficile che farla in prima persona, anche rischiando la vita...

Chi di noi conosce gli esuli cileni sa con quale impegno cerchino di inserirsi nella lotta di classe in Italia, come cerchino di ricostruirsi, qui, una nuova prospettiva di lotta, quasi come se dovessero ricostruirsi la vita, cercando di andare avanti nonostante il terribile fardello del ricordo dei compagni morti, di quelli che non sono più tornati dalle prigioni...

La vogliamo ricordare così, come una donna che non ha potuto sublimare nella «politica» una lunga serie di tragedie umane.

Non ci è piaciuto vedere certi giornali di sinistra minimizzare, quasi nascondere, il suo suicidio.

Beatriz ci ricorda che la nostra lotta è per la vita, che in nessun momento possiamo, anche se compagni, dimenticarci di essere persone umane.

Beatriz Allende, terza figlia del presidente del Cile, era anche la sua segretaria personale durante gli anni del governo di Unidad Popular. Era militante del Mir. Stava accanto al padre la mattina dell'11 settembre '73, quando il palazzo della Moneda fu assaltato dai militari golpisti. Fu lo stesso Salvador Allende a chiedere una tregua perchè Beatriz, l'altra figlia Isabel e quattro donne che si trovavano nel palazzo, avessero il tempo di mettersi in salvo. Beatriz era poi fuggita a Cuba, dove militava nel «comitato di solidarietà con la resistenza antifascista» di cui facevano parte tutte le forze della sinistra cilena. Si è uccisa nella sua casa all'Avana.

Gravi scontri provocano tre morti in Rdt

Berlino Est, 13

Almeno due agentidi polizia sarebbero stati uccisi venerdì scorso a Berlino, nel corso di violenti scontri con gruppi di giovani che avevano assistito ad un festival di musica jazz all'aperto sulla Alexanderplatz. L'informazione è stata fornita ieri da fonti della sinistra rivoluzionaria tedesco-occidentale, le quali hanno precisato nella medesima occasione è morta anche una ragazza: la giovane sarebbe stata uccisa nel crollo di un pozzo di acrazione alto sei o sette metri sul quale si erano appollaiati numerosi gioavani, Ufficialmente i decessi non sono stati confermati. Le fonti che hanno fornito la notizia delle morti hanno indicato, che uno dei due agenti è stato accoltellato durante gli scontri prodottisi dopo la decisione di interrempore, a causa dell'incidente il concerto. L'altro poliziotto sarebbe stato colpito al capo. Le autorità della Repubblica democratica avevano attribuito la responsabilità degli incidenti a «bande di fascinorosi». Com'è noto, il concerto di jazz di Alexanderplatz, organizzato in occasione delle celbrazione per la festa nazionale della Rdt, era stato trasformato da molti gruppi di spettatori in manifestazioni contro la presenza sovietica e la nuova borghesia al potere. I manifestanti gridavano «fuori i russi» e «via la polizia» quando la «milizia» tedescorientale è intervenuta con cani poliziotto per disperderli.

BEYA
15.000 lavoratori in corteo

Circa 15.000 lavoratori hanno protestato ieri sera a Beja, capoluogo del basso Alentejo, contro la politica «antipopolare» del governo e del ministro dell'agricoltura, e dimostrazioni minori si sono svolte in altri centri della regione. Tutte queste manifestazioni erano prive di autorizzazione, ma si sono svolte senza scontri e senza incidenti.

Le manifestazioni sono state determinate dalla riconsegna avvenuta ieri mattina di oltre tremila ettari di terra, appartenenti a unità di produzione collettiva, ad antichi proprietari o all'amministrazione dello stato. L'operazione è stata condotta con l'appoggio di oltre mille uomini armati della guardia nazionale repubblicana, che tuttavia non hanno avuto motivo di intervenire. Il governatore civile di Beja ha smentito l'interpretazione corrente, secondo cui tali restituzioni di terre avveniva in base alla nuova legge di riforma agraria recentemente promulgata, precisando che esse sono state fatte in base alla vecchia legge dell'epoca goncalvista e per decisioni prese molti mesi fa, alcune addirittura da Antonio Lopes Cardoso, il dissidente socialista di sinistra, quando ancora era ministro dell'agricoltura. Frattanto il direttore del centro regionale di riforma agraria di Beja ha reso noto di aver ricevuto nei giorni scorsi una telefonata anonima con la quale lo si minacciava di morte. Il centro, che è l'organo che provvede alla delimitazione delle proprietà e alle eventuali restituzioni, fu quello che soffrì più danni per gli attentati dinamitardi dell'8 settembre.

CUAGAR
Occupata la città dal MPLA

Johannesburg, 12

L'agenzia di stampa sudafricana «Sapa» annuncia che la città di Cuangar (Angola Meridionale) che era occupata dai partigiani dell'Unita (unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola), è stata ripresa dalle forze dell'Mpla (movimento popolare per la liberazione dell'Angola). Secondo l'agenzia, che cita il suo corrispondente a Rundu, kiwlusita alla frontiera conla Namibia, le forze dell'Mpla, «accompagnate da cubani» sono entrate alla fine della scorsa settimana nella città di Cuangar che era deserta. Secondo l'agenzia a Cuangar hanno preso posizione più di mille uomini appoggiati da mezzi corazzati e da artiglieria. I reparti governativi si sono spostati anche verso ovest per occupare città più piccole site lungo la frontiera con la Namibia occupate da reparti dell'Unita tra l'aprile e il giugno scorsi.

Il ministero della difesa dell'Angola aveva accusato il 25 luglio le forze sudafricane di aver occupato Cuangar il 21 luglio. Secondo Luanda, i sud-africani avevano compiuto numerose «aggressioni» contro il territorio e lo spazio aereo dell'Angola.

RHODESIA
Attacchi di guerriglia

Salisbury, 11

Un portavoce dello Stato Maggiore rhodesiano ha annunciato stamane che quattro camion sono stati attaccati la scorsa notta da guerriglieri nazionalisti nella regione di Headlands, a circa 120 chilometri a est di Salisbury. Il portavoce ha precisato che due dei quattro camion, appartenenti a due società di trasporti, sono stati incendiati e gli altri due danneggiati, ma che non vi sono state vittime. Nella stessa zona, una carica esplosiva ha distrutto un tratto della linea ferroviaria collegante la capitale alla città di Umtali, nell'est del paese, secondo quanto ha ancora detto il portavoce.

Cina

segue da pag. 1

scia grandi speranze per il futuro, che chiarisce come sarebbe arrogante parlare di sconfitta definitiva, di abbandono senza remissione di quel patrimonio teorico, di lotta e di esperienze che la Rivoluzione Culturale è stata. La fase attuale (è la mia opinione) è senz'altro di assestamento, su certi fronti decisamente di arretramento. Ma mentre si afferma questo occorre affermare anche che niente dà l'impressione di essere scontato.

2) La Cina è un paese del Terzo Mondo. i compagni cinesi lo ripetono nei loro articoli e nei loro documenti. Ci siamo accorti che una cosa è leggerlo (e dimenticarlo subito dopo) un'altra toccarlo con mano, vederlo nelle fabbriche, nelle campagne, negli ospedali. Problemi come l'edilizia, i trasporti, la meccanizzazione, malgrado i passi giganteschi già fatti, sono ben lontani dall'essere risolti.

3). L'allontanamento e la messa agli arresti dei quattro non hanno segnato l'avvio, ma il culmine di uno scontro, l'acutizzazione estrema di una contraddizione già aperta da tempo e che affonda le sue radici nella base strutturale, economica della società cinese. Il rischio di interpretare gli ultimi avvenimenti in termini di battaglia di potere ai vertici del partito, di congiura di palazzo, è sempre in agguato (d'altra parte le notizie ci arrivano filtrate, il bombardamento della stampa borghese in qualche modo lascia il segno) e nessuno può giurare di esserne rimasto totalmente immune. Per sintetizzare in una battuta una tematica di enorme portata: quando si parla oggi di elevamento del tenore di vita della masse come obiettivo prioritario (in soldoni: meno parole, meno ideologia e più fatti), quello che negativamente colpisce è la messa in contrapposizione di due elementi che non dovrebbero essere alternativi (un miglioramento appunto delle condizioni di vita e una costante tensione ideologica e politica).

Però il problema di miglioramenti materiali concreti, esiste, è reale, è palpabile.

In conclusione: la costruzione del socialismo non è un processo lineare, tranquillo, ma un'impresa immensa, complessa, lunga, punteggiata di vittorie e di sconfitte, densa di rischi e di contraddizioni. Lo sappiamo tutti. Proprio i cinesi ci hanno insegnato che la lotta di classe continua nel periodo della transizione. Ma è vedere questa acquisizione teorica tradotta in una realtà, «sentirne» o intuirne tutta la drammaticità e la portata, che lascia sgomenti e induce a riflettere sulle semplificazioni di cui siamo stati spesso vittime, piuttosto che a proferire sentenze senza appello.

[*1 -continua*]

Rigurgiti fascisti e monarchici in Grecia in vista della scadenza elettorale di novembre

Si presenta alle urne un nuovo partito fascista

(Nostro servizio speciale)

Alle prossime elezioni del 20 novembre sarà presente anche un partito che si richiama apertamente al periodo colonnelliano e alla monarchia. L'incredibile annuncio lo ha dato nel corso di una conferenza stampa, svoltasi ad Atene lunedì scorso, uno dei dirigenti del partito, Spyros Theotokis. Il nuovo partito che è stato fondato apposta per questa scadenza elettorale e molto probabilmente si scioglierà il giorno stesso della sconfitta (come accadde con il suo predecessore Ede che nel '74 non ottenne neanche un deputato) si chiamerà «Schieramento Nazionale». Il suo programma politico si basa sulla «lotta al marxismo e ai cedimenti di Karamanlis verso le sinistre» ma non prevede una rapida restaurazione della monarchia, la quale invece, secondo i fondatori, dovrà «inevitabilemnte» essere ripristinata.

Leader riconosciuto di questo partito fascista è un personaggio curioso, l'ex primo ministro Stefanos Stefanopoulos. Egli ebbe il suo periodo di notorietà quando, nel 1965, si prestò, con un gruppo di deputati fuoriusciti dalla Unione di Centro di Giorgio Papandreou, a formare un governo «d'emergenza» sotto gli ordini diretti di re Kostantino II e della sua temibile regina-madre Federica. Il suo governo durò pochi mesi, ma fu quanto bastò per iniziare un periodo di torbidi e di instabilità politica che portò direttamente al golpe del 21 aprile 1967. Stefanopoulos si guadagnò da allora con i suoi transfughi dell'Unione di Centro l'appellativo di «apostata» (rinegato) che gli sarà certamente molto utile durante questa campagna elettorale (Stefanopoulos chi? L'apostata. Ah! Lui...).

Lo Schieramento Nazionale però non sembra preoccuparsi dei «rumores» del basso volgo.... Il suo elettorato è composto da persone selezionate ad una ad una: ex torturatori, ex colonnelli, ex poliziotti, ex cortigiane, spie, squadristi, ecc. Il nuovo partito si è già guadagnato l'appoggio incondizionato del fogliaccio fascista, fondato dai colonnelli e finanziato dall'ambasciata americana, *Elefteros Kosmos;* è riuscito a strappare tre deputati monarchici alla «Nuova Democrazia» di Karamanlis, ha infine ottenuto il determinante appoggio dell'ex procuratore dell'Areo Pago (il tribunale supremo), Bletzas, noto per le sue sparate filo-fasciste che hanno scandalizzato lo stesso governo (pure di destra!). Come si vede un florilegio della miglior crema della società civile greca...

Il governo di Karamanlis intanto ha annunciato ieri le modalità che regoleranno lo svolgimento della campagna elettorale. Tre ministeri e tutti i sottosegretari saranno sostituiti con personalità extraparlamentari e con tecnici per garantire l'«imparzialità» delle autorità. La guardia civile «Tea», questo residuo della guerra civile che ormai serve unicamente per terrorizzare i compagni delle località rurali, sarà disarmata, ad eccezione dei contingenti delle regioni che confinano con la Turchia e lungo le isole dell'Egeo. Quella del disarmo dei «Tea» era una richiesta cronica dell'opposizione che ha amara esperienza di come siano stati usati in precedenza come galoppini dalla destra particolarmente nel 1961, durante il governo dello stesso Karamanlis. La radio e la televisione infine saranno affidate ad un comitato interpartitico.

Sul fronte della campagna elettorale intanto si registrano i primi comizi dei partiti. Andreas Papandreou, leader del Movimento Socialista Paneilenico Passok, ha tenuto un imponente comizio a Patrasso domenica scorsa, che ha impressionato gli osservatori politici per il numero dei partecipanti (si parla di 50.000 persone) e l'atmosfera combattiva che lo ha caratterizzato (i manifestanti gridavano «Cee uguale svendita», «oggi muore la destra», «la Grecia ai greci»).

Dario Fornari

ATENE 1975. Il Politecnico: lo striscione dice: «Morte al fascio, fuori gli americani».